QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Franger non flectar

VENERDI'
7 Luglio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 160

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-020, 50-000, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 180 (pendenza di 50 mm. L. 250; adesioni dir. fino L. 3000 più L. 200 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 800 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/27710): ITALIA: anno L. 4160, semestre L. 2100, trimestre L. 1300. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1600. — Copia arretrata: prezzo doppio.

LA RIFORMA FINANZIARIA

Replica a Vanoni

«Realtà Politica» credette opportuno riassumere in alcune domande dirette al ministro Vanoni i punti da me trattati negli articoli sulla *riforma finanziaria, sulle esenzioni fiscali* e sulla *manomorta 1950*; e pubblicò nel numero del 17 giugno le risposte avute. Non mi risulta che la stampa di partito nè quella indipendente si siano accorte del fatto dando notizia dell'intervista ministeriale lunga quasi tre colonne di giornale.

A me sembra opportuno darvi il rilievo che è mancato [illegible] conclusioni che spero saranno tenute presenti sia dal governo sia dai parlamentari che si interessano ai problemi finanziari.

Alla prima questione: se prima di attuare la riforma, non sia necessario un accertamento di tutti gli oneri fiscali, il ministro Vanoni rispose: «In vista della riforma tributaria ed al preciso scopo di arrivare ad una razionale perequazione degli oneri fiscali, ho già provveduto a far rilevare dettagliatamente tutte le varie forme di imposizione diretta che gravano i redditi fondiari, agrari, industriali, commerciali, professionali e artigiani, calcolandone la incidenza». Quindi, dopo aver dato vari esempi di perequazione anche nel settore della sovrimposizione degli enti locali, concluse: «Le proposte dimostrano il fermo intendimento di rendere la pressione fiscale tollerabile per tutti i cittadini e, se questi risponderanno alla aspettativa della Amministrazione finanziaria con una leale dichiarazione dei redditi, verranno facilitati il coordinamento e l'ulteriore revisione delle diverse forme di imposizione diretta e indiretta».

Purtroppo un recente disegno di legge (col titolo di *provvidenze a favore delle finanze dei Comuni e delle province*), mentre blocca con effetto retroattivo al 1° gennaio scorso le imposte locali di famiglia e di industria arti e professioni, autorizza l'aumento di sovrimposte sui terreni, redditi agrari, fabbricati e consumi (agricoltori e consumatori, il s o l i t o asino trattato col bastone e il sovraccarico). Non si è compreso il motivo perchè il progetto di riforma della finanza locale sia stato messo a dormire, e sia venuto fuori il provvedimento numero 1126 che ha un sapore alquanto dubbio.

La risposta di Vanoni sui contributi unificati non poteva essere diversa sia perchè si tratta di affare che amministrativamente dipende da altro Ministero, sia perchè le opinioni sulla riforma di questo servizio sono assai divergenti, sia infine perchè i problemi che riguardano la agricoltura non hanno buona sorte in questo dopo-guerra. Il ministro Vanoni desidera che la Amministrazione finanziaria resti estranea a questo servizio, ma afferma che la riforma «deve proporsi la massima economicità nella amministrazione e nella riscossione dei contributi». Chi gli può dar torto? però non è affare suo. E ciò dispiace, perchè mantenere i contributi agricoli unificati come sono oggi, è un tale peso in agricoltura, specie quella delle piccole aziende meridionali, che i provvedimenti legislativi in merito sono assai più urgenti di una certa legge «stralcio» della quale si fa tanto rumore.

La terza domanda riguarda i «casuali», che sono stati di attualità per il minacciato sciopero degli statali del Tesoro e di quelli della Corte dei Conti (poi tacitati come si sa con un nuovo strappo sia alla disciplina che al bilancio dello Stato. Il ministro Vanoni afferma che i *casuali* «quando non corrispondono a precisi servizi prestati nell'interesse privato del cittadino» dovrebbero essere *eliminati*. Egli non dice così, e preferisce le frasi felpate: «Dovrebbero essere disciplinati la maniera diversa o anche riassorbiti in relazione al definitivo assestamento del trattamento economico dei funzionari».

Circa il fatto (che io chiamo *scandaloso*) della gestione dei casuali tenuti fuori di bilancio, il Ministro conviene che nessuna gestione debba rimanere fuori bilancio; ma l'affare non è di sua competenza dopo la divisione in due del Ministero delle Finanze.

Tutto sommato: le cose rimangono allo stato attuale, per quanto deplorevole possa essere.

Ho molto piacere che il Ministro convenga sull'abuso insopportabile delle esenzioni fiscali. Egli cita i suoi discorsi precedenti al mio articolo, e ciò mi fa piacere, sia perchè non pretendo mai di scoprire l'America, sia perchè non è ordinario trovare persone convinte di quel che dicono, mentre, per fortuna, il Ministro è arciconvinto, specie dopo l'[illegible] che «le esenzioni raggiungono la imponente cifra di 3000 miliardi». La sua conclusione è chiara: «Come ho già detto, sono fermamente convinto che occorra non soltanto fare un punto fermo alla concessione di ulteriori esenzioni, ma che si debbano rivedere le esenzioni già concesse, al fine di ricondurre tutti, enti e privati, all'osservanza delle leggi tributarie. Per far questo è indispensabile la piena solidarietà del Parlamento e di tutte le categorie di cittadini, alcune delle quali sono spesso fuorviate da artificiose e interessate campagne di stampa».

Non voglio mancare di rispetto al ministro attuale, nè ai ministri futuri, nè al Parlamento; temo che non solo non si rimedierà al passato, cominciando a diminuire i tremila miliardi di cui sopra, ma vi saranno fra breve delle nuove esenzioni. La legge della Cassa per il Mezzogiorno, le leggi agrarie, le leggi edilizie, in corso di approvazione, sono piene di esenzioni fiscali, al da farci arrivare a cifre sbalorditive. Il sistema non muta; ed io che sono un meridionalista convinto (oltrechè un meridionale) non avrei difficoltà a far cancellare le nuove esenzioni, a patto che allo stesso tempo e proporzionalmente venissero diminuite le esenzioni già vigenti, passando in parte o in tutto il maggiore incasso finanziario alla Cassa del Mezzogiorno.

Speranze vane; e sono anche vane le speranze di vedere corretta la tendenza a creare nuove manimorte e a tassarne i patrimoni non trasferibili.

Il ministro Vanoni ha risposto che per gli enti statali si tratterebbe di partita figurativa; ha poi aggiunto che con la riforma agraria si prevede lo smobilizzo di parte della proprietà terriera di enti pubblici (il cui valore è del resto assai limitato). Ma per gli altri enti è stato evasivo. La domanda era in questi termini: «Non crede che sia bene obbligare gli enti che accumulano tali proprietà a carattere privatistico, a limitarne il valore e a procedere alla conseguente smobilizzazione per impedire la formazione di grandi manimorte?». Il Ministro rispose: «La seconda parte della domanda investe una delle questioni più complesse che interessano la vita economica e sociale del Paese», passando tosto all'accenno del passaggio dei terreni di enti pubblici.

Non voglio dare a questi rilievi una importanza più larga che da sè non comportino. Riconosco le difficoltà inerenti a qualsiasi riforma, specie oggi che il Paese ha di fronte non una ma cinque o sei riforme, che rendono indigesto qualsiasi lavoro parlamentare.

Ma quando le questioni vengono alla ribalta e sono già mature, come quella dei *casuali* e l'altra assai più interessante delle *esenzioni fiscali*, quella dei *contributi agricoli unificati* e infine quella sui *patrimoni indisponibili (manomorta)* degli enti parastatali, io non credo che il rimando sine die sia nell'interesse del Paese.

Luigi Sturzo

Il commiato di Einaudi al generale Fedele De Giorgis

Roma, 6 luglio.

In occasione della cessazione del servizio permanente per raggiunti limiti di età, il Presidente della Repubblica ha diretto al gen. di c. d'a. Fedele De Giorgis una cordiale lettera di commiato.

Proposta al Governo di riduzione dei fertilizzanti

Roma, 6 luglio.

La C.G.I.L. ha avanzato al Governo una proposta per la riduzione del prezzo dei fertilizzanti.

Trenta ore di battaglia nella piana di Suwon

Tenace resistenza americana in attesa dell'arrivo dei rinforzi

Una divisione di fucilieri di marina ed una nuova squadra navale in viaggio verso la Corea
Fiducia nell'esito finale - Il fronte ora schierato sul 37° parallelo - Continua la rotta dei sudisti

(Nostro servizio speciale)
Fronte coreano, 6 luglio.

Non è stata una giornata color di rosa: gli americani hanno perduto oltre un centinaio di uomini in uno scontro con i comunisti protrattosi per oltre trenta ore. I sud-coreani — allineati ormai lungo il 37° parallelo, anzichè il 38° dove prima era il confine col Nord — hanno perduto sulla prima linea del loro fronte più di venti chilometri; e la United Press — si licet parva — ha perduto uno dei suoi giornalisti di punta, Peter Kalisher, che in primissima linea è stato fatto prigioniero dei comunisti.

«La corsa all'indietro»

Nè, d'altronde, debbono essere queste [illegible] «fasi nere» degli scontri in Corea ad impensierire sull'esito finale della lotta. Ci è giunta qui per radio la dichiarazione odierna di Truman — «nonostante uno sfavorevole inizio, ho più che fiducia sull'esito della lotta contro gli aggressori del Nord» — e non è peccare di ottimismo dire che i soldati americani qui e le autorità militari la condividono. La nostra lotta è una lotta contro il tempo: dagli Stati Uniti è in arrivo una divisione di fucilieri di marina. Una nuova squadra navale fa rotta a piena pressione verso di noi. Si tratta di resistere mentre li attendiamo, poichè è certo che gli americani già al fronte qui sono troppo pochi per poter stabilire da soli una linea difensiva. Quanto ai sud-coreani, bisogna ammettere che dal punto di vista militare — si tratti solo di non avere assimilato quel poco di norme della guerra moderna che è stato loro impartito, o d'entrarvi anche, come molto fa dubitare, un sabotaggio comunista preparato da lungo tempo — l'aiuto che essi danno all'azione americana per respingere gli aggressori è assai limitato.

Non esiste una linea del fronte in questa guerra coreana. Esistono dei «punti di contatto» — una dozzina, circa, nello spazio tra mare e mare lungo la penisola — e per brevità i Comandi generali parlano, congiungendo con la matita questi dodici punti tra loro, di un «fronte unico» che in realtà non c'è.

Questo spiega anche la possibilità di rapide ritirate, provocate da movimenti aggiranti che non rappresentano tanto una «frattura» di fronte quanto una corsa in avanti in territori indifesi, più rapida della corsa «all'indietro» dei sud-coreani. Questi ultimi si ritirano disorganizzati, spesso con l'equipaggiamento bellico pressochè intatto, spesso senza nemmeno avere incontrato il nemico in battaglia. Corrono «all'indietro» su qualunque mezzo disponibile: ne ho visti su autocarri e su biciclette, su «jeeps» e su ambulanze.

Questione di tempo

La ritirata odierna di quella che per brevità chiameremo anche noi «linea del fronte» ha avuto una profondità di dieci miglia circa: perdita particolarmente grave, nel settore abbandonato, è quella del caposaldo strategico di Pyongtaek, da cui i «sudisti» si sono ritirati nella mattinata. Un loro tentativo di aggrapparsi all'esile barriera difensiva rappresentata dal fiume che scorre subito a sud di Pyongtaek è fallito, e dopo qualche ora i comunisti hanno potuto sloggiare i difensori anche da questa linea. E' stato in questo settore che i comunisti hanno fatto prigioniero il nostro collega Kalisher. Informazioni della radio «rossa» di Pyongyang davano dapprima per catturato anche un giornalista dell'Associated Press, Tom Lambert, ma successivamente egli è stato visto presso il Comando americano: o fuggito o non catturato.

La pioggia cade a tutto favore dei «rossi»: i quali, infatti, conoscono la zona in cui si battono assai meglio che non gli americani, e — soprattutto — avvertono con la pioggia assai meno ostacoli dalla nostra aviazione.

Qualcosa ci sarebbe da dire anche sull'impiego dei nostri caccia a reazione: che per la velocità a cui volano non sono del tutto efficienti in queste regioni montagnose e contro obbiettivi al suolo, spesso di dimensioni ridotte e mascherati dai rilievi naturali. D'altronde è lecito pensare che l'impiego di questi caccia abbia anche un carattere «sperimentale», e c'è di buono che la loro elevatissima velocità li sottrae agli attacchi spesso imprecisi della contraerea e della caccia comunista, permettendo di limitare le perdite del nostro personale di volo.

Anche per i «nordisti» non mancano le preoccupazioni: voci che circolano con una certa insistenza indicherebbero che essi cominciano a sentirsi «stanchi» di una avanzata così rapida e che li ha portati molto distanti dalle loro basi di approvvigionamento. L'aviazione russa ha ridotto i propri voli di guerra (nei due giorni scorsi praticamente non è stata avvistata mai, ed oggi solo in qualche azione di disturbo) e un pilota rientrato da una missione nel corso della quale ha sorvolato contingenti di truppa di oltre mille uomini, mezzi di artiglieria, ha riferito che «nemmeno un colpo» è stato sparato contro di lui. «E' la prima volta che mi succede» ha notato.

Ancora una volta la lotta qui è prima di tutto una questione di tempo: la manovra comunista, abbastanza evidente, mira a raggiungere il grande porto di Fusan, accelerando l'avanzata delle truppe sbarcate all'estremità occidentale della penisola e che procedono a cuneo lungo la costa. Se questa mossa riuscisse loro, i «nordisti» metterebbero le mani sulla base navale attraverso la quale si svolge attualmente tutto il traffico di rifornimenti alleati. Ma — sebbene sia presto per delle previsioni — Fusan sarà un osso duro da rodere. Anche la marina americana, lungo la costa entrerebbe in azione direttamente per difendere questa posizione chiave, e molti elementi, ad alcuni dei quali abbiamo accennato prima, fanno pensare che la marcia comunista verrà invertita assai prima che i rossi giungano in vista del grande porto.

Jack James
dell'United Press.

Il colonnello Luca, che per lunghi mesi ha braccato il bandito, subito dopo la fortunata azione (Telefoto)

Violento attacco di radio-Mosca a Tito

La Jugoslavia accusata di meditare un'aggressione e di ricevere armi dall'America

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 6 luglio.

Per dare notizia delle operazioni in Corea, la stampa russa ha ripreso oggi a citare esclusivamente le agenzie americane e inglesi che ammettono gli smacchi subiti dall'esercito sudista; e i giornali sovietici non nascondono il loro entusiasmo per i successi dell'esercito comunista, mentre dedicano poco spazio alla cronaca delle manifestazioni di protesta per la «invasione» americana. Evidentemente questa indignazione è indirettamente proporzionale alle vittorie ottenute dalle forze della Corea settentrionale; e di conseguenza l'atteggiamento del Cremlino continua ad essere riservato e prudente.

Alla Jugoslavia è stato invece dedicato da Radio-Mosca uno dei più violenti attacchi finora rivolti contro la «dittatura del traditore numero uno», il quale è stato stavolta accusato di meditare, con l'aiuto degli imperialisti americani, una di quelle aggressioni di cui gli Stati Uniti, secondo la radio sovietica, hanno dichiarato di essere capaci senza alcun scrupolo. Secondo Radio Mosca la Jugoslavia starebbe ricevendo importanti quantitativi di materiale bellico dall'America, e i suoi dirigenti si sarebbero messi completamente al servizio di Washington. Dimenticando che la Jugoslavia è stata l'unico membro del consiglio di sicurezza a votare contro le sanzioni alla Corea, l'emittente sovietica accusa Tito di complicità nell'aggressione, dicendo che egli «nel momento in cui ha optato per l'Occidente, ha anche optato per la guerra. Il popolo jugoslavo è stanco della sua tirannia e invoca aiuto».

e. a.

Gli avvenimenti coreani nel dibattito a Montecitorio

Nenni paragona i nordisti ai garibaldini e chiede l'uscita dal Patto Atlantico - Una dichiarazione di De Gasperi: "Noi siamo per la pace e contro ogni guerra, anche rivoluzionaria,,

Roma, 6 luglio.

Il primo rilevante intervento nel dibattito sulla politica estera che si sta svolgendo a Montecitorio è stato fatto oggi dal leader socialista on. Nenni. Egli ha basato dichiaratamente il suo discorso sulla guerra in Corea. Con un certo disagio perchè, evidentemente costrettivi dal mutamento di tesi comunista, egli ha iniziato dicendo: «Mi sembra assai strano che, di fronte ad un fatto di tale gravità, tutti si preoccupino di stabilire chi ha sparato per primo. Questo fatto non ha alcuna importanza (*risate*). Importante è invece stabilire chi sono i nordisti e chi sono i sudisti. I primi rappresentano «la volontà di liberazione e la giustizia sociale del popolo coreano», i secondi «l'oppressione di un apparato poliziesco, quello americano».

Garibaldi era aggressore?

NENNI (rifacendosi alla storia e paragonando i coreani del nord a Garibaldi): — Diciamo noi che Garibaldi era un aggressore? E i partigiani hanno forse aggredito l'Italia quando presero l'iniziativa della lotta di liberazione? (*Proteste al centro*). La verità è che tutto il popolo coreano è contrario all'oppressione del governo del sud e la posizione dei nordisti in Corea può ben paragonarsi a quella che ebbe il Piemonte nell'unificazione d'Italia. No dubbio, che gli Stati Uniti abbiano fatto male i conti. Giustifica questo sospetto il crescendo di misure sempre più gravi che Truman è stato costretto a prendere in pochi giorni. Già siamo arrivati all'intervento dell'esercito, e già da molte voci in America si chiede l'uso della bomba atomica. Siamo di fronte ad un conflitto che già da qualche giorno non interessa più la sola Corea, ma è esteso a tutta l'Asia ed ora minaccia di raggiungere l'Europa. Situazioni affini a quella coreana esistono in Europa: la Germania per esempio, Trieste, l'Austria. In queste condizioni il governo non avrebbe dovuto fare la dichiarazione di solidarietà. E' stato un «atto insensato». Non si tratta di solidarietà all'U.N.O., bensì di solidarietà alla dichiarazione di Truman del 27 giugno. L'oratore esamina quella dichiarazione per dimostrare che noi non avevamo alcun interesse ad esservi solidali. Solidali con chi?

BULLO (d.c.) — Solidali con gli aggrediti, con i veri aggrediti, come ha riconosciuto lei.

NENNI (*a gran voce, fra gli applausi dell'estrema*) — Il movimento di liberazione dell'Asia andrà avanti contro ogni ostacolo, così come la Santa Alleanza non fermò il movimento liberale. (*Cita Croce a quest'ultimo proposito*).

DE GASPERI — Non credo che Croce sia per la Corea del Nord.

NENNI — La vostra solidarietà è dettata dal fanatismo anticomunista e dal fatto che non volete riconoscere la avanzata delle forze popolari.

DE GASPERI (*sorgendo in piedi, a braccio teso*) — Noi siamo per la pace e contro la guerra. Noi siamo contro ogni guerra, anche contro la guerra rivoluzionaria. Questa è la differenza fra noi e voi.

NENNI conclude ponendo delle richieste al governo per le quali si attende risposta. Queste richieste sono: appoggiare ogni mediazione del conflitto; dichiarare il nostro non intervento in Asia; uscire dal Patto Atlantico. (*Termina nel silenzio*). Se la vostra risposta sarà negativa, nulla ci distoglierà dal nostro dovere di impedire che l'Italia sia trascinata in una terza guerra dall'imperialismo mondiale. (*Vivi applausi all'estrema*).

«Le quinte colonne»

Oltre a Nenni, nella lunga accaldata seduta pomeridiana odierna, hanno parlato quattro oratori: il comunista Berti, che ha sostenuto che gli Stati Uniti hanno provocato con ogni mezzo la guerra in Corea; il democristiano Ceccetti, che ha detto: «E' ora che, così come ci difendiamo dalla minaccia dell'Oriente con il Patto Atlantico, pensiamo a difenderci con misure concrete dalla minaccia delle quinte colonne all'interno». Fra urla dell'estrema, ha detto che ormai il gioco è scoperto: abbiamo nemici in casa e «gente che vive fra noi solo in forza di un certificato di residenza falso». L'on. Bima, anche lui democristiano, si è occupato essenzialmente della unione doganale italo-francese, definendola «uno dei fattori essenziali per la pace europea e quindi mondiale». Infine l'on. Giannini, in uno dei suoi pittoreschi discorsi (che chissà per quale divertimento l'on. Togliatti ha voluto ascoltare da presso, cambiando a questo scopo di posto), ha detto di non ritenere inevitabile l'urto decisivo fra i due blocchi che sono di fronte in Corea, vale a dire di non credere inevitabile la guerra; ma di sperare invece nell'unione europea come arra di pace.

Alle ore 21 l'estenuante seduta è interrotta per un'ora. Alla ripresa i presenti in aula sono pochissimi. Parla l'on. Bima, democristiano, sui problemi dell'emigrazione, e alle 22.45 la seduta è tolta. Domattina si discuterà sulla Cassa del Mezzogiorno e nel pomeriggio sarà ripreso il dibattito sugli Esteri che si concluderà soltanto nella prossima settimana.

Nella seduta antimeridiana la Camera aveva approvato alcuni articoli della legge per la tutela delle lavoratrici madri. Si è stabilito in sostanza: 1) che le lavoratrici durante l'intero periodo di gestazione e fino a tre mesi dopo il parto o sette mesi se allattano il proprio bimbo, non possono essere adibite al trasporto di pesi nè a lavori faticosi, insalubri, ecc.; 2) che esse sono esenti da ogni lavoro durante i tre mesi precedenti la data presunta del parto se si tratta di addette all'industria; durante le otto settimane precedenti il parto se si tratta di addette a lavori agricoli; 3) che l'assistenza del parto è dovuta dall'istituto presso il quale le lavoratrici sono assicurate per le malattie, anche quando sia stato interrotto il rapporto di lavoro, purchè la gravidanza abbia avuto inizio quando il rapporto esisteva.

Al Senato, in un'aula semideserta, è proseguita la discussione sul bilancio dell'Agricoltura.

La madre di Giuliano davanti alla salma del figlio

Il piccolo corteo dei parenti nel cimitero di Castelvetrano - L'autopsia - Si profila l'enigmatico volto di una donna - I venti milioni della taglia non vanno ai militari che hanno ucciso il bandito

(Nostro inviato speciale)
Castelvetrano, 6 luglio.

Nella tarda mattinata il Corpo Forze Repressione Banditismo ha disposto perchè la famiglia di Giuliano potesse visitare il cadavere. Poco dopo, verso mezzogiorno, la madre del bandito partiva da Montelepre con un'auto in cui erano anche la figlia Giuseppina con il marito, Francesco Gaglio e il loro bambino Peppino. V'era, inoltre, il medico di famiglia che portava un fascio di gladioli scarlatti.

Nella cella mortuaria

La via per Castelvetrano, bianca di polvere, attraversa la zona e tocca, uno ad uno, tutti i luoghi tristamente celebri di questi anni, dove si sono svolti tanti conflitti: Pioppo, bivio della Ginestra, Portella della Paglia, Partinico, Alcamo, Gibellina, Santa Ninfa, tra campi arsi di stoppie orlati del verde dei fichi d'India. Castelvetrano è un grosso, rude paese di campagna con case basse a colori chiari. Nell'aria v'è polvere di paglia e per le vie botti di vino, «cafisi» d'olio. Alle due l'auto nera con la madre e i familiari di Giuliano ha attraversato via Agostino Bertani e poi via dei Cappuccini, dove è l'ingresso del cimitero.

Tutti vestivano a lutto. Maria Lombardo aveva i capelli arruffati e singhiozzava. Sorretta dal genero è entrata sul viale di fronte alla piccola chiesa del Carmine. La chiesetta ha a sinistra una cella mortuaria e a destra la stanza delle autopsie. Quando ha visto spalancarsi la porta della cella, nel cui fondo, su due cavalletti, era la bara, s'è piegata, svenendo. Il Procuratore della Repubblica, Pili, e un capitano dei carabinieri sono accorsi e l'hanno sorretta. Le è stata spruzzata in viso acqua di colonia. Mentre gli occhi si riaprivano, il magistrato e l'ufficiale le hanno mormorato parole di conforto. Appoggiandosi alla figlia, la donna s'è avvicinata alla cella, con lo sguardo vitreo. Poi, dopo un attimo di esitazione, è entrata. La bara era scoperta e sul torace del morto stavano blocchi di ghiaccio. Infatti il direttore dell'Istituto di Medicina Legale si era limitato la prima volta a un solo esame, senza aprire il corpo, in attesa che venissero prima i familiari.

La donna ha chiuso gli occhi serrando strette le palpebre, come non avesse la forza di vedere. Poi li ha sbarrati, allucinati, e con un urlo selvaggio, gridando: «Figghiu, figghiu meu», si è avventata sul figlio, gli ha stretto la fronte tra le mani, coprendogli il viso, già livido e un po' gonfio, di baci. Poi si sono avvicinati gli altri, baciandolo a loro volta.

Verso le 3 i parenti di Giuliano hanno lasciato il cimitero (nel frattempo la sorella Giuseppina si è recata da un artigiano del posto, Gerace, commissionandogli una cassa per sostituire quella in cui Giuliano è ora, che è la cassa dei poveri, data dal Comune). Subito dopo il cadavere è stato trasportato nella sala vicina, dove il prof. Del Gabbo ha fatto l'autopsia. Questa notte vigileranno al cimitero il custode Salvatore Musinei e alcuni uomini del C.F.R.B.

Verso sera, compiuta l'autopsia, la salma di Giuliano è stata interrata nel cimitero di Castelvetrano.

Intanto continua a esservi gente nel cortiletto di via Fra Serafino Mannone, dove si è concluso il destino di uno dei più celebri banditi di tutti i tempi. La via in cui Giuliano fu accerchiato è lunga un trecento metri e larga tre, fra due piazzette.

Il cortiletto è assai piccolo. A sinistra, entrando, vi è un pozzo con una carrucola e un lavatoio di pietra. E' circondato da tre muricciali e comunica con un altro cortile, più ampio, attraverso il quale si va nella zona ferroviaria e nei campi. Giuliano fu crivellato di colpi e cadde sotto il muretto che è di fronte a chi entra, abbattendosi lungo alcuni tronchi nerastri di quercia. A terra, nel giallo del terreno, vi è una lunga macchia nera ancora umida: il sangue colato dalle ferite. Il muro, dove l'intonaco è saltato, appare crivellato dai colpi. Nel cortiletto vi sono tre uscite e il palazzotto, di cui sono proprietari gli eredi di Ignazio de Maria, è abitato. Quando la gente parla della notte del 4, appare ancora vivo lo spavento per le detonazioni e gli urli che li fecero rimanere tappati in casa fino a giorno inoltrato.

Il camion «trappola»

Sui nomi dei militari che servirono come esca sul camion per Giuliano e su quelli che parteciparono all'eliminazione del bandito, vi è stata una certa confusione fatta deliberatamente dal Comando per la stampa, ma non nelle relazioni riservate già spedite da tempo a Roma.

Nel camion che fu allestito come esca, un Chevrolet grigio con rimorchio e gruppo elettrogeno (targato 1851), vi erano il maresciallo di P. S. Giuseppe Lazzano, che è stato per molti anni «capo» radiotelegrafista della Marina, il brigadiere Giuseppe Catalano, e un agente di P. S. del C.F.R.B., Luigi Rasi. La pattuglia, che sarà ricordata nelle cronache italiane come sono ricordati i due carabinieri che in provincia di Urbino catturarono Musolino (che non aveva, però, resistito sette anni e fatto cadere ottantadue militari), si componeva, oltre del brigadiere Catalano, del capitano Antonio Perenze, del tenente Francesco Frascia (nato in provincia di Agrigento, della classe 1918), del carabiniere Pietro Giuffrida (nato a Bano, Catania, della classe 1925) e del carabiniere Roberto Renzi (nato a Cave, Roma, della classe 1925). Sono questi cinque uomini che hanno personalmente fatto finire il mito di Salvatore Giuliano.

Una volta giunta l'ultima informazione, essi partirono e si misero all'agguato. Fu il Renzi che per primo, in via Mannone, si accorse di due uomini. Disse «Alt!». Uno fuggì. L'altro, che era Giuliano, aprì il fuoco. Al dodicesimo colpo il mitra si inceppò. Allora egli, sempre guardingo, impugnò la pistola ed esplose due colpi. A questo punto era già entrato nel cortiletto, dove lo raggiunse il fuoco del capitano Perenze e degli altri che lo avevano circondato.

Per la prima volta in questa vicenda appare una donna. Si è detto, e si dice ancora, che quella notte Giuliano si recasse da lei. Ciò è assai difficile. In questo, Giuliano aveva una vera vocazione di bandito ed evitava ogni contatto con donne non fidatissime. Ma da quella donna, quella notte, era stato il compagno di Giuliano, che è sfuggito alla cattura. La ragazza si chiama Maria Caradonna e abita in via Cagini n. 19; la donna ha un terrazzo in cui riceveva qualche suo amico. Fra questi vi era, preferito, un brigadiere dei carabinieri, che da Montelepre, dove risiedeva con la squadriglia C.F.R.B., le faceva frequenti visite.

L'Ispettorato di P. S. e il C.F.R.B. poi, avevano come informatrici parecchie donne di costumi non proprio illibati, con cui i banditi ogni tanto si trattenevano. Da due giorni l'uscio di Maria Caradonna è chiuso. Dove essa sia nessuno sa. Sembra abbia lasciato Castelvetrano. Circa la taglia su Giuliano, si apprende che essa fissata in un primo tempo in 300 mila lire, era stata poi stabilita, ufficiosamente, in venti milioni, ma il governo avrebbe dato anche di più. L'ufficiosità della taglia era per motivi ovvi. Ma, secondo una nota disposizione, le taglie non spettano agli «agenti operanti» che con il loro lavoro compiono solo il proprio dovere, ma ai civili che forniscono indicazioni che procurano la cattura.

Intanto il comando del C.F.R.B. continua intensissime le indagini per l'eliminazione dei superstiti che sono esattamente sei: Castrenze Madonia, Frank Mannino, Crescenzio Pisciotta, Nunzio Badalamenti, Giuseppe Tito e Salvatore Passatempo.

Un aspetto anche notevole della fine della banda è l'economia che farà lo Stato, sciogliendo, come ormai sembra sicuro, fra breve, il C.F.R.B. Esso con le indennità speciali (70 milioni al mese) costava tra indennità, carburante, munizioni, requisizioni di locali, informazioni, ecc., almeno un miliardo e mezzo all'anno.

Uno degli enigmi che tormentano il colonnello Luca e i suoi collaboratori: dove Giuliano si nascondeva a Castelvetrano? Infatti il bandito si è recato in via Mannone per caso. Ma da dove veniva? Questo finora, Luca, non lo sa.

Crescenzo Guarino

La salma di Giuliano nel cortile dove fu ucciso (Telef.)

Altri due assassinati dai terroristi del Vietminh

Saigon, 6 luglio.

Terroristi del Vietminh hanno ucciso due vietnamesi, fautori del regime di Bao Dai e dell'Unione Francese. I cadaveri dei due assassinati erano coperti da una bandiera con i colori del Vietminh. L'attentato si è svolto a poca distanza dal luogo in cui giorni fa venne freddato con una raffica di mitra da un terrorista il direttore di un giornale di Saigon, Tryong Vanem.

Scoperto un vaccino contro la poliomielite

Algeri, 6 luglio.

Secondo quanto ha annunciato un funzionario del Servizio di Igiene due dottori dell'Istituto Pasteur di Casablanca, tali Blanc e Martin, hanno scoperto un vaccino contro la paralisi infantile. I due medici avevano dedicato tutta la loro attività alla ricerca di nuovi mezzi di cura e di prevenzione della poliomielite. Si apprende che il nuovo vaccino potrà essere prodotto in grandi quantità e già dal prossimo mese potrà essere usato su vasta scala nella lotta contro il terribile male.

CRONACA CITTADINA

Conseguenza dell'arrivo in 3 giorni di 187 vagoni di merce

Tremila quintali tra pomodori e frutta portati via con i carri dell'immondizia

I Mercati Generali sono privi di frigoriferi - Il Comune deplora il mancato adeguamento dei prezzi da parte dei dettaglianti

Domenica scorsa, segnalando la flessione dei prezzi all'ingrosso della frutta e della verdura verificatasi negli ultimi trenta giorni, accennavamo al mancato assorbimento sui mercati di alcuni generi, non ostante l'offerta a quotazioni convenientissime: dei vagoni di zucchini venivano perfino offerti in dono ad istituti di carità e di vecchiaia che li rifiutavano. Il fenomeno è andato assumendo, in questi ultimi giorni, proporzioni gravi: i grossisti, come pubblicato ieri nella nostra edizione della sera, sono stati costretti a gettar via tremila quintali di pomodori, l'equivalente cioè di una trentina di vagoni. La stessa sorte, per quanto in proporzioni molto minori, è toccata anche a zucchini, cipolle e albicocche.

Proposte dei grossisti

Il fenomeno è dovuto in primo luogo all'eccezionale abbondanza di merce: mentre la media degli arrivi sul nostro mercato generale ortofrutticolo si aggira sui quaranta vagoni al giorno, venerdì sabato e lunedì si è toccata complessivamente la cifra record di 187 vagoni. Il caldo ha provocato un'improvvisa maturazione dei generi provenienti dal meridione e dalla riviera, e l'ha fatta coincidere con una precoce produzione locale. La massa di frutta e verdura è stata in un primo tempo indirizzata sulla piazza di Milano; crollati ivi i prezzi, è stata la volta di Torino, con la conseguente creazione di stock superiori alle possibilità di assorbimento locale.

Non solo. Le elevate temperature alle quali ha avuto luogo il trasporto dai mercati di origine, specie meridionali, a quelli del settentrione, ha fatto sì che gran parte della merce giungesse in pessime condizioni. L'80-90% dei quantitativi di alcuni vagoni è stato forzatamente gettato via; il resto è stato però sufficiente a saturare il mercato.

La categoria dei grossisti — quella cioè più direttamente interessata — aveva avanzato proposte per ovviare alla situazione; si chiedeva in sostanza al Comune di permettere nel pomeriggio lo smercio sui mercati rionali della frutta e verdura rimasta invenduta al mattino al mercato generale e minacciata di deterioramento nel giro di poche ore. In particolare, si suggeriva di vendere — o svendere — anche su banchi volanti fatti davanti alle fabbriche al momento dell'uscita degli operai. Comune, dettaglianti e ambulanti, facevano però orecchie da mercante e le proposte non venivano discusse; la Prefettura, interpellata, si dichiarava incompetente.

L'inconveniente, intanto, della distruzione di ricchezza, non veniva affatto bilanciato da un qualche vantaggio per i consumatori. All'ingrosso non si riusciva a vendere a nessun prezzo; al dettaglio, nessuna variazione nelle cifre dei cartellini.

Riunione di commercianti

Dicono i dettaglianti: «Noi acquistiamo al mattino presto quando la merce sul mercato è in quantità normali e paghiamo più o meno i soliti prezzi; gli arrivi all'ingrosso che si susseguono durante la giornata e che dovrebbero influire sulle quotazioni del giorno dopo, non hanno in pratica questo effetto perchè nel giro di dieci-quindici ore il pomodoro si deteriora. Tutti i mercati moderni — così dicono, addossando la responsabilità al Comune — sono dotati di impianti di refrigeramento che eliminerebbero automaticamente l'inconveniente; a Torino se ne continua a parlare da anni e finora non se n'è fatto niente. Eppure gli stessi grossisti hanno offerto di contribuire alla spesa necessaria che si aggirerebbe sui 80 milioni».

Stando intanto così le cose, quali provvedimenti possono essere presi? Dirigenti della Associazione Commercianti, delle categorie venditori all'ingrosso e al minuto, si sono ieri pomeriggio riuniti alla sede di corso Vittorio ed hanno a lungo discusso la questione. Le loro conclusioni sono state le seguenti: si tratta di un fenomeno che si verifica tutti gli anni, che si è presentato quest'anno per ragioni meteorologiche in forma più accentuata del solito e che è comunque destinato ad esaurirsi nel giro di pochi giorni (così hanno avanzato l'ipotesi che, dato il forte raccolto improvviso, ci troveremo quanto prima davanti ad una relativa scarsità di pomodori). In ogni modo per evitare il ripetersi — possibile, ad esempio, per quanto riguarda le pesche — grossisti e dettaglianti hanno raggiunto un accordo: non appena si profileranno forti aumenti negli arrivi, i primi avvertiranno i secondi che s'impegneranno collegialmente ad aumentare gli acquisti a prezzi medi fissati dalla direzione dei mercati.

«Intanto, è opportuno che il Comune si decida ad affrontare il problema di una moderna sistemazione del mercato generale con frigoriferi, radio per comunicazioni ecc. Un mercato che serve tutta Torino e provincia e vaste zone del Piemonte non può essere altrimenti come una qualsiasi vendita di merci rionale».

E' mancato anche il latte

Quanto ai prezzi vedremo — nel caso prospettato ieri dai commercianti, di una rarefazione del pomodoro — quali ragioni tecniche impediranno ai prezzi all'ingrosso di salire e a quelli al dettaglio di adeguarvisi con sensibilità, prontezza e decisione.

A tarda sera, dopo una nuova riunione in municipio presieduta dall'on. Casalini, l'assessore all'annona ha reso noto un comunicato nel quale, ribadito in gran parte quanto da noi esposto, accusa l'organizzazione del commercio al minuto, di non aver rispettato un precedente impegno di assorbire la merce in eccesso. «Dato il mancato rispetto degli impegni da parte dei minutanti — dice il comunicato — l'amministrazione comunale si riserva di creare un'organizzazione per provvedere all'occorrenza allo smaltimento dei generi esuberanti. E' deplorevole che sia andata sprecata tanta merce pregiata, ma non è meno deplorevole che il mercato al minuto non rifletta le rilevanti oscillazioni in ribasso dei prezzi, che si verificano all'ingrosso».

Il caldo ha avuto dannosi effetti non solo sulla frutta e verdura ma anche sul latte. Mercoledì e giovedì infatti, il Centro ha potuto consegnare ai rivenditori solo l'80% del normale quantitativo perchè la rimanente aliquota era inacidita. Anche in questo settore — come già ripetutamente osservato — occorre agire: per ora infatti, il latte è a basso prezzo all'ingrosso, caro e cattivo al dettaglio.

Gli spazzini portano via cumuli di pomodori, zucchini cipolle, albicocche e susine coi carri della nettezza urbana

Una voce al telefono: "Se consegnerete due milioni riavrete vostro marito,,

La moglie dell'oste di corso Racconigi, angosciata per la scomparsa del coniuge, forse avrebbe subito il ricatto se la questura di Cuneo non l'avesse poco dopo informata che lo scomparso era vivo, sano e libero in quella città

Da sette giorni era scomparso da casa il ventiseienne Florindo Monticone, proprietario della bottiglieria Asti di corso Racconigi 217. La Squadra Mobile aveva subito aperto un'inchiesta, ma senza esito.

Il Monticone aveva lasciato la propria casa verso le 15: era in bicicletta e doveva recarsi a compiere un giro presso alcuni clienti, per riscuotere del denaro. Alle 18 egli era in fondo a corso Vercelli e riceveva da un debitore 20 mila lire; il Monticone era di umore normale, non appariva nè preoccupato nè frettoloso. S'era congedato dal cliente ed era ripartito verso le 21 e da allora non aveva più dato notizia di sè. Invano la Mobile effettuava diligenti indagini e diramava ovunque i fonogrammi di rito: del Monticone nessuna traccia.

Disgrazia? Delitto? Rapimento? Quest'ultima ipotesi assumeva consistenza. Ma quando la moglie, due giorni or sono, riceveva, nell'esercizio, una telefonata:

— E' lei la moglie di Florindo Monticone? — diceva una voce rauca e dura.

— Sì: lei chi è?

— Il mio nome non ha importanza. Immagino che lei sia in forte apprensione per la scomparsa di suo marito...

— Ne sa qualcosa? Mi dica! Mi dica subito! Dov'è?

— Calma, calma, non si agiti, signora. Suo marito è qui con me.

— Ma che gli è successo? E' malato, ferito? E mi dica chi è lei!

— Le ripeto che il mio nome non ha nessuna importanza. In questa faccenda, Florindo sta bene e non ha la più piccola scalfittura... L'abbiamo sequestrato noi.

— Ma perchè?

— Signora, non faccia domande e sbrighiamoci: se lei rivuole suo marito dovrà consegnarci al più presto due milioni in contanti.

— Due milioni!

— Precisamente. Apra bene le orecchie e non dimentichi quel che le dico. Quando lei si sarà decisa ad aderire alla nostra richiesta, metta un avviso sul giornale di questo tenore: «Cerco posto sicuro, decoroso. Monticone, corso Racconigi 217». Capito? Il giorno dopo invii un suo incaricato sulla strada Torino-Pinerolo, uscendo dalla città per Stupinigi: questo suo incaricato dovrà viaggiare su di un moto-scooter o su di una moto: partirà dal dazio alle 16 in punto e terrà fra le gambe e nella valigia il pacco con i due milioni (in biglietti da 10 mila lire). Capito? Ad un certo punto il motociclista verrà superato da una macchina, da cui si sporgerà un braccio: subito getterà a terra il denaro, mentre l'auto rallenterà. Il motociclista allora, a tutto gas, sarà tenuto ad allontanarsi, pena una scarica di rivoltella nella testa. Capito?

— Sì, ma mi dica come sta mio marito! — gridava la donna, terrorizzata.

— Suo marito ora sta bene. Ma se lei non ci obbedisce e non segue le nostre istruzioni entro tre giorni, lo uccideremo.

— No! No! Mi ascolti! Senta!... — urlava la Monticone; ma l'altro aveva già deposto il ricevitore.

Della cosa veniva immediatamente avvertita la Mobile. I funzionari mettevano subito in correlazione tale telefonata con le lettere ricattatorie che da qualche tempo bersagliano le famiglie cui sia scomparso un congiunto (leggi commerciante Bella di Tronzano Vercellese). E si mostravano alquanto scettici sulla possibilità che effettivamente il Monticone si trovasse prigioniero di qualche banda di furfanti: è precisa convinzione della polizia che da tempo un individuo — sempre lo stesso — cerchi di spillare grosse cifre alle famiglie delle persone scomparse, fingendosi rapitore e ricattatore: tanto è vero che intense indagini sono state iniziate per assicurare alla giustizia l'ignobile malfattore.

I funzionari non s'ingannavano: infatti ieri giungeva — colpo di scena assolutamente inaspettato — una comunicazione da parte della questura di Cuneo. Si avvertiva che il Monticone era vivo e vegeto, presso una famiglia di amici e che — a quanto risultava — non aveva intenzione, almeno per il momento, di tornare a casa, causa alcuni screzi familiari. Stamane la moglie del Monticone è partita per Cuneo.

Le irregolarità edilizie

L'on. Casalini presidente della commissione d'inchiesta

La Commissione consiliare per l'esame delle irregolarità e violazioni edilizie si è insediata ieri pomeriggio per procedere anzitutto alla nomina del presidente. Risulta che è stato eletto, a maggioranza, il vice-sindaco on. Casalini. Prima di decidere sull'ordine dei lavori la Commissione attende le dichiarazioni del consigliere avvocato Cravero.

LA CITTA' ALL'ASCIUTTO

Provvedimenti del Comune contro ogni spreco di acqua

Sanzioni ai trasgressori dell'ordinanza emanata dal Municipio

Una commissione presieduta dal vice sindaco on. Casalini ha preso ieri sera in esame il problema dell'erogazione dell'acqua potabile alla cittadinanza. Al termine della riunione è stata emanata un'ordinanza con la quale il Comune «rilevato che l'eccezionale, precoce, alta temperatura di queste prime giornate d'estate ha provocato un consumo d'acqua imprevisto e superiore di molto alla potenzialità degli impianti esistenti nella nostra città, anche se portati al loro più elevato rendimento; al fine di evitare abusi e sprechi d'acqua, che provocano disagio alla popolazione e possono costituire pericolo per la salute pubblica; ordina:

— che vengano immediatamente chiuse tutte le pubbliche fontane a carattere ornamentale e che i privati rinuncino ad utilizzare l'acqua potabile per fontane e giardini;

— che gli utenti cessino di tenere costantemente aperti i rubinetti;

— che sia senza indugio abbandonato ogni consumo d'acqua che non sia per uso potabile, per igiene e per lavoro;

— che gli utenti industriali ed i proprietari di case incarichino persona di loro fiducia perchè, sotto la propria responsabilità, controllino il consumo quotidiano dell'acqua potabile, intervenendo direttamente o denunciando alle autorità gli abusi rilevati, per la loro repressione;

— che non sia attinta l'acqua dagli idranti e dalle bocche d'incendio se non per il loro uso specifico e che si abbandoni l'uso dell'acqua potabile per gli orti».

L'ordinanza emanata ieri sera dal Sindaco conclude disponendo che «ai trasgressori delle norme siano applicate le sanzioni di legge».

Chi beve birra vive cent'anni

Una birreria di via Mazzini è stata teatro, ieri sera, di una eccezionale gara tra bevitori di birra. Due erano le competizioni, alle quali hanno partecipato dieci uomini corpulenti e ben allenati. La prima, a cronometro, era definita la gara della «gran velocità»: si trattava di vuotare nel più breve tempo possibile uno stivale di vetro, contenente un litro ed un quarto di birra. Qualche concorrente si è ritirato a metà percorso; altri invece, sotto il fuoco dei lampi di magnesio dei fotografi hanno ingoiato il liquido con tempi da primato. Basti dire che il vincitore il signor Telesco ha bevuto la misura in soli dieci secondi.

La seconda gara, di resistenza imponeva ai concorrenti di tracannare il maggior quantitativo di birra nello spazio di due ore. Nervosissimi, sudati ed eccitati i dieci hanno dato prova di possedere gole formidabili e stomaci di una capienza fuori del comune. I vincitori, ai quali sono toccati due fusti di birra e medaglia d'argento, parteciperanno al concorso «Torino-Birra» che verrà indetto quest'estate, ed a gare nazionali e internazionali. Un pubblico foltissimo di tifosi ha accompagnato le prove dei campioni con esclamazioni di meraviglia e grida di incitamento. Nessun concorrente — è dovere di cronaca il registrarlo — ha dovuto ricorrere alle cure mediche per l'eccessiva ingestione di birra. Il campione di resistenza, signor Tempesti, ha bevuto in tempo utile la bellezza di 9 litri e un quarto.

Elezione di «Miss Po»

Confermiamo che la già annunciata Serata danzante pro colonie estive U. D. I. avrà luogo sabato alle ore 21 al Gruppo Sportivo FIAT, c. Moncalieri 18. Durante la serata verrà eletta la «Stellina del Po 1950». (Le concorrenti, che sfileranno in costume devono prenotarsi entro sabato mattina all'U. D. I., v. Giolitti 22, tel. 80-166). Pure in programma è un premio per la migliore acconciatura e la migliore toeletta.

BORSE

Modesta impostazione di mercato, nell'ambito di un insignificante tono operativo realizzando attraverso scambi limitati. Una lieve riflessione iniziale è stata corretta dall'intervento di compere più vivaci; la quota ha riaffermato il motivo di una buona resistenza generale nel saldo sostegno delle Fiat.

	5	6		5	6
Ren.3%	67 25	67 25	[illegible]	425 —	425 —
Red.3½	69 10	70 50	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» f. c.	69 20	70 10	[illegible]	1890	1890
Red.[illegible]	71 25	71 30	[illegible]	470 —	470 —
» f. c.	71 30	71 40	Fiat	406 —	407 —
Red.5%	97 20	98 —	[illegible]	410 —	410 —
» f. c.	97 40	98 —	[illegible]	95 75	96 —
[illegible]	93 25	93 25	[illegible]	110 —	110 —
» f. c.	93 50	93 50	[illegible]	1070	1070
Ric.3½	69 70	70 50	[illegible]	497 —	498 —
» ex-pr.	69 —	69 —	Ilva	160 —	160 —
» f. c.	70 —	70 60	[illegible]	100 —	100 —
» ex-pr.	69 25	69 25	Viscosa	2070	2065
Ric.5%	93 30	93 10	[illegible]	1615	1600
» f. c.	93 75	93 50	[illegible]	1500	1510
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	543 —	550 —
» 51-4	100 20	100 20	[illegible]	154 —	154 —
» 51 4½	98 70	98 70	[illegible]	41 —	41 50
[illegible]	98 40	98 50	[illegible]	665 —	670 —
[illegible]	78 —	78 —	[illegible]	778 —	778 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	503 —	500 —
[illegible]	89 25	89 25	[illegible]	100 —	98 —
[illegible]	142 —	141 —	[illegible]	1210	1205
Tor.4%	85 —	85 —	[illegible]	2550	2555
» 5%	86 —	86 —	[illegible]	3550	3550
» 5%	85 —	85 —	[illegible]	910 —	910 —
S.Paolo	91 —	91 —	M.A.I.	6100	6100
» 4%	90 50	90 50	[illegible]	76 —	76 50
» 3½%	81 25	81 25	[illegible]	3700	3700
[illegible]	71 —	71 —	[illegible]	705 —	705 —
» 7½%	76 —	75 —	[illegible]	927 50	914 —
» 7½%	76 —	76 —	[illegible]	22 —	22 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	220 —	220 —
» 6%	92 40	91 75	[illegible]	245 —	245 —
[illegible]	84 —	84 —	[illegible]	265 —	275 —
» 6%	91 —	91 —	[illegible]	320 —	320 —
[illegible]	100 75	102 —	[illegible]	495 —	495 —
[illegible]	98 —	98 —	Pirelli	795 —	790 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	80 —	80 —
[illegible]	94 —	94 50	[illegible]	505 —	506 50
[illegible]	98 50	98 —	[illegible]	490 —	500 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	6450	6450
[illegible]	99 10	99 10	[illegible]	7750	7750
[illegible]	98 50	99 —	[illegible]	1000	1000
[illegible]	5190	4950	[illegible]	480 —	480 —
» Toro	16.100	16.150	[illegible]	1650	1650
[illegible]	1975	1975	[illegible]	385 —	386 —
[illegible]	1845 —	1850	[illegible]	2500	2519
Tor. M.	180 —	180 —	[illegible]	29 —	29 —
[illegible]	23 5/8	23 1/4	[illegible]	3900	3900
Sip	962 —	965 —	[illegible]	7950	7950
[illegible]	162 —	157 —	[illegible]	4650	4630
[illegible]	360 —	356 50			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,825; Svizzera 146,58.

Prezzi informativi delle valute: sterline oro 7250-7500; marengo 5800-6175; sterlina cartacea 1580-1700; dollaro carta 633-637; franco svizzero 146,78-147,28; franco francese 170-178; oro fino 800-806; argento 14-14,50.

Condannato a tre anni di carcere per il furto dei lingotti d'oro

Altre pene da 1 anno a 10 mesi per ricettazione e favoreggiamento

Si è concluso ieri, davanti alla sezione ottava del Tribunale, il processo contro i gestori dell'autorimessa «Cugno» di Rivoli, Guido Bocchi e Bruno Cignetti ritenuti responsabili del furto di 17 lingotti d'oro del peso di venti chilogrammi sottratti dalla macchina che l'industriale francese Abele Quillière aveva depositato nella loro rimessa.

In apertura d'udienza sono stati sentiti gli ultimi testi addotti a difesa degli altri tre imputati, Agostino Moralio Evasio Pravale e Antonio Liviero nei confronti dei quali il rappresentante della pubblica accusa aveva contestato, durante il corso del dibattimento, il reato di ricettazione oltre quello di favoreggiamento. Dopo l'arringa del patrono di P. C. avv. Graziella è seguita la requisitoria del P. M. dott. Riccardi che sulla scorta delle risultanze processuali ha esaminato la posizione dei singoli giudicabili secondo il grado di responsabilità da ciascuno assunta nella partecipazione alla criminosa impresa sostenendo la piena colpevolezza di tutti gli imputati. Il P. M. ha concluso formulando le seguenti richieste: Guido Bocchi, 3 anni e 8 mesi di reclusione; Bruno Cignetti 3 anni e 8 mesi e per gli altri tre accusati 10 mesi di reclusione.

Il Tribunale (Pres. Muggia, P. M. Riccardi) dopo lunga permanenza in camera di consiglio, ha pronunciato la sentenza con la quale ritiene responsabile del furto soltanto il Bocchi e lo condanna a 3 anni di reclusione e 25 mila lire di multa. Nei confronti del Cignetti il Tribunale ha ritenuto sussistere unicamente gli estremi della ricettazione e gli ha inflitto la pena di 1 anno e 3 mesi di carcere, mentre ai tre favoreggiatori sono stati irrogati dieci mesi di reclusione col beneficio della condizionale. La sentenza condanna inoltre tutti gli imputati al risarcimento dei danni a favore della P. C. liquidati nella somma di 300 mila lire.

La donna vestita di nero compiva truffe e furti

Alta, magra, con i capelli neri divisi a due bande da una precisa scriminatura, vestita di nero, con una catenella cui era appesa una croce e un distintivo di associazione religiosa appuntato al petto, la donna si presentava a vari negozi e aziende di Barriera di Nizza, qui chiedendo denaro per un ente benefico, là ritirando della merce a nome di una ditta di cui presentava la carta intestata.

Le denunce fioccavano e il maresciallo Manzini della P. S. Nizza si incaricava di acciuffarla. E la arrestava infatti ieri, in corso Spezia angolo via Genova: la donna capiva di essere pedinata, allungava il passo, poi si metteva a correre: vano tentativo, chè, dieci minuti dopo, si trovava in sezione. Interrogata, fingeva per tre o quattro volte di svenire; poi declinava per ben sei volte, false generalità: per due volte era colta da simulati attacchi isterici. Infine i funzionari riuscivano ad identificarla per la 38enne Antonia Tagliavia fu Gaspare da Marano.

Stordito da un colpo di sole un muratore precipita dal 2° piano

L'operaio si trova in condizioni disperate all'ospedale di S. Vito

Un'ennesima disgrazia in un cantiere edilizio è accaduta ieri alle 11 in via San Francesco da Paola: ancora una volta un muratore, che lavorava su un'impalcatura, stordito dal sole che batteva con insolita violenza, ha perso l'equilibrio ed è precipitato al suolo. Le sue condizioni sono gravissime, ed i sanitari che l'hanno ricoverato all'ospedale di San Vito, si sono riservata la prognosi.

La vittima di questa sciagura è il trentenne Giuseppe Girardi, abitante a Brandizzo, da qualche tempo alle dipendenze di un'impresa di costruzioni che esegue lavori di ampliamento ai fabbricati dell'Istituto San Giuseppe, al n. 23 di via San Francesco da Paola. Il giovane operaio aveva consumato un modestissimo pranzo nel cortile del Collegio, insieme con alcuni compagni. Poi aveva ripreso la sua opera: salito su un ponte all'altezza del secondo piano, si era messo alacremente al lavoro. Per circa un'ora il poveretto stette lassù, a capo scoperto. Ad un tratto egli lamentò un acuto dolor di capo.

«Sarà il sole, — gli rispose un amico. — Copriti la testa».

Ma costui non aveva terminato la frase che vide il Girardi perdere l'equilibrio, cercare un appiglio, brancicare con le mani tese nel vuoto. Il muratore si afflosciò al parapetto dell'impalcatura e precipitò, fra le grida di raccapriccio dei compagni.

Nel cortile, dov'era caduto, giungevano operai e personale del Collegio: tutti cercavano di recar soccorso al muratore, il quale perdeva sangue da una ferita al capo e da altre profonde lesioni al volto, alla schiena ed al torace. Con una autoambulanza della Croce Rossa veniva trasportato velocemente al San Giovanni vecchio, ma dopo una sommaria medicazione fu nuovamente adagiato su una barella ed accompagnato all'ospedale di San Vito. Qui i medici lo giudicavano in pericolo di vita e lo sottoponevano ai raggi X, per accertare l'entità delle gravi fratture riportate.

Tre gravi incendi nella giornata di ieri

Ieri sera è rientrato in sede l'ultimo distaccamento di vigili del fuoco che da due giorni operava nella cascina Fatti di Nichelino per spegnere un gravissimo incendio con numerosi focolai. A causa della estensione del mangime e del raccolto, e per la dispersione di faville, facilitate dal vento, nuovi falò si erano accesi: finalmente il fuoco è stato domato.

I danni si aggirano sui quindici milioni. Sono stati salvati tutti i capi di bestiame ma è andato distrutto quasi tutto il fabbricato.

Un altro incendio è scoppiato poco dopo le 16 a Borgaretto, in Cascina Pastore. I contadini avevano visto levarsi una colonna di fumo dal fienile: per autocombustione il fieno depositato — qualche tonnellata — era diventato facile preda delle fiamme. Con una telefonata urgente ai vigili del fuoco di Torino si riusciva a richiamare sul luogo una squadra della caserma di corso Regina Margherita: l'incendio veniva domato in un'ora.

Alle 17 di ieri un violento incendio è scoppiato nella fabbrica di biliardi Bertello in via S. Secondo n. 43. Sono accorsi due distaccamenti di vigili del fuoco che in un'ora di lavoro hanno eliminato ogni ulteriore pericolo. I danni non sono gravi.

Dopo aver ferito il fratello dell'amante il commerciante ha tentato di uccidersi

Epilogo d'un romanzo d'amore sbocciato nel Friuli

Il commerciante Carlo Griva, di 38 anni, domiciliato a Chieri, ha sparato ieri notte un colpo di rivoltella contro il fratello della donna di cui era innamorato. Per un vero caso il proiettile — di calibro minimo, 6,35 — è penetrato nell'emitorace sinistro del ragazzo fuoriuscendo dal dorso senza ledere alcun organo vitale.

Il dramma, come abbiamo rilevato, risale ad un motivo passionale. Il Griva, figlio di un ortolano chierese, conobbe ad Udine una giovane donna, Wilma Floreani, di 30 anni. L'incontro avvenne due anni fa, quando essa aveva già avuto una bimba da certo Giacomo Paolucci, emigrato in America. Subito fra i due nacque l'amore, ed il commerciante non durò fatica a convincere la donna a seguirlo a Torino, dove l'alloggiò in un appartamentino di via Principe Tommaso 40.

Or è un mese la donna richiamò nella nostra città il fratello Desiderio, di 17 anni, e lo ospitò nella casa che il Griva le aveva donato. Poi, in seguito al tracollo economico del suo amante, dopo una violenta discussione abbandonò il Griva e fuggì. Il chierese non si diede più pace: continuò a sorvegliare l'abitazione di via Principe Tommaso, occupata solo dal giovane Desiderio. Talvolta egli irrompeva nella casa e sottoponeva a stringenti interrogatori il ragazzo.

— Dov'è tua sorella?

— Non lo so.

— Tu sai tutto, e riuscirò a farti parlare!

Ieri l'altro il Griva ritornò nell'alloggio più accigliato del solito. Provocò il fratello della donna, lo minacciò con frasi dure e cattive. Quindi uscì senza dir parola. Si recò presso un armaiolo di via Po ed acquistò una rivoltella automatica calibro 6,35, col fermo proposito di uccidere il giovane, nel caso che questi si fosse mantenuto nel diniego di rivelare il nascondiglio della Floreani, e poi di uccidersi.

Guardingo salì le scale dello stabile. Era l'una dopo mezzanotte. La luce era spenta. Aprì lentamente l'uscio si avvicinò in punta di piedi al letto su cui il ragazzo dormiva profondamente, spianò la rivoltella e la puntò al cuore della vittima.

Un colpo rintronò nella casa. Gli inquilini vennero bruscamente destati, accorsero e trovarono il Griva pallidissimo, addossato ad un muro della stanza. L'uomo si lasciò afferrare e tradurre al Commissariato.

— Volevo uccidere il ragazzo. Era complice di una grave mancanza commessa nei miei riguardi. Ho anche tentato di spararmi un colpo alla testa, ma l'arma si è inceppata.

Mentre il commerciante veniva trasportato alle carceri Nuove, denunciato per tentato omicidio premeditato, il giovane Desiderio, soccorso dai sanitari delle Molinette andava migliorando.

Accordo definitivo alla Lancia

Dopo mesi di discussioni e di agitazioni, i rappresentanti della direzione della Lancia e delle varie organizzazioni sindacali hanno ieri stipulato un accordo definitivo per tutta la parte economica. Esso fissa le seguenti paghe generiche orarie: indiretti superspecializzati: 56,50 (minimo), 60,50 (massimo); specializzati 53,50-60; qualificati 48,50-54; manovale specializzato 43,35-48,50; manovale comune 38,65-43. Superiori, le paghe orarie degli addetti direttamente alla costruzione di telai scatole ponti scocche stampaggio lamiera fonderie. Quanto alla categoria dei premi, la cui abolizione costituiva uno degli obbiettivi delle organizzazioni sindacali, essa viene mantenuta: scompare però il suo minimo di paga e rimane il massimo fissato in 57 lire; in essa, inoltre, non verranno più immessi nuovi elementi, destinandola quindi ad una graduale scomparsa. Altre clausole riguardano l'orario di lavoro dei fumisti — ridotto da 8 a 7,30 ore — il limite d'accelerazione, il cottimo, ecc. Dopo l'accordo di ieri, resta da risolvere la parte disciplinare, seguita alla vertenza per i noti licenziamenti.

SPETTACOLI

Al Torino: *Il tesoro di Vera Cruz*, di D. Siegel

Fra quello che scappa, quello che insegue, e quello che a sua volta rincorre l'inseguitore, *Il tesoro di Vera Cruz*, diretto da Don Siegel, è tutto una vertiginosa fuga di automobili lungo le strade del Messico, sottolineata dallo stridio dei pneumatici prossimi a scoppiare. La situazione è questa: un tenente americano, che è stato derubato a tradimento di un milione di dollari appartenenti all'esercito, corre alle calcagna dell'autore del furto, il quale cerca affannosamente di portare il malloppo in salvo presso il covo della banda per cui lavora. Ma alle calcagna del tenente si mette un capitano, suo superiore diretto, il quale pare non creda alla storia del furto, e sospetti, anzi sia certo, che il milione se lo sia preso il tenente stesso. I tre si lanciano a rotta di collo, senza risparmio di malizie per far perdere le proprie tracce; e nella giostra entra una ragazza che, riluttante accompagnatrice dapprima, diviene poi, amore aiutando, la preziosa alleata del tenente. Quando i tre personaggi saranno finalmente l'uno in cospetto dell'altro, nel covo della banda, verrà fuori quello che non t'aspetti: e il tenente e la sua compagna, presi tra due fuochi, sembreranno spacciati. Ma è l'impressione d'un momento: la netta superiorità del protagonista in fatto di pugni e di stratagemmi, ristabilisce subito la situazione in favore del lieto fine. Il film non fa man bassa di effettacci, non sorpassa i limiti della velocità automobilistica umanamente possibile, è abbastanza contenuto e coerente, e perciò anche interessante. Il gelido Robert Mitchum è un interprete efficace e disinvolto, affiancato da William Bendix e da Jane Greer.

vice

Teatro Parco Michelotti. — Domani sera e domenica alle ore 21 ultimi due spettacoli della Compagnia Mago «Bustelli» nei suoi esperimenti.

Giovedì 13 corr. alle ore 21 la Compagnia Grandi Spettacoli Commedie Musicali andrà in scena con: «Bacci... torna al tuo paesello» bizzarria comica musicale in due tempi di Daniele Bongardi.

Vendita biglietti al Salone Stampa, via Roma.

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinema: Capitol, Torino, Ariston, Faro, Alexandra, Ambrosio, Augustus, Corso, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Hollywood, Monviso, Vittorio Ven., Fréjus, S. Paolo e al Teatro Michelotti.

TEATRI E RITROVI

Michelotti: Stasera riposo. Domani 21 penultimo spett. Bustelli.
Napoli: Riv. Follie estive 1950.

Club La Florida p. Solferino tel. 42-622: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti, canta Aldo Donà.
Chalet: 21 Orc. Melody Song Favesio, Fanni, Boni, Benevene.
Al Cavallino Bianco Cavaretto Ristorante Dancing Orch. [illegible]
Gay: Orc. Angelini c. Pizzi, Graglia. Org. Hammond Mº Masutti.
Giardino Danze Moda: 21 Orch. Gimelli c. E. Narera e G. Rossi.
Pagoda Danze: 21 Or. Mº Gino Orsatti, canta Nella Colombo.
Montecappuccini Danze ore 21-24
Gran Mago Danze: ore 21
Saletta Danze Valent. 21 Clerici.
Eden Danze t. 44-765 ore 21 Orch. Mobiglia, c. Franchi, Vallati

GIARDINO DANZE MODA
Elegante serata gentilmente offerta dalla ditta Dikson Ber, con sorteggio di abbondanti profumi.

CHALET VALENTINO
Stasera grande serata *Rumbanza* con estrazione di numerosi premi ed omaggi a tutti gli intervenuti.

PAGODA DANZE VALENTINO
Stasera serata Vele al Vento. La ditta Gandini darà in omaggio a tutte le dame i suoi profumi.

EDEN GIARDINO DANZE
Serata *Aria di Giovinezza*. Profumi, omaggi della ditta Musco.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il ragno e la mosca» E. Portman, Nadia Gray. G. Belle
Astor: «Il richiamo della foresta» Clark Gable, Loretta Young.
Corso: «Hanno fatto di me un criminale» J. Garfield, A. Sheridan
Lux: «Come divenni padre» Bob Hope, Lucille Ball.
Metro-Cristallo (fresca aria condizionata): Ned Shelton, Arlene Dahl: «Un Sudista del Nord». Mattinata ore 10,30 a L. 150.
[illegible]: «Il falco del nord». G. Raft, H. Fonda, D. Lamour. Rivista Follie estive 1950.
Torino: «Il tesoro di Vera Cruz» R. Mitchum. Loc. fresch. Ap. 15
Vittoria: «La fortezza s'arrende» D. Lamour, W. Holden, B. Hutton
Alexandra La traccia del serpente Dorothy Lamour, D. Duryea.
Alpi: «Edoardo mio figlio». Tracy.
Ariston: (Aria condizionata) «La signora Parkington». Greer Garson, Walter Pidgeon. Pr. 150.
Augustus: «La bolgia dei vivi» Humphrey Bogart. Pr. 100-170.
Capitol: «Le miserabili» con Daniele Delorme.
Faro: «Le miserabili» con Daniele Delorme. Locale refrigerato.
Hollywood: «Sabbia» technicolor Mark Stevens, Coleen Gray.
Ideal: (Il locale più fresco di Torino): «Incrocio pericoloso» John Payne Rivista Cecchelin ore 16,15 e 21,15. Oggi riduzione ENAL.
Massimo: «Il figlio di Lassie». Techn. D. Crisp. Locale refriger.
Nazionale: «Sabbia» technicolor Mark Stevens, Coleen Gray.
Principe: «Sabbia» technic. Mark Stevens, C. Gray. Loc. fres. Ul. 22
Statuto: «Il figlio di Lassie» techn.
Abc: «Questa me la sposo io».
Cinema Michelotti: Domani ore 21: «Famiglia Stoddard» e Varietà.
C.C.R.: «Ritratto di Jenny».
Dignon: «Il grande campione».
Olimpia: Figlio del delitto, technic.
Po: «I briganti» technic. L. 60.
P. Nuova Fuoco ad oriente. Ap. 10
Regina: «Gung Ho!» Varietà.
Romano: Al diavolo la celebrità. Rivista Vangi-Aliberti 16,15-21.
S. Felice 44-077 «Cavalieri del cielo» Ray Milland, Veronica Lake.
Fréjus: «Femmina folle» G. Tierney e Compagnia Rivista Girardi.
S. Paolo: «Signora dei tropici».
Belgio: «Scorpione d'oro».
Corallo t. 80-261 «Amore senza volto» M. Oberon. Aria condizion.
Eridano: «Imperatore Capri» Totò
Gropel: «Il bacio della morte».
Madison Lettera all'alba. Giachetti
V. Veneto: «Bella dello Yukon».
Esperia: «Odissea tragica».
Imperiale 3 marinai 1 ragazza. V.
Italiano: Passaggio Nord Ovest.
Vinzaglio: «Cielo giallo» G. Peck.
Astra: «Ritratto Jenny» Jones.
Bernini Non mi sfuggirai. Flynn
Excelsior: «La rosa di Bagdad».
Odeon: Vagabondo corte Francia.
Star: «La grande minaccia».
Adua: «Conte Ugolino». Varietà.
Aurora: «Senza amore», Tracy.
Brescia Contrabbandieri Shangay.
Fortino: «La fortuna è bionda».
Nord: «Il distruttore». A. Ladd.
Palermo Canaglia eroica, technic.
[illegible]: «Jim lo sfregiato».
Sociale: «Catene» A. Nazzari.
Colosseo: «Cielo sulla palude».
Italia: «Non sfidarti tuo marito» Comp. Riv. Rivella-Breccia ore 21
Moderno: Ritorno di Montecristo.
Piemonte Vagabondo della foresta
Spezia Corrida messicana. Planetta
Alba: «Forzate il blocco» Taylor.
Apollo «Scarpette rosse», technic.
Diana: «Cavalcata del terrore».
Dora: «Il conte Ugolino».
Edera: «Isola del desiderio».
Lucento: Sarabanda tragica. Col.
Roma: «Forzate il blocco» Taylor

VITTORIA
Successo
La fortezza s'arrende
con DOROTHY LAMOUR
W. Holden - Betty Hutton
J. Dorsey e la sua orchestra

LUX
BOB HOPE
è l'allegro [illegible],
con LUCILLE BALL
della spassosa film Paramount
COME DIVENNI PADRE

ASTOR
«Rassegna di capolavori»
Il richiamo della foresta
con CLARK GABLE
LORETTA YOUNG
Locale freschissimo
ad aria condizionata

ECHI DI CRONACA

NINO parrucchiere per signora a Torino ed a Courmayeur mentre avverte dell'inaugurazione del proprio nuovo negozio con trattamenti di estetica in corso Vittorio 39, rende noto alle sue gentili clienti che la maestranza Coty, ora a disposizione, si trasferirà a Courmayeur dal giorno 16 luglio a tutto agosto.

MOBILI DANOVERO. Esposizione permanente Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. Via [illegible] ang. via Belfiore.

CASA DEL SALOTTO. Divani e poltrone-letto, sofà matrimoniali, salotti. Prodotti: c. G. Cesare 45.

MOBILI DI LUSSO e di serie massima ratea. Garanzia scritta. Visitateci v. Garibaldi 4 t. 41-176

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra - 8,00: Lezione di spagnolo - 8,45: Lezione di portoghese - 12: Trio - 12,25: Canzoni - 13,30: Incontri musicali: Carlo Prato - 13,50: Novità di Londra - 17: Musica leggera - 17,30: Trasmissione da Roma - 17,45: Piano musica - 18: [illegible] - 18,10: Canzoni 1950 - 19: Orchestra - 19,30: La voce dei lavoratori - 21: Concerto sinfonico diretto da Armando La Rosa Parodi - 22,45: Orchestra - 23: Orchestra.

Rete Rossa - 12,25: Cronaca cittadina - 12,50: Listino borsa. 13,20: [illegible] - 14: Fantasia italiana 14,30: Orchestra - 14,50: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra 18,30: Per i ragazzi - 19: Musica brillante - 19,30: Università Marconi 19,45: Orchestra - 20,10: La voce di Adriana Guerrini - 21,00: Si alza il sipario - 21,35: Pianoforte - 21,45: La discussione è aperta su... - 22,30: Le nuove canzoni di Napoli - 23,00: Orchestra - 23,30: Musica da camera.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— Temperatura: massima 32,0; minima 20,0; media 26,7; umidità 30%; pressione 738. *Venti moderati nel 1º quadrante; cielo variante da sereno a nuvoloso. Previsioni: cielo sereno; venti deboli meridionali. Temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

[illegible]

Morti 22 - Nati 21 - Matrimoni 11

Lo stomaco in disordine?

Prendete allora una dose di MAGNESIA «BISURATA»! Il vostro disturbo è probabilmente causato da eccessiva acidità nel vostro stomaco. La MAGNESIA «BISURATA» vi darà un sollievo immediato. Essa neutralizza l'eccesso di acidità e permette al vostro stomaco di digerire senza dolori. Allorchè avrete provato questo pronto e meraviglioso sollievo non rimarrete mai senza MAGNESIA «BISURATA» in casa vostra. Assicuratevi di averla sempre sottomano.

Digestione Assicurata con MAGNESIA BISURATA
Polvere e compresse in tutte le farmacie

UOMINI E DONNE IN 8 GIORNI SARETE PIU' GIOVANI

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA, composta su formula americana, ed entro pochi giorni i vostri capelli bianchi e grigi o scoloriti ritorneranno al loro primitivo colore naturale di gioventù, sia esso stato castano, bruno o nero. Si usa come una qualsiasi brillantina liquida con risultato garantito ed innocuo. Rinforza e rende giovanile la capigliatura. RINOVA trovasi presso le migliori profumerie e farmacie di ogni località, oppure scrivere RINOVA - PIACENZA.
TORINO: presso Profumeria Barzano, via Po 12; Bertone, via Madama Cristina, 23; Dory, via Roma 306; Dornaglia, piazza Carlo Felice; Bosio, via Mongioevro 28; Icardi, via Sacchi 18 - INGROSSO presso [illegible], piazza Carlina 17; Camurati Coltini Legnani, via Avogadro; [illegible], via Caribaldi 8. — ALESSANDRIA: Profumeria Dory, corso Roma. — ASTI: Arri, corso Alfieri, 58. — CHIVASSO: Monti, via Torino 64. — SAVIGLIANO: De Vico Rita.

Causa Cecchi-Ramperti

Presso la sezione X del Tribunale di Roma il 1º luglio 1950 è stata discussa la causa intentata da Emilio Cecchi contro Marco Ramperti. Ascoltate le parti e i testimoni ed esaurito il dibattito, su proposta del Presidente la causa si è chiusa con la seguente dichiarazione del Ramperti: «Il sottoscritto in conformità delle risultanze del dibattito 1º luglio 1950 è lieto di dichiarare che gli apprezzamenti e le circostanze di fatto da lui pubblicati nei confronti di Emilio Cecchi sono frutto di un equivoco determinato da terzi e pertanto sono da considerare completamente inesistenti e ritirati. Consente che il Cecchi pubblichi sulla «Stampa» questa dichiarazione mentre il sottoscritto assume le spese del giudizio».
Marco Ramperti.

STA COSI MALE GRATTARSI LA TESTA!

Le malattie del cuoio capelluto, [illegible], eruzioni, pustole, forfora, ecc., vanno curate al più presto. C'è un rimedio sicuro e di antica fama: la PRESCRIZIONE D.D.D. Non è una pomata, non macchia. E' un liquido che, appena applicato, penetra nell'epidermide e calma il prurito. Potrete trovarlo in qualunque farmacia. Con la PRESCRIZIONE D.D.D. usate SAPONE D.D.D.

PRESCRIZIONE DDD
PER MALATTIE DELLA PELLE

DOMANI METRO

OGGI ULTIMO GIORNO
UN SUDISTA DEL NORD

IDROCELE - VARICOCELE
VENE VARICOSE
EMORROIDI - RAGADI
e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
Cura speciale per Eczema e Prurito
Istituto Medico Specialistico
Dir. Comm. Dott. M. CICERO
Via S. Secondo 49 Telef. 45-637
Visite 10-12 - 15-19

Istituto Medico Spec. [illegible]
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI
RAGADI
VENE VARICOSE
[illegible] Via Lagrange [illegible] - Telefono [illegible]
?

MANOMETRI
VUOTOMETRI
PSICROMETRI
per qualsiasi industria
Succ. G. R. DURONI
TORINO - Via Cavour, 15

Nemica della sete, amica d'ognuno
Cedrata TASSONI
E BUONA E FA BENE
CEDRAL TASSONI - SALO (Lago di Garda)

L'invisibile presenza

Berlino, luglio.

Raro è, nel settore sovietico di Berlino, vedere soldati russi, ufficiali russi, carri armati russi o segni della colossale presenza russa in Europa. Un solo soldato sovietico si può facilmente osservare e, anche, fotografare, ed è la sentinella al grosso monumento dedicato alla vittoria dell'Armata Rossa nella seconda guerra mondiale. Questo monumento si trova sull'Asse, la grande strada metropolitana tra la Unter den Linden e Charlottenburg. Gli fanno sfondo le rovine del Reichstag e della Cancelleria, di lato la Porta di Brandeburgo, di fronte la calva distesa del Tiergarten. Lo custodisce, di solito, un soldato asiatico armato di mitra, ben vestito, il berretto a visiera lucida a largo gallone rosso, gli stivali leggeri da parata ben aderenti ai polpacci. Non passeggia in su e in giù, mai. La sua consegna consiste, forse nel somigliare all'enorme e molto rozzo soldatone di bronzo, che, dal suo piedistallo di granito bianco alcuni metri più su, domina la vasta desolazione della città.

Questi due soldati sovietici potrebbero in ogni momento cadere prigionieri degli Occidentali. Essi non calcano territorio di occupazione russa. Monumento e sentinella sono ospitati nella zona britannica. Poco oltre, infatti, su un cartello indicatore si legge un triste richiamo alla prudenza: «Attenzione, state per lasciare la zona inglese». Attenzione, effettivamente.

Durante i giorni torbidi della marcia di Pentecoste, dinanzi al monumento al Soldato Sovietico e alla sua impassibile guardia, andò a situarsi un carro-radio dell'Esercito americano. Gli americani, in uniforme da campo, si davano attorno al complicato furgone per ricevere le comunicazioni delle centinaia di *jeeps* in perlustrazione, per tenere i contatti con le formazioni di carri armati e di autoblinde dislocate nelle caserme della zona occidentale e in certi punti segreti, e parlare di tanto in tanto con gli equipaggi dei due elicotteri che ronzavano in cielo. Tutto questo sotto l'impassibile sguardo della sentinella sovietica e in un cerchio di ragazzi curiosi.

Dalle viscere dell'autocarro venivano stridii e picchiettii, un orecchio esperto e allenato alla lingua inglese avrebbe potuto, dopo qualche tempo, decifrare il senso misterioso di quell'armonia elettronica. I radiotelefoni degli elicotteri, del resto, parlavano *in chiaro* e si udivano perfettamente ordini e contrordini. La sentinella sovietica ascoltava, immobile. Non so se capisse, ma, d'un tratto, gli americani s'avvidero della sua presenza. Fu, vorrei dire, come se avessero scoperto un fantasma. Corsero dei rapidi ordini e l'autocarro-radio, con la sua coda di ragazzi e di passanti andò a disporsi all'altro lato della strada, cento metri più in là.

Dentro la loro zona, i russi non mostrano — come potrebbero — una invadente presenza. Solo da qualche mese hanno iniziato la costruzione di un enorme edificio sulla Unter den Linden, poco avanti l'ex-Hôtel Adlon, e sarà quella l'ambasciata dell'Unione delle Repubbliche sovietiche e degli Stati satelliti. Da questo segno, del tutto edilizio, i berlinesi ingenui, nelle due zone, durante le ore ansiose della Pentecoste derivavano illazioni ottimistiche: «Se volessero fare la guerra non costruirebbero l'ambasciata», dicevano. All'udire queste speranzose deduzioni ricordavo l'«E. 42» e la grande Mostra delle Terre d'Oltremare, organizzate in Italia alla vigilia della catastrofe.

I berlinesi sono già passati per il terribile crivello dell'invasione sovietica. Essi conoscono cosa sia la legge di guerra dell'Armata Rossa, il diritto di saccheggio per quindici giorni, l'ordine di *lasciare aperta la porta di casa in qualunque ora del giorno e della notte*, previa fucilazione immediata, l'indiscriminato prelevamento di ostaggi femminili per uso della truppa e degli ufficiali, i mortali capricci dei collezionisti di orologi. Tuttavia non temono tanto questo ritorno a usi di guerra dei tempi di Tamerlano, quanto la soffocazione della «blockade».

Il blocco non consiste solo nella riduzione dell'energia illuminante, nella soppressione del gas ai fornelli delle cucine, nel taglio dell'erogazione di acqua potabile. Nè consiste nella chiusura della barra di frontiera sulla grande autostrada di Helmstedt. Un simile blocco i berlinesi, nei giorni cupi del «ponte aereo» lo hanno già sofferto e, come gli orrori dell'invasione, esso è in qualche modo scontato.

Io non trovo parole adatte, e credo che neppure altri saprebbe, come me, trovarne, per rendere il grado di pazienza, di *allenamento al soffrire*, della popolazione di Berlino. La sorte o la punitrice provvidenza hanno voluto fare dell'immensa città un campo di concentramento di circa quattro milioni di persone, isolato e assediato nel territorio della Germania sovietica. In questo campo di concentramento, come in quelli creati dai nazisti, esistono quartieri dove le sofferenze vengono attenuate dal soccorso delle nazioni occupanti e quartieri dove alla mancanza della libertà e alla scarsità di cibo si cumula il tormento della propaganda obbligata e l'angoscia della polizia politica. Tuttavia una angoscia più grave e superiore domina tutti, grava e si estende sull'intera area abitata. Da cinque anni Berlino sa di poter diventare, da un istante all'altro, la Corea d'Europa.

Non sono fantasie: l'angoscia dell'assedio muto della invisibile presenza dell'Armata Rossa alle porte della città. Per uno strano fenomeno, il profondo inesprimibile incubo è complicato dalla invisibilità dei russi. Passeggiassero nelle strade, come fanno le truppe americane, belghe, inglesi, francesi, sarebbe, forse, meglio. Ma dei loro eserciti si vede *un solo* soldato: la sentinella al monumento sulla Unter den Linden. Si sa dove sono, si sa anche presso a poco quanti sono, si sono contati i loro carri armati e a volta a volta si registrano i nomi delle località dove, mediante la mano d'opera tedesca, aprono nuovi campi d'aviazione.

Attorno a Berlino, tra Potsdam e Weimar si sono contati i reggimenti di truppa motorizzata, i gruppi di artiglieria, le agglomerazioni di apparecchi da caccia e da bombardamento. Un esercito di mezzo milione di uomini può sbucare da un momento all'altro dalla porta di Brandeburgo. Non conto i 120 mila militi della «Volkspolizei» tedesca e i 50 mila delle «Bereitschaften», come chi dicesse delle truppe comuniste di assalto. Non contiamoli i tedeschi (ma ricordiamo che per quanto antirussi, anche tra i tedeschi i russi potranno mettere assieme qualche divisione), contiamo solo i sovietici. Essi formano un esercito numericamente più forte di tutti gli eserciti europei sommati assieme e, come qualità combattive, animati da più feroci e irrazionali impulsi.

Adottando alle circostanze i criteri di Hitler e di Goebbels, i russi hanno costituito in questi giorni alle divisioni di anziani, divisioni di giovani e di giovanissimi. Nel cuore dell'Europa, cioè, si ricostituisce con la forza illimitata della potente Russia un'Armata di Werwolf, di *Lupi Mannari* sovietici; combattenti di coraggio e di forza fisica quasi illimitata, sostenuti dal fanatismo cieco delle generazioni allevate alle mammelle dei regimi totalitari.

La popolazione di Berlino avverte il peso di questa invisibile presenza e su ogni cuore tedesco sembra gravare la massa dei millottocento carri armati sovietici pronti a sbucare sulle strade della Germania occidentale, tra l'Elba e il Reno. Questa è la realtà.

— Chi li tratterrà? — si chiedono i berlinesi. Essi sanno che nel maggio scorso gli Alti Commissari delle Potenze occupanti negarono al Cancelliere Adenauer il permesso di stabilire una polizia confederale di venticinquemila uomini. Solo ieri l'altro i tedeschi hanno ricevuto il permesso di fabbricare fucili da caccia e nel bacino della Ruhr non sono spenti gli scoppi di dinamite degli «smontaggi» e distruzioni dell'industria tedesca di *guerra*. Dall'altra parte, invece, si costruiscono piste per aeroplani da bombardamento, si rafforzano i ponti e i viadotti adattandoli agli enormi tonnellaggi dei nuovi carri armati, si stendono migliaia di nuovi binari per ricevere centinaia di migliaia di vagoni carichi di truppa e di munizioni e di artiglierie. Tutto ciò si sa, ma non si vede.

Durante i giorni di Pentecoste bastò mostrare ai berlinesi dei settori occidentali qualche tanks e qualche autoblindata americani perchè il morale rimontasse. Quei giorni non sono dimenticati e i berlinesi vorrebbero ora come allora uscire dall'incubo. Una curiosa paura, una strana trepidazione li possiede. «Noi siamo Europa, noi siamo Germania», essi dicono come per richiamare gli stranieri a una nozione o impallidita o cancellata. Temono di essere già *di là, dall'altra parte*, trapassati. Rassomigliano a chi, attaccato da un male inguaribile, non l'accetta e vuol convincere gli altri che è sano, che gode ottima salute. Invece avverte invisibile, immobile, feroce, una presenza china sulla sua nuca.

Giovanni Artieri

Misora Hibari è una piccola, bravissima attrice del cinema giapponese; arrivata a San Francisco gli ammiratori hawaiani le hanno donato dolci e collane di fiori

L'AMERICA DACCÀPO IN GUERRA

Cronaca confidenziale di alcune ore tragiche

Ci siamo, dice Acheson - Un'esclamazione molto istintiva di Truman - Dopo la Corea l'Iran? - Fragoroso sonno di Trygve Lie - "Harry, non farti incantare,, - Il Presidente pallido e calmo come un giudice - Gli ufficiali sudisti si salvano la faccia col "Kara-Kiri,,

(Dal nostro corrispondente)

Washington, luglio.

Alle sette pomeridiane di sabato 24 giugno il presidente Truman stava volando verso il Missouri sulla «Indipendence» dopo aver dedicato il nuovo aeroporto di Baltimora alla «pace fra i popoli». La radio di Mosca, trasmettendo il consueto commentario serale, diceva: «...la causa della pace è quella che più ci è cara e vicina...». A Parigi il presidente Auriol aveva iniziato le consultazioni per la soluzione della crisi. In Corea, in quel momento, erano le quattro del mattino di domenica ed era arrivata l'ora nera.

Nella scarsa luce dell'alba, attraverso il fitto velario di una pioggia torrenziale, colonne corazzate dell'esercito prosovietico della Corea del Nord stavano oltrepassando il 38° parallelo. Appena avvisatone, il comandante in capo del piccolo esercito della Corea del Sud commentò: «Parrebbe proprio che «quella» vera stia cominciando». Nella capitale, Seul, la polizia girò in jeeps per le strade proclamando coi megafoni la mobilitazione generale.

Terribilmente indignato

Alle 21 giunse al Dipartimento di Stato il primo cifrato da Seul. Fu decifrato con qualche ritardo, appena i tre solitari funzionari di servizio ebbero sbrigato altri messaggi. Lo mandava Giovanni Muccio, l'ex-tenente dei bersaglieri, combattente sul Carso, decorato sul Piave, emigrato nel '22 in America e divenuto, fatto più unico che raro, diplomatico americano e, dal '48, ambasciatore americano nel nuovo stato di Corea, creato per consiglio degli Stati Uniti e sotto l'egida dell'U.N.O.

Quando, qualche minuto più tardi, Acheson ne ebbe conoscenza per telefono, rimase silenzioso; credendo non avere afferrato bene il testo, il funzionario che gli parlava, riprese a rileggerglielo. «Grazie, ho capito benissimo, rispose Acheson, avvertite subito il Presidente...». Stava nella sua «farm» del Maryland, piallando; la sua «hobby» è costruire tavole e sedie. E' solito dire che quelle, almeno, non sappiano come accade invece colle decisioni di politica estera. Mai nella sua tempestosa carriera di ministro degli esteri gli era accaduto di dover in pochi minuti costruire una politica che stesse sulle quattro gambe anche se... Discusse il "sì" col Presidente una mezz'ora dopo, per telefono.

Acheson commentò la situazione quasi con le stesse parole dell'ufficiale coreano: «Stavolta, Presidente, this looks like the real thing». Decisero di denunciare l'aggressione all'U.N.O. Facendo in fretta, quando senza mettersi a perder tempo in polemiche e scambio di note diplomatiche, forse si sarebbe evitato il peggio. Decisero anche d'ordinare a Mac Arthur di spedire ai Coreani le armi destinate da mesi alla Corea in base al programma P.A.M. e che per le solite lungaggini amministrative non erano ancora state consegnate. Allungato sulla sdraio sotto il portico dietro casa, Truman commentò coi suoi amici: «Ogni volta che appena voltiamo le spalle, questi russi ci appioppano un calcio nel sedere». Usò, a dir il vero, un linguaggio più colloquiale. «Il padrone, commentò poi un suo aiutante, era terribilmente indignato. Fin dal primo momento fu chiaro che avrebbe risposto con durezza».

Acheson, di solito pallido e compassato, stava animatamente discutendo la situazione con i suoi consiglieri quando venne interrotto al telefono da una chiamata urgentissima. Veniva dal Dipartimento. Un nuovo cifrato era arrivato da qualche minuto, non più dalla Corea ma dall'Iran. Lo spediva il nuovo ambasciatore O'Grady ed avvertiva, quasi negli stessi termini di quello di Muccio, che da qualche ora s'era notato alla frontiera sovietica un improvviso concentramento di truppe e di mezzi corazzati. Il giorno precedente l'ambasciatore, come del resto Muccio, aveva segnalato la stessa cosa; ma ambedue gli avvertimenti erano concepiti in termini vaghi; non erano stati presi troppo sul tragico. Questi son tempi in cui concentramenti di truppe lungo le deboli frontiere alla periferia sovietica sono frequenti. Dopo la Corea allora, l'Iran!

Senza esitare, Acheson partì in macchina aperta per Washington: dimenticò, forse per la prima volta in vita sua, la giacca e la cravatta. Sbalorditi, i suoi collaboratori lo videro arrivare [illegible] in maniche di camicia, solo, al volante della sua vecchia convertibile. Dopo pochi minuti, la nota americana alla segreteria dell'U.N.O. veniva telefonata al vicedelegato americano, Gross, coll'ordine di presentarla immediatamente a Trygve Lie. Lie dormiva il fragoroso sonno dei grassi. Fu tirato dal letto e per qualche istante stentò a capire che volessero. Ma alle due il segretario generale aveva svegliato a sua volta il mondo intero comunicando ai 59 delegati all'U.N.O. e specie agli 11 del Consiglio la straordinaria convocazione del Consiglio di Sicurezza per quella stessa domenica, alle quattro del pomeriggio.

Avvertì con qualche difficoltà anche i russi nella loro grande villa di Long Island; dovette insistere per far svegliare Malik e ci riuscì solo perchè — come disse in seguito un suo segretario — «quando i grassi si mettono in moto, marciano come un treno espresso». A tutti, Lie diceva la stessa cosa: «Se riusciamo a far condannare e quindi a fermare sul nascere l'aggressione, avremo salvato l'U.N.O. e, probabilmente, eviteremo la guerra grossa».

Un ordine di Mac Arthur

A Washington, anche Acheson, Bradley, Johnson, riuniti in conferenza sino alle tre, sapevano in quelle stesse ore la portata di quel «probabilmente». Nessuno, in America, eccetto quella dozzina di persone, sapeva ciò che stava accadendo. Le prime edizioni dei giornali, che uscivano a quell'ora, erano impostate sulla scomparsa di un aereo passeggeri nel lago Michigan: 58 morti, il più grande disastro dell'aviazione civile americana.

A Tokio, Mac Arthur ordinò l'immediato trasferimento di dieci caccia Mustang alla aviazione coreana. Se l'avesse saputo, Acheson avrebbe rinviato di qualche ora anche quella legittima decisione: per il momento, concluse il consiglio notturno, bisognava agire in modo di lasciar all'aggressore la possibilità di tornare indietro.

Ancora non si sapeva che era troppo tardi, che i Coreani del Nord stavano già bombardando e mitragliando la città di Seul, che il governo comunista aveva già proclamato la volontà di sbarazzarsi della Repubblica del Sud. A quattordici ore dall'inizio dell'attacco quando, alle nove di domenica, si riunì al Dipartimento il primo consiglio straordinario, c'era solo da prendere nozione del fatto che una nuova guerra era cominciata. Era dubbio che si potesse fermarla, considerarla solo come un incidente di frontiera. Occorreva decidere «come» fare, quel che c'era da fare. Nessuno, si seppe poi, si pose mai il problema di «cosa» fare. I fatti parlavano da soli, per gli americani.

La loro politica, le loro azioni sono condizionate da due esperienze, da due inconciliabili ricordi: la depressione economica del '29, l'aggressione giapponese di Pearl Harbour. Qualunque cosa debba accadere, gli Americani non si lasceranno mai sorprendere nè dall'una nè dall'altra. Ora era venuto il momento della prova. Non discussero se agire o no. Deliberarono sui mezzi migliori per allontanare la possibilità di una nuova Pearl Harbour. Le notizie dall'Iran e quelle, giunte verso mezzodì mentre la conferenza durava ancora, di sospetti movimenti di truppe nei Balcani, parvero venir ispirate da un unico disegno. Gli spettri hitleriani della Renania, della Cecoslovacchia, dell'Austria, di Monaco riapparvero minacciosi nella bassa, lunga sala delle conferenze del quinto piano del Dipartimento.

Il momento decisivo

Quando alle due e trenta i capi politici e militari ne uscirono, sapevano già che, come aveva telefonato Lie, la tendenza generale dell'U.N.O. era di sostenere a fondo la richiesta americana per l'immediata cessazione del fuoco. Alle 17,45 difatti il Consiglio di Sicurezza votava, in assenza della Russia e contro il solo voto della Jugoslavia, l'ordine per la sospensione delle ostilità e il ritiro degli invasori. Da Seul la commissione dell'U.N.O. telegrafò nella notte: «L'ordine si rivelerà totalmente accademico».

Truman, frattanto, avvisato da Acheson dell'aggravarsi della situazione, interruppe la vacanza; alle sette era a Washington serissimo e accigliato; all'aeroporto disse ai giornalisti: «State calmi, può diventare una situazione pericolosa, ma spero che non lo sia ancora».

Alla Blair House, con il Presidente, Acheson, Johnson, Bradley, il capo della commissione atomica, il consiglio supremo della difesa e quello della mobilitazione industriale si riunirono subito dopo per la quarta conferenza straordinaria della giornata. Truman lesse il primo circostanziato rapporto militare e politico inviato poco prima da Seul, e i dispacci da Mosca, diplomatici e di stampa. Johnson e Bradley, tornati dal Giappone da poco più di ventiquattr'ore, parlarono a lungo. Ad un certo momento venne ordinato di far portare dal Pentagono una grande carta dell'Asia. I due maggiori esperti di questioni russe, Charles Bohlen e George Kennan vennero successivamente introdotti nella saletta del consiglio. Dall'Arkansas uno sconosciuto farmer chiamò al telefono il Presidente, insistè per averlo al microfono: «Harry, gli disse, qui siamo tutti d'una opinione; non farti incantare da quei diplomatici; mostriamo i denti».

Il momento decisivo arrivò la notte tra il lunedì e il martedì 27. Durante il giorno fu evidente che i Nordisti ignoravano l'ordine dell'U.N.O. di cessare il fuoco; Seul stava cadendo; volutamente, i dispacci dal fronte parlavano di temporanee soste dell'invasore come di successi della difesa. Truman parlò alla radio agli americani ma si volgesse a «coloro che sono responsabili dell'atto d'aggressione». Era pallidissimo, calmissimo. Un suo amico raccontò: «Il suo atteggiamento verso la Russia Sovietica è ora quello di un magistrato severo verso un incorreggibile colpevole. Lo ridurrà al rispetto della legge senza usare i mezzi estremi». L'ambasciatore coreano andò da lui ad invocare aiuto, sconvolto e immediato. Quando uscì dalla Casa Bianca disse: «Temo che sia troppo tardi». Al Pentagono ci si chiedeva in quel momento: «E se fosse una trappola?».

Separati da 13.000 Km.

Mac Arthur chiese di convocare per le dieci ed un quarto di sera un consiglio di guerra via «tele-con». A quell'ora sedettero davanti agli schermi, separati da tredicimila chilometri, Truman ed i capi militari, alla Blair House; Mac Arthur e il generale Church, al «Daiti Building» di Tokio. La discussione proseguì chiarissima ed ininterrottabile per tre quarti d'ora; alle undici e cinque Truman impartì un ordine segretissimo. L'indomani alle undici e mezzo tutto il mondo lo conosceva: Truman stesso annunciò d'avere ordinato l'impiego in Corea dell'aviazione e della marina americana e la difesa ad oltranza di Formosa, Filippine e Indocina.

Era l'intervento parziale; forse sarebbe bastato a fermare l'aggressione. Mentre Mac Arthur partiva per l'ispezione al fronte e per decidere sul posto come usare dei poteri concessigli dal Presidente, il Consiglio di Sicurezza si riuniva e il delegato americano chiedeva la sanzione del mondo all'intervento. Solo l'Egitto e la Jugoslavia s'opposero. Mosca parlò per la prima volta: «Ingiustificato atto d'aggressione americana», «voto nullo del Consiglio di Sicurezza». Non disse nulla di quel che si poteva temere. Non disse nemmeno l'unica parola che avrebbe potuto fermare i Nordisti. Le divisioni del Sud si disfacevano. L'intervento dell'aviazione americana risultò inefficace, insufficiente. Mercoledì notte Mac Arthur, tornato dall'avventurosa ispezione, ebbe un secondo consiglio di guerra, via tele-con, con Truman. A quell'ora una colonna corazzata nordista aveva rotto il fronte provvisorio del fiume Han. Durante la giornata Truman aveva dichiarato: «E' solo un'operazione di polizia; non siamo in guerra, ma ad ogni costo ristabiliremo l'indipendenza coreana». A Mosca, Gromyko rispose con durezza ma senza chiudere nessuna porta alla nota americana che chiedeva l'aiuto russo per obbligare i Nordisti a cessare l'azione.

Da Teheran s'annunciò che ogni movimento di truppe era cessato alla frontiera. L'India, che aveva esitato ad approvare l'applicazione delle sanzioni, aderì. La marea stava cambiando. Ma sul fronte gli ufficiali sudisti non trovavano di meglio da fare che salvarsi la faccia col «karakiri». Dodici aerei americani erano già stati abbattuti senza riuscire a fermare i carri nordisti. «Se non avrò l'ordine di sbarcare anche truppe, disse Mac Arthur, fra tre giorni pianteranno la bandiera comunista sulla costa dello stretto di Tsushima». Truman ha già dovuto prendere decisioni terribili in questi cinque anni di carica. Ordinò lo sgancio delle prime bombe atomiche, ordinò l'intervento in Grecia contro i guerriglieri comunisti, ordinò di costruire la bomba all'idrogeno; da appena due giorni aveva deciso l'azione di polizia.

L'U.N.O. gli aveva dato carta bianca per il ristabilimento dell'ordine internazionale; sarebbe costato solo vite americane; avrebbe evitato la guerra. Non bastava. Occorreva che l'America si assumesse responsabilità più tremende, le responsabilità di un impero. E centotrentaquattro ore dopo il passaggio del 38° parallelo dopo una notte insonne, prese un'altra decisione. Uscito alle nove dalla Blair House, traversò a piedi, venerdì mattina, la Pennsylvania Avenue. Sul cancello della Casa Bianca qualche passante lo salutò ed uno gli disse: «Siamo contenti di voi, Presidente; go ahead, andate avanti». Poco dopo comunicò al mondo di aver ordinato lo sbarco delle truppe. L'America era daccapo in guerra.

Gino Tomajuoli

Il "Giulio Cesare,, di Händel al Teatro grande di Pompei

Tra i ruderi vaghi e solenni si è creata una fastosa illusione, di boschi, di triclini, di reggie, con danze leggiadre e pugne animose e splendidi cortei: alto lo stupore degli spettatori

(Dal nostro inviato speciale)

Napoli, 6 luglio.

1724. All'Haymarket si rappresenta la nuova opera del fecondo Händel, che già da qualche anno, lottando con i compositori italiani, e servendosi di mezzi del tutto italiani, cantanti, scenografi, e di librettisti che ricalcano libretti italiani, domina col valore e con l'astuzia il teatro di musica di Londra. Il pubblico, di aristocratici e ricchi, anche stavolta applaude, e torna volentieri alle repliche del *Giulio Cesare*, che gli offre quanto esso predilige: un intreccio di amori e di odii, di generosità e di vendetta a personaggi dai nomi storici; decine di arie melodiose con abbondanti gorgheggi; recitativi alquanto brevi (perchè esso stenta a intender la lingua italiana); un contributo orchestrale che lascia spiccare le voci dei cantanti, e che, di solito sostanzioso, ben s'associa talvolta alla pittoricità della scena e alla dinamica dell'azione.

L'Haymarket era un piccolo teatro in bianco e oro, la cui sala ad anfiteatro e pochi palchi offriva scarsi agi agli spettatori, con le gradinate senza schienali e la platea non interamente provvista di seggiole, e il cui angusto palcoscenico rendeva lentissimi i cambiamenti delle scene (undici nel *Giulio Cesare*), durante i quali il sipario restava aperto, e i personaggi scambiavano saluti e sorrisi con gli astanti; le lumiere, più o meno splendenti, ardevano sempre, si rappresentasse anche la notte in un bosco foltissimo. Ma ciò non importava agli inglesi, non vaghi, quanto gli italiani e i francesi, di spettacoli meravigliosi. Essi badavano soprattutto alla musica e ai cantanti; anche pregiavano le scene bene architettate, con praticabili per mura, bastioni e ponti, e costumi ben tagliati, sicchè le dame potevano prenderli a modello. Lo atteggiamento dei cantanti era poi osservatissimo. Dovevano conoscere perfettamente l'*Ars statuaria*, una retorica non trascurabile: la statuaria barocca doveva animarsi, ma non troppo, in scena; ogni moto, del busto, delle braccia, delle mani, dei piedi perfino (prescritte tali e tali posizioni nello stare seduti o ritti), era disciplinato, così come le riverenze, l'inginocchiarsi, il baciamani, l'abbraccio; un'etichetta pari a quella seguita, nella vita sociale, dagli spettatori. Quando Giulio Cesare, per salvarsi, salta in mare da una alta terra, o Achille assedia la virtuosa Cornelia, la compostezza consentiva eccezioni limitatissime.

1950. Eccoci nel gran teatro di Pompei, restaurato e capace di circa tremila spettatori, con i vantaggi (frescura, sito delizioso, giocondità turistica) e gli svantaggi (mutevolezza dell'acustica con la varia ventilazione, necessità di speciali adattamenti scenici, difficoltà di riguardi storici), che son propri di qualsiasi teatro all'aperto. Ma teniamoci al sodo, al *Giulio Cesare*, che vale bene un viaggio, anche per chi ne conosca, attraverso lo studio, le fattezze e il valore.

Non si può far a meno di stringere in brevissimo l'azione, immaginata in Egitto, dopo la battaglia di Farsaglia.

L'intricato canovaccio

Cesare trionfante riceve l'omaggio degli egiziani. Scorge nella folla Cornelia e Sesto, la moglie e il figlio del vinto Pompeo, generosamente li perdona, e ordina gli sia condotto il rivale. Achille, consigliere e generale di Ptolomeo, re degli egiziani, gli presenta la testa mozza di Pompeo; così Ptolomeo aveva disposto, sperando di ingraziarsi il vincitore. Cesare inorridisce. Cornelia sviene, Sesto invoca le Furie, Achille, imperturbato, ammira la bellezza della vedova. Consigliatasi con Nireno, Cleopatra si propone di sedurre Cesare, per assicurarsi il trono contestatole dal fratello Ptolomeo. Questi accoglie a sua volta il consiglio di Achille: inviti nella reggia Cesare e lo uccida; abbia egli in compenso la mano della vedova. Ptolomeo, invaghito anch'egli di Cornelia, accetta l'idea e respinge il patto. Cesare si reca a onorare la tomba di Pompeo. Dissimulata nelle dimesse vesti d'una cameriera, chiamata Lidia, Cleopatra lo raggiunge, e subito lo innamora. Appena egli, festoso e galante, s'allontana, Cornelia e Sesto, ch'eran nascosti presso la tomba, si rivelano, e s'accordano con Cleopatra per sopprimere Ptolomeo durante la festa in onore di Cesare. Invitati alla reggia, Cesare sospetta l'insidia, Sesto sfida a duello Ptolomeo, e perciò è arrestato, Cornelia è condannata all'harem. Achille rilenta di conquistare la vedova, promettendole di liberare il figlio, e le sue lusinghe son nuovamente respinte.

Ma non insistiamo in questa molto sommaria e sempre prolissa esposizione. Anche più brevemente accenniamo che nel secondo atto Cornelia è ancora disputata da Ptolomeo e da Achille, Sesto non riesce a vendicare il padre, Cleopatra s'innamora di Cesare, e questi sfugge a un attentato, gettandosi in mare, e però è creduto morto; e che nell'ultimo atto Cesare torna e vuole, Achille ferito dà a Sesto un anello che, mostrato a una compagnia di soldati, gli ne assicura la fedeltà, Cesare si impossessa di quel segno, conferisce a Cleopatra il trono egiziano, Ptolomeo è ucciso da Sesto, Cornelia è felice.

Questo intricato canovaccio che l'italo-inglese Nicolò Haym, recidivo in plagi librettistici, aveva tratto da un'opera di Sartorio e Bussani, diè l'occasione a Händel, che non era un melodrammaturgo e troppo somigliava agli operisti italiani, di sfogare la sua ricca vena in una trentina di arie e ariette, la cui entità non è conseguenza e rappresentazione musicale della coerente creazione di persone sceniche, ma è occasionale cantabilità di pochi momenti scenici e di molte strofette generiche. Anche quest'opera è una filza di arie diverse, messe in bocca a personaggi, ai quali il nome, l'aspetto, il costume, le vicende e discorsi intonati in modo recitativo prestano un qual dato «carattere». Difatti, un'aria, poniamo, irata di Cesare non reca alcuna particolare impronta, e potrebbe convenire, in certi casi, a Ptolomeo o a Sesto.

Ai versetti dolcetti in lode di «vaghe pupille» o di «bianco seno» s'accoppiano melodie che ogni innamorato, Achille o Cleopatra, potrebbe sussurrare. E se altri scambi non son possibili, ciò avviene non per determinatezza di accenti, ma perchè le situazioni sceniche e le parole non lo consentono. Riconosciuto così, in generale, il difetto drammaturgico, tanto diffuso allora nel campo dell'opera seria, come conseguenza d'un fallace concetto dell'arte, s'ammetta che quasi tutti i pezzi d'una tale antologia sono ottimi per robustezza e grazia d'invenzione e stesura, e che qualcuna, aria o arioso, proprio bello, intensamente risponde al momento sentimentale d'un personaggio. Così, tutto sommato, mentre l'espressione musicale assorbe quella verbale nelle arie, è la parola che padroneggia i suoni nei recitativi. Vecchia antitesi, duplice incompiutezza.

Questa rapida sintesi delle condizioni native dello spettacolo e delle caratteristiche dell'opera di Händel fa subito intendere quali e quanti cangiamenti siano necessariamente occorsi nella rappresentazione all'aperto e con la finalità di una dilettevole cultura, non dell'integrale ricostruzione dell'opera d'arte.

Uno dei cangiamenti non potrebbe rincrescere a chicchessia, essendo tanto imprescindibile quanto vantaggioso all'opera stessa. Tra i cantanti, ai pezzi, erano ben quattro i castrati. Noi non sappiamo immaginare il risultato drammatico e scenico di quei superbissimi ed acclamati eroi della vocalità. Certo è che, a parte l'aberrazione, i normali timbri umani perfettamente si addicono alle singole espressioni dei personaggi, e che il dott. Hagen, il musicologo tedesco, il quale circa trent'anni fa ricondusse Händel in teatro, a Gottinga ad Halle e in molte altre città, non avrebbe meglio potuto provvedere alla sostituzione dei registri in rapporto alla logica drammaturgica e all'equilibrio della partitura.

Dello stesso Hagen è stata qua accolta l'edizione ridotta ad uso dei moderni pubblici impreparati, riduzione che, spostando talune scene, opera conferire più interesse ai singoli atti, e che, espungendo una decina di pezzi, altera la distribuzione delle arie, tanto regolarmente prescritta ai personaggi maggiori e ai minori, e riduce la funzione di costoro a quella di comparse.

Intelligenza e gusto

Il proposito poi di rappresentare *Giulio Cesare* all'aperto, proposito, come s'è detto, estivo e turistico, è stato attuato con sottilissima intelligenza e con ottimo gusto da Herbert Graf, il quale, disponendo soltanto dei solenni e vaghi ruderi del palco nel Teatro grande, e inserendo tra essi qualche mobile parete interna, e congiungendoli con ripide scale alle prossime alture, e tutto pittoricamente illuminando con concordanza all'azione, e ordinando danze leggiadre, pugne animose, fastosi cortei lontani e vicini, è riuscito a dare l'illusione di boschi di piante di triclini e di carceri, di reggie e di tocri... quell'illusione, senza la quale non si fa teatro nè all'aperto, nè al chiuso, e alla quale chi ne è esperto si abbandona felice, se ogni altra parte dell'opera è bella e parimenti persuasiva.

Tale era la parte vocale e orchestrale, concertata e diretta da Herbert Albert, espressamente chiamato qui con il Graf dall'attivissimo Ente autonomo del San Carlo.

Nella sorprendente purezza acustica della vasta cavea, la dizione dei cantanti si scandiva nitida, quanto di rado avviene nei più perfetti vasi teatrali, e le voci si diffondevano con lo strumentali, aggiungendosi senza mescolarsi, piene nell'intensità o sussurrate o flebili. Per provare quanto i cantanti fossero ben preparati, citerò un caso notevolissimo. Il basso Siepi, impeccabile protagonista, ha cantato una bella e difficile aria stando alto sul recinto del cipresseto, a circa cento metri dall'orchestra. E col Siepi son da lodare, anche perchè affrontavano per la prima volta Händel, la Tebaldi, la Nicolai, il Sinimberghi, il Cassinelli, il Piccinni, il Gaudioso.

Napoletani e forestieri, giunti con treni speciali e dalle isole del golfo sbarcati a Castellammare, hanno ammirato l'opera e gli esecutori, e spesso vociato il loro stupore per la vista della scena, alla quale i pini sovrastavano, talvolta sfolgoranti come in un chiaror solare, talaltra emergenti come ombre nell'oscurità, che neppure la tardiva luna osava violare.

A. Della Corte

Inaugurata l'aerolinea tra Roma e New York

New York, 6 luglio.

All'aeroporto internazionale di Idlewild, ove sventolavano bandiere italiane e insegne della L.A.I., è giunto ieri sera alle ore 11,15 (ora locale), l'aereo della LAI che ha inaugurato la linea regolare Roma-New York. Già molto prima dell'arrivo un folto gruppo di personalità era giunto in aeroporto, tra le quali era l'ambasciatore d'Italia a Washington Alberto Tarchiani con la consorte e l'addetto aeronautico colonnello Unia, il console generale d'Italia a New York Aldo Mazio e la consorte, il presidente del Consiglio Comunale di New York, Vincent Impellitteri, in rappresentanza del sindaco Giudice J. Marchisio, presidente dell'organizzazione «Boys town of Italy», Jean Pope Junior, capo del comitato d'onore ufficiale della città di New York, una folta rappresentanza dell'Amministrazione Comunale di New York, nonchè una delegazione di boy-scouts americani che attendevano Carlo Diani, presidente della repubblica dei ragazzi di Santa Marinella. Una banda era presso l'edificio fiancheggiante il campo.

All'arrivo dell'aereo, l'ambasciatore Tarchiani si faceva avanti per salutare le personalità discese dall'apparecchio. Il volo si è svolto in perfetta regolarità. A bordo dell'apparecchio erano l'ambasciatore Dunn, il sottosegretario Malintoppi, il principe Pacelli ed un gruppo di giornalisti.

Il ricevimento degli ospiti è stato improntato alla massima cordialità. L'aereo, dopo la sosta a Shannon in Irlanda, aveva sostato per due ore a Gander (Terranova). Su quegli aeroporti era stata issata la bandiera italiana per salutare il primo apparecchio di linea italiano in viaggio per l'America. Scambiati i primi saluti, veniva offerto un cocktail agli intervenuti in un locale dell'aeroporto. L'ambasciatore Dunn dichiarava all'Ansa che «l'Italia può essere fiera della sua nuova organizzazione aerea e dei suoi piloti che hanno un ottimo nome in tutto il mondo». L'ambasciatore aggiungeva che il viaggio era stato magnifico, rilevando soprattutto la perfetta organizzazione e dicendosi sicuro che la linea italiana avrà molto successo.

Il sottosegretario Malintoppi si diceva particolarmente soddisfatto del volo, rilevando che esso si è svolto da Gander a New York in pessime condizioni di visibilità costringendo il pilota, per tutto il percorso, al volo strumentale.

Impellitteri teneva a sottolineare che la linea italiana rappresenta un nuovo vincolo fra l'Italia e gli Stati Uniti, dicendo che l'inaugurazione del servizio è stata un'altra prova manifesta della ripresa dell'Italia e l'affermazione della sua vigorosa ricostruzione alla quale gli Stati Uniti hanno dato piena cooperazione.

FILM GIALLO A LOCARNO

Marlene fa di se stessa una spiritosa caricatura

(Dal nostro inviato speciale)

Locarno, 6 luglio.

Del minuzioso cerimoniale del Festival di Locarno, lo dobbiamo confessare, ci ha sempre fatto una strana impressione l'austerità dell'alzabandiera e del suono dell'inno nazionale. A un tratto, nella vasta arena ricavata dal giardino del Grand Hôtel, si levano note solenni e un vessillo sale lentamente sul pennone a fianco dello schermo. Il pubblico in piedi ha l'aria di assistere, che so, ad una cerimonia di premiazione alle Olimpiadi o alla commemorazione di qualche illustre scomparso. Dopo di che, fattosi buio sulla spianata, esplodono allegramente o cupamente le note introduttive di un film qualsiasi e le prime inquadrature cominciano a srotolarsi sulla tela bianca. Quelle note e quelle inquadrature sono a Locarno l'Inghilterra, l'Italia, gli Stati Uniti, la Germania.

Si scoprono, involontariamente, contrasti singolari. Ieri sera, per esempio, l'inno nazionale americano ha presentato, come se fosse la cosa più naturale del mondo, Marlene Dietrich, una Marlene caricaturata e gustosissima in un film giallo semi-parodistico del regista inglese Alfred Hitchcock, girato a Londra e interpretato in gran parte da attori britannici. Per due ore la Dietrich ha rappresentato, sotto l'insegna delle stelle e strisce, gli Stati Uniti al Festival. Il che è, quanto meno, assai divertente.

Nessuno, dopo le scialbe apparizioni degli ultimi anni sotto la guida di registi che poco si erano sforzati di capirla, si attendeva dall'attrice tedesca una prova di intelligenza e di coraggio come quella che ci ha dato ieri nella collaborazione di Hitchcock, demolendo se stessa, le sue pose e il suo mito in «Stage fright» (Terrore in palcoscenico); nessuno poteva supporre che questa splendida donna accettasse con tanto spirito a 48 anni di sommare spietatamente il personaggio che l'aveva resa celebre nell'«Angelo azzurro», e che si era tramandato, sempre più insinuante e compiaciuto, fino a oggi.

Marlene ha rappresentato una parte di primo piano nella storia del costume cinematografico, dando vita negli anni più stanchi dell'altro dopoguerra, ad un fenomeno che nessuna attrice probabilmente saprà mai ripetere. Oggi non ha atteso che qualche presuntuosa divetta le rifacesse il verso per metterla in ridicolo, e ha preferito distruggersi da sè, affogando in una burla gli inverosimili lustrini di un tempo, la sua voce, i suoi sapientissimi abbandoni, gli sguardi che allora turbavano milioni di spettatori.

Chi non ha visto la Lola-Lola dell'«Angelo azzurro» non comprenderà questa insolita Charlotte di «Stage fright», celebre e altera cantante di varietà, sospettata dell'uccisione del marito e protagonista di una incredibile avventura poliziesca sullo sfondo di un teatro londinese; non gusterà il sapore della «Vie en rose» sospirata dalla Dietrich su un palcoscenico di fortuna durante una festa di beneficenza mentre un perfido vecchietto le gioca uno scherzo atroce; non afferrerà il sottilissimo umorismo del colloquio finale con l'impassibile poliziotto di Scotland Yard, di quel suo profondo, infinito disgusto per gli uomini che le sono stati accanto senza averla mai realmente conosciuta. Occorre dire, d'altra parte, che Hitchcock è stato, egli per primo, all'altezza della situazione e non ha esitato a parodiare quei «thrillers» di cui è un riconosciuto specialista, dimostrando con ciò di essere in grado — quando le circostanze lo favoriscono — di nobilitare un mestiere giunto al grado estremo di consunzione. «Stage fright» non è nulla di più che mestiere, si intende, ma entro questi limiti può essere accettato soprattutto se si considera che il film ha al suo attivo una recitazione impeccabile il cui merito va non soltanto alla Dietrich ma anche agli altri attori, a Jane Wyman, a Michael Wilding, a Alistair Sim a Sybil Thorndyke.

f. d. g.

L'assassinio dell'autista della Petacci

L'ambigua figura dello Sploeger aleggia sulla fosca vicenda

I viaggi di Churchill in Italia e i documenti di Mussolini trafugati al momento del crollo di Salò

Brescia, 6 luglio.

Per ricostruire le vicende della sparizione dei documenti di Mussolini, i carabinieri hanno dovuto ripercorrere, all'incirca, gli itinerari di Winston Churchill, attraverso i laghi italiani. Appena finita la guerra, lo statista inglese parte per l'Italia, arriva sul Lago di Como e armato di canna da pesca percorre la via dei gerarchi fuggiaschi fino a Dongo. Nel '49 eccolo di nuovo, con cappello di paglia, tavolozza e cavalletto, lungo le rive che furono teatro delle ultime vicende di Salò. Si dice che questa visita fu suggerita al «premier» dalla figlia Sarah, che aveva girato un film a Gardone come prima donna. Fu il «Daniele Cortis» del 1947, regista Mario Soldati, un film piuttosto scialbo.

Nei giorni in cui Churchill dipingeva sul Garda paesaggi e cercava tagli di luce e vibrazioni di colore, vi fu gente che girava offrendo a peso d'oro certi oggetti che potevano aver riferimento con gli ultimi giorni di Mussolini. Nulla di preciso si sa, ma grosse offerte ci furono, senza dubbio.

Un giorno dello scorso agosto alla Sovrintendenza del Vittoriale giunse una comunicazione verbale, secondo cui al «premier» non sarebbe dispiaciuto un invito di salire alla dimora dannunziana. Maroni, il sovrintendente, non si impressionò e fece sapere che se Churchill si fosse presentato ai cancelli, sarebbe stato ben accolto, con gentilezza, come per gli altri visitatori; niente invito, però.

Churchill smontò tele e cavalletto e salì al Lago di Carezza. Anche questo terzo pellegrinaggio lacustre del «premier», appare oggi alla luce dei fatti, non del tutto disinteressato. Carezza è in Alto Adige, non lontano da Collalbo e Collalbo è quel paesino dove ha vissuto fino a ieri Franz Spoegler, oggi accusato di aver ucciso l'autista di Claretta Petacci, che non lo assecondò nel piano di trafugamento del carteggio Mussolini. Quando fu fermato, a metà del mese scorso, Franz Spoegler, credeva di dover dare ai carabinieri soltanto alcune informazioni; una specie di intervista. «So di che si tratta. Siete venuti a prendermi perchè ho scritto a Churchill», disse lo Spoegler, e seguì volentieri i carabinieri in caserma. La legge italiana non vieta di scrivere a Churchill; la questione era un'altra. Dov'erano finite le carte di Mussolini e l'«Aprilia» guidata dall'autista della Petacci, e l'autista stesso Aldo Gasperini?

Un primo controllo fu fatto a Dongo, dove si diceva che il Gasperini fosse stato ucciso in una scaramuccia con i partigiani; però il controllo fu negativo. Nel mese scorso i carabinieri mandati in riva al Garda per cercare le pellicce di Claretta, scoprivano che il Gasperini doveva essere scomparso nel tratto tra Gardone e Gargnano, insieme con l'Aprilia e con gli indumenti e con gli altri oggetti ancora. A Gardone fu orecchiato il nome di Franz Spoegler; si seppe che era un alto-atesino e lo si cercò a Merano, poi a Collalbo, sull'altipiano del Renon. Qui si seppe il resto: lo Spoegler, ex-cittadino italiano, aveva optato nel 1939 per la Germania. S'era dato da fare con le camicie brune e il suo zelo era stato premiato con i galloni di *Sonderfuehrer*. Andava dicendo di essere stato molto vicino, nell'ultimo periodo della guerra, a Mussolini e alla Petacci. Avrebbe potuto scrivere un libro su quello che aveva visto lui. Tra l'altro raccontava che Mussolini gli aveva affidato, un giorno, un compito di estrema delicatezza: un paio di settimane prima del crollo, Claretta si era allontanata, piangente e sconsolata, dalle rive pettegole e malfide del Garda; si era rifugiata sola sola a Merano. Ebbene proprio a lui, a Franz Spoegler, toccò di ricuperare la favorita di Mussolini, di ricondurla buona buona all'ovile, e di preparare così, in definitiva, quel destino a due che tutti conosciamo, suggellato nel sangue a Dongo.

A Collalbo lo Spoegler, dopo quattro anni di silenzio, s'era fatto loquace, trattava con direttori di giornali e riviste, lasciava capire che avrebbe tirato fuori, al momento opportuno, certe notizie, certi documenti che avrebbero mutato il giudizio storico su Mussolini. Ad un certo momento sembrò che anche il destino e la tranquillità di Churchill in persona dipendessero dalla sua buona volontà. Tanta sicurezza confermò i carabinieri nel sospetto che egli avesse avuto parte nel colpo su Gasperini, nell'atto in cui questi si accingeva a trasportare i bagagli di Claretta e le carte di Mussolini a Milano.

Fu arrestato, come si è detto, e con lui furono anche arrestati l'ex-vice-brigadiere della milizia stradale Di Domenico, e l'ex-staffetta motociclistica Zappa, entrambi partecipanti alla tragica operazione. Ora i tre sono nelle carceri di Brescia. Alla Procura della Repubblica tuttavia questi tre nomi non sono ancora scritti nel registro delle denunce. Evidentemente le indagini ritenute chiuse a Gardone dal capitano Del Ninno e dal maresciallo Ottaviano Miraglia, sono invece ancora aperte secondo il parere del Procuratore della Repubblica di Brescia. La massima segretezza circonda questa fase di indagini. Nuovi sviluppi sono previsti prima che la pratica sia passata al giudice istruttore.

g. gh.

Altre denunce per lo scandalo dei contributi unificati

Cuneo, 6 luglio.

Nel corso delle ulteriori indagini circa il noto scandalo dei contributi unificati di Cuneo, sono emerse gravi responsabilità anche a carico dei seguenti individui: Pietro Pinto di Antonio, nato a Saluzzo il 4 ottobre 1915, residente a Novara, ex impiegato presso l'Ufficio provinciale dei contributi di Cuneo; Giacomo Gallo di Giovanni nato a Murello il 19 giugno 19.., e ivi residente, commerciante; Spirito Folco fu Michele, nato a Savigliano il 17 giugno 1897, residente a Scarnafigi, agricoltore.

Costoro sono stati denunciati a piede libero per reato di corruzione non essendosi potuto procedere al loro arresto per la passata flagranza.

Il rag. Domenico Bastagno, già segretario dei coltivatori diretti di Saluzzo, arrestato in questi giorni a Torino è stato associato nelle carceri di Saluzzo a disposizione di quel giudice istruttore. Al dottor Caminale, denunciato come complice delle molteplici truffe compiute dagli impiegati Gai e Fissore, di Cuneo, è stata concessa la libertà provvisoria. A carico del dottor Giro Continenza, direttore del locale ufficio provinciale dei contributi unificati nessun elemento è emerso sia nell'istruttoria penale che nell'inchiesta compiuta dall'ispettore del ministero dell'Agricoltura.

Il danno totale delle somme carpite ai vari agricoltori del Saluzzese dove il Gai e il Fissore hanno operato indisturbati qualche anno, è stato accertato in 4 milioni e 611 mila lire.

IL PROCESSO ZANNARINI

La tragica odissea dell'ingegner Marinelli

Due pagine nobilissime - I familiari non si sono costituiti parte civile per attenersi alla volontà dell'estinto

Lucca, 6 luglio.

L'assassinio dell'ing. Zosimo Marinelli di Zocca costituisce una delle pagine più obbrobriose della funesta banda Zannarini. Il reggente del fascio repubblichino di Zocca tale Minelli aveva tentato di arrestare il Marinelli ma non riuscì nell'intento perchè furono i partigiani a prelevarlo; allora i componenti la banda arrestarono tutti i familiari dell'ingegnere verso il Natale del '43 e poco dopo anche lui. Dalle carceri di Modena venne condotto a Bologna dove attraverso un simulacro di tribunale di guerra venne condannato a morte assieme ad altre personalità bolognesi per rappresaglia all'uccisione del federale di quella città, Facchini. Il Marinelli fu fucilato il 27 gennaio '44; la sua casa di Zocca e la casa poderale vennero spogliate di tutto e distrutte. Vi contribuì anche il podestà Bartolini che vendette ad altra gente molte cose portate via dalle case e altre tenne per sè.

I particolari di questa tragica vicenda del Marinelli e dei suoi familiari sono stati ricordati alla udienza di stamane dalla moglie e dai figli. Non si sono costituiti P. C. per obbedire alla volontà dell'estinto manifestata in due commoventi documenti rinvenuti dopo la sua morte. «Fa che i miei figli siano onesti come fu quegli che ora se ne va a Dio; ho perdonato e perdono tutti quelli che volontariamente o involontariamente hanno procurato a me questo estremo passo. Nessuno cerchi nè pensi a vendetta ma si chieda a Dio la rassegnazione e la pace» così scrive nella lettera alla moglie poco prima della morte. «Esorto i miei figli a rispettare e difendere la mamma e prendere da lei esempio di tutte le virtù; ad amare la Chiesa, la famiglia, la terra che io ho tanto amato, ad amare i poveri ravvisando nel loro volto il volto rattristato di Cristo. Raccomando a Gino di non maturare neanche desideri di vendetta contro chicchessia per i tristi avvenimenti che ci hanno sconvolti. A tutti auguro pace e bene»; questa è una parte del testamento del 3 dicembre '43 quando l'ingegnere era fuggiasco perchè su di lui incombeva la morte.

Il maggior responsabile della tragica fine dell'ingegnere appare Gian Luigi Cassinelli aggregato alle SS germaniche e che spadroneggiava nella zona, oggi latitante.

Dinanzi alla Corte si sono succeduti i figli del defunto, la moglie, il fratello Giuseppe, il nipote Mario. I congiunti hanno indicato nel Bardolini il maggior responsabile della devastazione delle loro abitazioni e hanno riferito che tutta la loro tragica vicenda dipese dal comportamento odioso del segretario del fascio di Zocca, Giuseppe Mascagni, che col Bardolini venne assolto per insufficienza di prove.

L'arciprete di Bocchi Ciano, don Giuseppe Mordini, che assistette nell'estrema agonia i venti impiccati dichiara: «Credevo che gli esecutori fossero tedeschi e invece erano italiani coloro che posero il capestro al collo dei poveri giovani». Don Mordini ha raccontato ancora che molti di quei giovani, in modo speciale Pietro Balugani, si raccomandarono a lui perchè la esecuzione fosse fatta subito, tante erano le sofferenze cui furono sottoposti. Il giovane Degno lo incaricò di tranquillizzare i suoi congiunti.

Affatto impreveduta è stata la deposizione di quella tale Smeralda Carboni che, prelevata invece del marito, fu consegnata a due militi fra cui il sergente Monari per essere accompagnata a casa. L'accusa afferma, sotto testimonianza della donna, che lungo il tragitto in camioncino il Monari approfittò di lei contagiandola. La cosa sia pure con alcune attenuanti è persino ammessa dal Monari stesso. Oggi la donna è giunta ad affermare di non avere mai visto nè conosciuto il Monari dicendo che il sergente che approfittò di lei le risulta morto. Il Monari è rimasto tanto meravigliato di questa uscita che ha detto: «Lei dice di non conoscermi ma io la conosco bene; ad ogni modo la ringrazio del suo non riconoscimento».

COMUNICATO

La Ditta **DAVIDE CAMPARI - MILANO S.p.A.**, che fin dal 1932 creava con il **CAMPARI SODA** il primo aperitivo gasato in bottigliette,

- avverte gli affezionati consumatori del **CAMPARI SODA** che sono apparse in commercio in questi ultimi tempi bottigliette di aperitivo gasato di altra provenienza con vetri e tappi che copiano come forma, colori e disegni l'aspetto esteriore della bottiglietta creata e usata dalla ditta **CAMPARI** fin dal 1932.
- Mentre diffida formalmente produttori ed esercenti che perseguirà giudiziariamente le imitazioni servili del suo flacone **CAMPARI SODA**,
- avvisa i consumatori che il genuino prodotto **CAMPARI SODA** deve portare sul tappo l'indicazione "**CAMPARI SODA** Sesto S. G." e sul vetro l'iscrizione in rilievo "**CAMPARI SODA - Preparazione speciale Davide Campari & C. - Milano**"

DAVIDE CAMPARI - MILANO S. p. A.

CRONACHE DELLO SPORT

QUESTA SERA UN TITOLO EUROPEO IN PALIO A MILANO

La fresca giovinezza di Minelli contro l'esperto ma anziano Palermo

Avvenimento di «gran gala» questa sera al Velodromo milanese «Vigorelli»! E' in palio un titolo europeo di pugilato, quello dei pesi welters. Se lo contenderanno una giovane speranza del nostro pugilato, l'elemento che dopo Mitri ha maggiori possibilità di eccellere in campo internazionale, e l'intramontabile esponente della generazione anziana, un atleta ancora oggi sulla breccia dello sport, malgrado i suoi 38 anni suonati. C'è dell'altro: il campione d'Italia, il casertano «Michelone», si prova per la prima volta nella conquista di un titolo europeo. Egli si presenta oggi alle soglie di un titolo che mai gli riuscì di avvicinare nella sua prima giovinezza. E Michele Palermo ha motivi per sperare nel successo. Veramente, se ciò accadesse, si potrebbe quasi gridare al miracolo. Un campione europeo di 38 anni non lo ricordiamo nella storia del pugilato.

Livio Minelli, meno esperto dell'antagonista, ma più «colpitore» e più scattante nell'azione, avrà un compito piuttosto arduo. E' prevista una sua vittoria, ma non siamo propensi a credere in una vittoria facile. «Livio», dopo le sue due tournées negli Stati Uniti, può considerarsi un pugile all'americana, un atleta che non bada al sottile, pronto ad «entrare» da tutte le posizioni e portato all'attacco, a costo di ricevere una «gratifica».

Ma sa il fatto suo, si è smaliziato, a contatto coi «fighters» coi «picchiatori» cioè d'oltre oceano, nell'arte di «menare col minimo danno». E poi è giovane. Alla sua età, con le risorse di energia che logicamente un atleta di 25 anni possiede, ci si può permettere molto, quanto certamente non è consentito a Michele Palermo.

Potrà questi contenere il «forcing», la foga cioè, del bergamasco, potrà imporre la autorità della sua maggiore esperienza, saprà ingolfare l'avversario in azioni infruttuose saprà innervosirlo e scompaginare ogni suo tema tattico?

C'è da dubitarne. Minelli ha incontrato in America uomini rudi ed uomini di classe eccezionale come ad esempio il campione del mondo Ike Williams e gli ex-campioni pure del mondo Bob Montgomery e Beau Jack ed in Europa ha letteralmente «malmenato» De Roode ed anche quel Kouidri che era considerato uno dei migliori rappresentanti della vecchia Europa nella categoria dei medioleggeri. E Kouidri non possedeva, di certo, esperienza inferiore a quella di Michele Palermo: gli mancava, è vero, quel prestigio, quell'aureola di intramontabile, che è il vanto ed anche un po' la forza dell'anziano campione d'Italia.

Minelli ha sostenuto, però, anche qualche combattimento incolore: al ritorno dal suo primo soggiorno americano, contro Le Mentec e contro il negro portoghese Da Sylva, le sue prestazioni non convinsero. Ci vollero le vittorie su De Roode e su Kouidri per cancellare le cattive prove effettuate rientrando in Italia. Guai se Minelli dovesse trovarsi in giornata nera contro Palermo! Questi saprebbe ben sfruttare l'occasione che altri non riuscirono a cogliere.

La carriera di Michele Palermo è ricchissima, sebbene non immacolata. I migliori medio-leggeri italiani della passata generazione furono suoi avversari: Peyre, Orlandi, Turiello, Locatelli, Dayana, Venturi furono suoi avversari. Fra gli europei affrontò Kid Marcel, Gustav Eder, Felix Wouters ed anche in America ebbe di fronte uomini non ignoti: Cocoa Kid, Holman Williams, Andy Jessurum, Sonny Jones. Ma non aveva 38 anni. Palermo è oggi in spettacoloso stato di grazia; l'incontro con Minelli servirà anche a verificare se l'attuale fortuna del campione italiano dipenda o meno da carenza di elementi nazionali di valore internazionale?

Minelli è valutato da taluni critici, fra i 10 migliori del mondo nella sua categoria; Palermo è poco più giù nella graduatoria. Il posto in classifica può ritenersi, secondo noi, una base fondata per il pronostico.

L'incontro, essendo in gioco il titolo continentale, è fissato in 15 riprese di 3' ciascuna.

Ricordiamo che Minelli divenne campione d'Europa battendo il 4 marzo 1949 all'Aja l'olandese Giel De Roode: fra i due atleti l'E.B.U. aveva messo in palio il titolo lasciato vacante dal francese Villemain, il quale era passato definitivamente fra i «medi» esordendo poi in America contro Steve Belloise.

g. m.

Le possibilità al Tour delle squadre italiane

Se la formula escogitata vent'anni fa da Henry Desgrange per salvare il Giro di Francia (estromissione totale dell'industria e biciclette anonime per tutti indistintamente i componenti delle squadre nazionali) non fosse stata in parte tradita dal suo successore che dal dopoguerra ha fatto più d'una concessione agli industriali, l'indecoroso spettacolo al quale si è assistito nell'ultima settimana per quanto concerne la composizione delle due squadre italiane da mandare al «Tour» certo che potevamo risparmiarcelo. Se non ci fosse stata di mezzo l'industria, cioè la pubblicità (positiva nel senso di sfruttamento d'una eventuale vittoria, negativa se a vincere è un concorrente), l'U.V.I. non avrebbe dovuto procedere fra tante difficoltà per poi ritornare al punto di partenza e dover rinunciare alla presenza di due corridori che, invece, tanto bene avrebbero potuto fare nel «Tour»: diciamo Martini ed Astrua. Adesso è inutile recriminare; le due squadre sono fatte, la partenza dei corridori è imminente, la attesa è vivissima per quanto essi potranno fare, ma rimane il giudizio (non soltanto nostro) che la rinuncia all'anonimità della bicicletta e relativi accessori da parte degli organizzatori ha originato questo incidente, e più seri ne potrà apportare nell'avvenire (altro che auspicare, come è stato fatto da qualcuno, la trasformazione della formula del «Tour» e rimetter questo legato come un salame nelle mani degli industriali).

Ritorniamo agli uomini, agli atleti che difenderanno nella più lunga ed appassionante corsa del mondo una parte del prestigio del nostro ciclismo (anche perchè dalla nostra rappresentativa manca Coppi, non si può dire che il meglio di questo ciclismo vi sia presente); vediamo di esprimere con chiarezza la nostra opinione. Vogliamo dire che avendo l'U.V.I. dovuto accettare le richieste fatte da Bartali, a fianco di questi si vedono degli uomini di cui posto, in diverse condizioni di ambiente, più vantaggiosamente altri avrebbero potuto apparire. Date le premesse, non c'era però troppo da scegliere; ed allora accontentiamoci a dire anche noi che Bartali potrà contare su un lotto di gregari fedeli e volonterosi almeno nel senso che, nei limiti del regolamento, faranno il possibile per evitargli la perdita di troppi minuti nella prima parte del Tour.

A questo riguardo bisognerà porsi una domanda, alla quale tanto il direttore della squadra, Alfredo Binda, quanto gli interessati si guarderanno bene dal rispondere con franchezza. Sono posti in ballo i reali accordi che sono stati presi (se sono stati presi) a riguardo della condotta di gara di Magni. Se questi, veramente, si adatterà a far da domestico al fiorentino fin dalla prima tappa, la situazione di Bartali a Pau potrà ancora essere salvata; ma se Magni, come presumiamo, avrà la libertà di poter concorrere subito ai 100 mila franchi giornalieri della maglia gialla, allora le cose si avvieranno su una strada ben diversa (non diciamo, con questo, meno interessante).

Vittorio Varale

I migliori "indipendenti" alla Torino-Biella

Biella, 6 luglio.

Quest'anno l'Unione Velocipedistica Italiana ha particolarmente curato l'attività degli «indipendenti» di quelli cioè che non sono più dilettanti nè abbastanza professionisti da poter esercitare esclusivamente il mestiere di corridore. L'U.V.I. ha varato un complesso Trofeo in 15 prove che è ormai giunto ai due terzi del suo svolgimento.

Domenica prossima, la 9.a edizione della classica corsa Torino-Biella servirà da 11.a prova. Il percorso è di Km. 190.

Partecipano alla bella gara, ricca di lauti premi, i migliori esponenti della categoria. Hanno già aderito: Frosini, Covolo, Fanti, Gedio, Malvicini. L'arrivo a Biella è previsto per le ore 16 circa.

Martino resta in Italia
Sckoglund è... troppo giovane

Notizie provenienti dal Sud America informano che Martino sarebbe in procinto di passare al Boca Junior; in Italia verrebbe invece Lopez per giocare alla Lazio e non si esclude un rapporto di interdipendenza tra i due trasferimenti.

I dirigenti juventini, interpellati, si sono dichiarati allo scuro della questione. Anzi negli ambienti bianconeri si sarebbe propensi a riconfermare nei quadri per la prossima stagione il prestigioso giocatore. Martino, infatti, dovrebbe esser d'ora in poi considerato italiano anche per i ruoli federali; ciò in virtù della deliberazione presa a Firenze dal Consiglio delle Leghe con la quale si stabiliva di considerare giocatore italiano a tutti gli effetti quell'atleta che, pur proveniente da federazione straniera, avesse giocato anche una sola partita ufficiale in nazionale A. Ora la F.I.F.A. nel suo ultimo bollettino ha elencato la partita Inghilterra - Italia del novembre scorso tra le gare riconosciute.

Martino, presente in campo a Londra, conquisterebbe così di diritto la «cittadinanza» calcistica italiana».

Cadono così i motivi che avevano consigliato in un primo momento i dirigenti bianconeri a rinunciare al tesseramento del bruno sudamericano.

A Martino, infatti, è stata ieri inviata — come a tutti gli altri giocatori — la solita lettera circolare con le disposizioni per le vacanze estive. Se non interverranno fatti nuovi si può prevedere senz'altro il suo ritorno a Torino.

Sempre a proposito della Juventus e delle sue intenzioni di acquistare una mezz'ala scandinava si era parlato dell'ingaggio di Sckoglund, il giovanissimo svedese, che tanto aveva brillato a S. Paulo nel confronto con i nostri azzurri. Effettivamente, incaricati juventini lo hanno seguito in Brasile il gioco di questo nuovo astro del calcio internazionale riportandone il convincimento che si tratti di un atleta in possesso di una notevole classe. In quanto alla struttura fisica del biondo nordico i pareri sono concordi: esile e fragile. Viene paragonato a Carlsson, però con un temperamento diverso da quello di quest'ultimo tutto fuoco e vitalità.

Poi a sfavore del biondo svedese sta... la giovane età ed il conseguente obbligo al servizio militare. Non intendiamo dire con questo che Sckoglund sia senz'altro scartato. I più comunque puntano ancora sull'atalantino K. A. Hansen. Non dovrebbe stupire se avessero la meglio questi ultimi.

Le indagini della Lega sulla partita Lucchese-Venezia

Sospeso il giocatore Valcareggi - Il reclamo dell'Alessandria trasmesso all'ufficio tesseramento federale

Milano, 6 luglio.

L'inchiesta svolta dalla Lega nazionale sul conto della partita Lucchese-Venezia si è conclusa con la sospensione ad ogni effetto del giocatore Valcareggi (Lucchese) però ulteriori provvedimenti non sono stati annunciati.

Niente è stato comunicato in merito all'inchiesta relativa all'incontro Bari-Roma.

Il reclamo avanzato dall'Alessandria per la posizione irregolare del giocatore ungherese Szoke, già del Fanfulla (e attualmente libero in cerca di sistemazione), è stato trasmesso per competenza all'Ufficio tesseramento della Federazione italiana gioco calcio che dovrà decidere.

Il campo della Vogherese è stato squalificato fino al 31 dicembre 1950; l'Arsenal Taranto, la Pro Sesto e il Mortara sono stati multati con 50.000, 15.000 e 5000 lire.

Nessun accordo finora per il trasferimento di Amadei

Milano, 6 luglio.

Sono proseguiti oggi, nella sede dell'Inter, i colloqui fra Masseroni e il dottor Cappelli da una parte e il presidente del Napoli dall'altra, per il passaggio di Amadei alla società meridionale. Dopo alcune ore di discussione, il presidente del Napoli ha lasciato la sede nerazzurra un po' imbronciato, come se ogni probabilità d'intesa fosse tramontata, più tardi il direttore tecnico dell'Internazionale ha confermato che nessun accordo era stato raggiunto. Può darsi però che le trattative vengano riprese.

Di nuovo a Straulino il campionato «Stelle»

Napoli, 6 luglio.

Si è conclusa oggi, con la 5.a ed ultima prova, il campionato italiano di regate, categoria «Stelle». Il comandante Straulino, vincitore anche della gara odierna, disputatasi con tempo ottimo e vento abbastanza teso, ha conservato il titolo.

Sul ring del Fortino si svolgerà stasera alle 21 un incontro pugilistico per dilettanti tra le squadre del G.P. Gardoncini e dell'A.P. Alessandria.

Ecco il programma: Stella-Mauri (mosca); Baldini-Porticelli (gallo); Palazzolo-Giorgitto (piuma); Scarsarini-Corino (leggeri); Mian-Bernabei (medio-leggeri); Groppi-Damiani (medi); Baldini-Bonora (medio-massimi).

UN AVVENIMENTO STORICO

La monarchia in Francia lascia la piazza e sale al museo

Il conte di Parigi riconosce la sconfitta della sua Casa nella lotta bisecolare contro la Repubblica

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 6 luglio.

Ieri sera Enrico d'Orleans, conte di Parigi, è arrivato nella capitale della Francia. Così il lontano nipote di San Luigi, di Enrico IV e di Luigi XIV, l'ultimo pretendente al trono di Francia, riconosce con un gesto pubblico la sconfitta della sua Casa nella lotta contro la Repubblica, durata, attraverso opposte vicende, quasi centocinquanta anni. Se le cose dovessero seguire da noi lo stesso ritmo, quante restaurazioni e cacciate, quante usurpazioni e rivolte dovremo attraversare prima di giungere verso la fine del XXI secolo a una riconciliazione tra i Savoia e la Repubblica. Ma non c'è, per quanto possiamo prevedere, un pericolo simile. Manca ormai in tutti i paesi la passione di queste lotte.

Il conte di Parigi rinuncia a combattere, dichiara di non volere fare più politica, e di fatto, se non proprio capitolatamente, ammette che la questione delle istituzioni non può essere più un motivo di divisione tra i francesi. Il pretendente riveste di nobili parole la constatazione che la rivendicazione monarchica è praticamente finita.

Senza dramma

«Per compiere la ricostruzione morale intrapresa quattro anni fa — dichiara — il nostro paese ha bisogno prima di tutto di pace e non di nuovi fermenti di discordia». Dunque, i gridi di guerra dell'*Action Française*, le brucianti polemiche di Maurras, l'imperioso dilemma: «O la monarchia o il caos», sono tacitamente sconfessati. E' finito. Enrico d'Orleans non rinuncia a difendere la tradizione dei suoi avi, che, come dicevano i maurrassiani, in mille anni fecero la Francia; ma rinuncia a contestare la legalità e l'efficienza delle istituzioni repubblicane. La monarchia lascia la piazza e sale nel museo. L'avvenimento si svolge senza dramma: non dico la guerra di Corea, ma persino l'uccisione di Giuliano occupa più spazio nei giornali francesi del ritorno di Enrico V, come lo chiamavano alcuni suoi sostenitori.

Eppure l'avvenimento è storico: succede spesso che la cronaca lasci cadere gli avvenimenti storici per esaltare episodi effimeri, dei quali, in un anno, si spenge il ricordo. Lasciamo da parte, per un momento, le solite cronache e ricostruiamo i lineamenti essenziali dell'episodio che è avvenuto sotto i nostri occhi, a Parigi, una sera tempestosa dell'estate 1950. Il protagonista è un uomo di 42 anni, altissimo, dall'aspetto dignitoso, ha undici figli e la maggiore, Isabella, era a Calais ad aspettarlo. E' il trisnipote di Luigi Filippo, il re cittadino, che usurpò il trono nel 1830 al lontano cugino Carlo X. E fu poi rovesciato dalla rivoluzione popolare del 1848. Ma i Borboni primogeniti si spensero nel 1883 col conte di Chambord, un altro Enrico V mancato, che poteva forse salire sul trono, dopo il '70, se non avesse insistito a mantenere la vecchia bandiera bianca con i gigli d'oro contro la bandiera tricolore dei giacobini e dei bonapartisti. Morto l'ultimo Borbone diretto, gli Orleans raccolsero i diritti non solo di Luigi Filippo, che i legittimisti avevano sempre considerato come un usurpatore, ma anche del ramo borbonico e intorno a loro, si fece, troppo tardi, l'unità dei monarchici francesi.

Un pretesto mondano

Il nuovo pretendente Filippo d'Orleans, portava anche lui il titolo di conte di Parigi, che è antichissimo e risale ai primi Capeti, dai quali i Borboni discendono. Filippo viveva a Parigi con grande fasto e la sua corte era un centro di azione politica contro la Repubblica, che era nata più dal dissidio tra i monarchici che non per forza propria. Così il governo prese un pretesto per far votare, nel giugno '86, una legge di espulsione contro il principe e tutti i suoi eredi nell'ordine della primogenitura. Si trovò, per convincere la maggioranza a votare la legge, un pretesto mondano: il ricevimento che il conte di Parigi aveva dato nel suo palazzo del *faubourg St. Germain* per le nozze della figlia Amelia con don Carlos, principe erede del Portogallo. «In quella serata, scrisse il *Figaro* di allora, si poteva vedere schierato il personale completo di un grande governo, i suoi principi, i suoi diplomatici, i suoi pari, i suoi consiglieri di stato». Insomma era una manifestazione politica. Ma il governo non si preoccupava tanto di quel ricevimento, quanto dell'azione che gli Orleans, principi popolari, magnifici e nel complesso abbastanza liberali, esercitavano nel paese. Filippo dovette lasciare la Francia, e dieci anni più tardi le nozze di un'altra sua figlia, Elena, con il Duca d'Aosta, avvennero in esilio.

Da qualche settimana la legge dell'86 è stata revocata. L'iniziativa è venuta da un deputato cattolico ed è probabile che l'attaccamento del pretendente alla Chiesa abbia contribuito a determinarla. Ma solo i comunisti, eredi di una tradizione giacobina che non ha più senso, hanno votato contro. I socialisti si sono astenuti e tutti gli altri si sono pronunciati a favore. La Repubblica non è più in pericolo e può mostrarsi generosa. Enrico Orleans è un buon francese: durante la guerra chiese e ottenne di arruolarsi nella Legione Straniera sotto il nome di Enrico Orleans, e non mostrò simpatie, dopo, per quei suoi fedeli che vollero la guerra e anzi ispirarono Pétain e il regime di Vichy. Perchè si dovrebbe tenere al bando un buon cittadino?

Devota ammirazione

Questo cittadino viene chiamato monsignore nei salotti e la gente gli parla in terza persona, evitando di dargli dell'altezza reale, troppo poco per uno che, secondo le leggi di famiglia, dovrebbe essere re. Questo cittadino non ha alloggio a Parigi e cerca un appartamento piuttosto grande, avendo undici figli; ma come casa di campagna, ha il castello di Amboise, dove morì Leonardo, nella grande vallata della Loira che porta con i suoi cento castelli l'impronta monumentale dei re. La sua presenza non suscita più turbamenti politici; ma da un punto di vista sentimentale è un'altra cosa. La vecchia aristocrazia per tradizione, una parte della borghesia per snobismo, altri ceti per ingenuo rispetto verso il «trono e l'altare» circondano ancora la «maison de France» con devota ammirazione. Questi sentimenti, queste innocue nostalgie adesso hanno una possibilità di sfogo, e non fanno male a nessuno. Il confronto è crudele per i bonapartisti.

C'è anche un pretendente bonapartista e la legge d'esilio è valsa contro di lui come contro gli Orleans. Ma bisogna dire che nessuno fa caso al discendente dell'Imperatore. Napoleone fu un'avventura per la Francia; i re, dai Merovingi agli Orleans, furono i costruttori e i custodi pazienti dell'unità nazionale.

Domenico Bartoli

I conti di Parigi con la principessa Isabella nella capitale francese (Telefoto)

RIUNIONE DELL'OECE A PARIGI

Pella presenta un piano per l'unione dei pagamenti

(Nostro servizio speciale) Parigi, 6 luglio.

Il Consiglio dell'OECE, organo supremo composto da diciotto ministri, con i loro supplenti, dei Paesi aderenti, si è riunito oggi per concludere i lavori circa la creazione dell'Unione europea dei pagamenti. Come abbiamo spiegato già parecchie volte, essa è destinata ad abolire gli ostacoli monetari che intralciano il commercio inter-europeo, e mentre telefono il Consiglio sta ancora deliberando per trovare un terreno d'intesa fra i diversi punti di vista.

Protezionismo inglese

La divergenza fondamentale è questa: certi Paesi, alla testa dei quali si trova l'Inghilterra, vogliono subordinare la loro adesione all'Unione europea dei pagamenti, alla possibilità di procedere a discriminazioni, cioè vogliono aprire le porte del proprio mercato nella misura stabilita del 60 per cento soltanto ai prodotti di alcuni Paesi, ma non a quelli di tutti i Paesi. Questa forma di protezionismo è contraria ai principi dell'OECE e la maggioranza sostiene che è giunto il momento di abolire le discriminazioni e liberare davvero il commercio europeo dei suoi ostacoli. Gli Stati Uniti e il Canadà, che da ora in poi parteciperanno ai lavori dell'OECE, sostengono il punto di vista dei liberisti, tanto che l'ECA avrebbe fatto sapere che se il principio della discriminazione non fosse abolito, si vedrebbe costretta a riconsiderare l'importanza degli aiuti concessi.

E' stato affidato agli esperti l'incarico di dipanare la matassa. Sapremo domani se hanno trovato il bandolo che permetta di andare fino in fondo senza nessuna pausa.

Il fatto importante del giorno è tuttavia la presentazione di un piano presentato dal nostro ministro del Tesoro onorevole Pella, per rimettere l'OECE sulla via della realtà. Esso mira a integrare l'economia europea, ma è presentato dal giornale francese l'*Information*, come se fosse destinato a ostacolare il piano olandese Stikker, che tenta di conciliare i concetti inglesi e quelli contenuti nel Piano Schuman per il «pool» carbone e acciaio. Il Piano Stikker preconizza l'abbandono della regola dell'unanimità (cioè del diritto di veto, al quale è invece favorevole l'Inghilterra, perchè permette di paralizzare i lavori dell'OECE quando non collimano con i suoi interessi) e raccomanda l'unificazione economica europea settore per settore, non limitata solo al carbone e acciaio, bensì estesa a tutte le industrie di base e all'agricoltura. L'unificazione si dovrebbe fare sulla base della specializzazione e della razionalizzazione; un «fondo europeo di integrazione» permetterebbe sia la modificazione delle industrie interessate, sia di provocare nuove attività economiche, per garantire il pieno impiego della manodopera. Il Piano Stikker chiede infine che il 75 per cento, e non soltanto il 60 per cento degli scambi commerciali fra i Paesi dell'OECE, venga liberato dalle restrizioni quantitative e doganali.

Non si conoscono ancora i particolari del piano Pella, poichè il ministro ne li esporrà soltanto domani; ma si dice che esso è più elastico ed efficace del piano Stikker. Sarebbe basato sullo stabilimento di tariffe preferenziali fra gli Stati dell'O.E.C.E., in modo «da creare fra loro legami economici identici a quelli che uniscono i Paesi del Commonwealth britannico».

Trasformazioni e indennizzi

Per non essere da meno dei suoi colleghi olandese e italiano, anche il ministro francese Petsche, a quanto afferma un giornale della sera, presenterebbe il suo bravo piano per tirare l'Europa fuori dai guai. Partendo dal principio che la liberalizzazione degli scambi, cioè la libertà della circolazione delle merci europee nei Paesi del Piano Marshall avrà per conseguenza la chiusura delle fabbriche i cui prezzi di costo non possono sopportare la concorrenza, il piano Petsche preconizza che le fabbriche costrette a chiudere, vengano indennizzate e, soprattutto, sia data loro la possibilità di trasformarsi in aziende capaci di assorbire nuova manodopera rimasta disoccupata. Il denaro per l'indennizzo e la trasformazione delle aziende sarebbe pagato da una banca centrale europea, la quale fornirebbe egualmente i capitali da investire razionalmente in nuovi impianti. Alla banca aderirebbero tutti i Paesi dell'O.E.C.E. Il capitale di essa dovrebbe essere fornito da prelevamenti sul controvalore degli aiuti americani nonchè da un contributo della banca internazionale per la ricostruzione. La nuova banca agirebbe a stretto contatto con il «pool» carbone-acciaio di cui potrebbe anche essere il principale sostegno finanziario.

Come si vede non mancano i piani per rifare l'Europa, anzi ce ne sono troppi, e poichè ognuno chiede che si adotti il suo, si va avanti molto lentamente.

m.

Emigrazione e scambi

Stipulato un accordo tra Italia e Brasile

Roma, 6 luglio

Un accordo di emigrazione fra l'Italia ed il Brasile, nonchè alcuni accordi commerciali sono stati firmati a Rio De Janeiro il 5 luglio da parte dell'ambasciatore d'Italia Mario Martini e del ministro degli esteri brasiliano Raul Fernandes. Gli accordi economici erano stati a suo tempo negoziati dalla delegazione italiana presieduta dall'ambasciatore Pietromarchi ed erano stati parafati a Rio De Janeiro il 12 aprile scorso.

L'accordo di emigrazione prevede e regola, oltre la emigrazione libera anche una emigrazione di Stato, nel senso che il Governo brasiliano offre viaggio e contratto di lavoro per due anni. L'accordo regola inoltre le modalità relative all'esecuzione pratica dei flussi emigratori, i trasporti, il rilascio dei certificati di viaggio in sostituzione dei passaporti, l'assistenza all'arrivo dei lavoratori italiani, il collocamento ai posti di lavoro, la disciplina delle rimesse, questa ultima in connessione all'accordo dei pagamenti.

Gli accordi economici consistono in un accordo di collaborazione economica.

Dell'accordo commerciale, che prevede un intercambio di merci fra l'Italia ed il Brasile per un importo complessivo di circa 106 milioni di dollari fanno parte uno scambio di note relative all'aggiudicazione all'«Alfa Romeo» di una fornitura della «Fabbrica Nacional De Motores» brasiliana di autocarri e di materiale vario, uno scambio di note concernente l'ammissione da parte del Governo brasiliano che, ove il raccolto del caffè del corrente anno raggiunga un livello soddisfacente, esso procederà, ad una revisione del contingente di tale prodotto già contemplato nell'accordo stesso per un valore minimo di 15 milioni di dollari. Ed infine uno scambio di note circa la possibilità che i due Governi autorizzino operazioni di compensazioni in «clearing».

All'accordo di pagamenti, che è stato stipulato mediante uno scambio di note tra l'ufficio italiano dei cambi e il «Banco do Brasil», è pure allegato uno scambio di note relativo alla istituzione di un conto speciale per la suddetta fornitura da parte dell'«Alfa Romeo», uno scambio di note concernente le rimesse emigranti — come già accennato a proposito dell'accordo d'emigrazione — ed infine uno scambio di note concernente i passaggi marittimi prepagati.

Giulietti licenzia 17 dipendenti della Garibaldi

Genova, 6 luglio.

L'on. Giulietti, nella sua qualità di presidente della cooperativa «Garibaldi», ha disposto il licenziamento di 17 dipendenti della cooperativa stessa a datare dal giorno 15 corrente. Nella lettera che ne dà comunicazione agli interessati, il provvedimento viene giustificato con le difficoltà aziendali e queste vengono a loro volta spiegate con la situazione dei traffici e con «gravissimi danni inferti dalla pubblica amministrazione» alla «Garibaldi». In tali condizioni, prosegue il documento, la cooperativa deve procedere a una drastica riduzione delle spese e particolarmente di quelle per il personale troppo elevato anche in una diversa situazione. Tra i dimessi risulterebbero compresi due mutilati con trent'anni di anzianità, due reduci, assunti come tali in ottemperanza alle relative disposizioni di legge, e persino un membro della commissione interna, il signor Pedullo.

Miracolosi restauri

Pitture etrusche strappate dalle tombe e salvate - Gli affreschi di S. Maria della Verità ricomposti da 20000 frammenti

Roma, 6 luglio.

Il visitatore della Mostra permanente del restauro, inaugurata ora è qualche tempo a Roma dove saranno gradualmente esposte le opere che vengono restaurate dall'Istituto Centrale del Restauro, è attratto appena entra da due costruzioni, simili a tende da campeggio con il tetto a forma trapezoidale, che si trovano in una sala di fronte all'ingresso. Va direttamente nella sala e si accorge che quelle che sembravano dal di fuori due tende tenute su in maniera un po' strana con un complicato sistema di telai, sono all'interno affrescate da antiche pitture etrusche. Sotto la luce calda dei riflettori i lapislazzuli lanciano bagliori come diamanti e lungo le pareti si snodano le agili figure dei danzatori nell'orgia sfrenata del banchetto, corrono i cavalli e le bighe.

Si tratta in realtà proprio di due tombe etrusche o per essere precisi delle pitture di due delle più belle tombe del cimitero etrusco di Tarquinia, quella delle Bighe e quella del Triclinio, strappate dopo un anno di pazienti analisi dell'intonaco del sottointonaco e della temperatura, alle pareti originarie, fissate su tele e applicate su telai estensibili inventati dall'Istituto, che hanno permesso di ricomporre le misure identiche delle tombe. Se fossero state lasciate sotto la terra friabile che sgocciolava acqua sui colori, ridotti morbidi come belletto e cancellava i contorni delle figure, come nella tomba delle Bighe, dove le bighe sono quasi scomparse e i cavalli hanno chi la testa mozza chi del cavaliere solo mezzo busto, sarebbero andate tra qualche anno sicuramente perdute.

Il prof. Brandi, direttore dell'Istituto che fa con singolare raffinatezza gli onori di casa, spiega, non senza un rattenuto orgoglio, che questo risultato che ha del miracoloso è stato dovuto alla scoperta di un mastice capace di aderire alle pitture anche umide, senza alcun danno ma in maniera così forte da portarsi via persino la pietra della roccia, costato dieci anni di ricerche e di prove al restauratore capo dell'Istituto Luigi Pigazzini.

Il distacco delle pitture etrusche, se rappresenta il risultato più spettacolare, non è il solo che testimonia della serietà scientifica e nello stesso tempo dei criteri innovatori e addirittura rivoluzionari, portati dall'Istituto nel campo del restauro e impostisi ormai all'attenzione di tutto il mondo. In un'altra sala della Mostra si possono ammirare sei quadri restaurati: la Pietà di Sebastiano del Piombo, il Miracolo di S. Rocco del Tintoretto, due Trittici di Matteo da Gualdo, l'Adorazione dei Magi del Perugino, un S. Pietro Martire di Giovanni Bellini e una Madonna di Anonimo del 400 da Altomonte Calabro, dipinta con una tecnica che risente di influenze bizantine.

Il lavoro compiuto con l'ausilio dei mezzi tecnici più moderni ha fornito l'ulteriore conferma del criterio che rispetta la patina e dell'errore non solamente estetico ma tecnico della pulitura integrale compiuto in occasione dei restauri della Galleria Nazionale di Londra. La dimostrazione che la patina costituisce parte integrante del quadro, ottenuta dall'Istituto studiando antiche ricette e procedimenti e confermata dall'esame della tecnica delle opere restaurate ha fornito ormai, anche nel campo internazionale, una sicura direttiva.

Il curriculum dell'Istituto nato nel 1938 è stato sempre contrassegnato da risultati brillanti. Nel '44, affrontando un lavoro del tutto nuovo nel campo del restauro, esso ha ricomposto i resti degli affreschi di Lorenzo da Viterbo di Santa Maria della Verità a Viterbo, da circa 20.000 frammenti di cui alcuni più piccoli di due centimetri, applicando per la prima volta, per ricomporre l'immagine che altrimenti avrebbe avuto l'aspetto di un mosaico, la tecnica di un tratteggio sottile fatto ad acquerello. Tecnica con cui si stanno ora anche ricomponendo gli affreschi del Camposanto di Pisa, della Cappella degli Eremitani a Padova e del Tiepolo a Verona ridotti in frantumi. Un leone della collezione Gualino di statue cinesi è stato ricomposto da 4000 frammenti.

Ma è questo solo un ramo dell'attività dell'Istituto. In una delle sale della Mostra è la documentazione fotografica del consolidamento del Cenacolo di Leonardo da Vinci e di altre attività che l'Istituto sta ora svolgendo, come il trasporto dei dipinti romani rinvenuti sotto la stazione Termini, il restauro delle pitture romane della casa dei Grifi sul Palatino e il distacco delle pitture del Triclinio della casa di Livia. Purtroppo, mentre dopo la guerra numerosi monumenti si trovano ad avere accelerato la loro rovina, quasi tutta la pittura italiana avrebbe bisogno di essere restaurata.

g. r.

Una epidemia di tifo è scoppiata nell'Istria

Trieste, 6 luglio.

Una epidemia di tifo addominale sarebbe scoppiata, secondo quanto ha comunicato il C.L.N. dell'Istria, nell'Istria assegnata alla Jugoslavia, in particolare nella parte meridionale. Venti persone colpite dal morbo sarebbero decedute all'ospedale di Pola. Le autorità sanitarie jugoslave hanno ordinato l'isolamento dell'ospedale, disponendo inoltre altre misure igieniche e profilattiche. La stampa jugoslava, benchè non faccia menzione dell'epidemia, conferma che le condizioni igieniche dei centri istriani lasciano alquanto a desiderare. La «Voce del Popolo», che viene pubblicata a Fiume, ha riprodotto lagnanze di numerosi cittadini fiumani sulla deficienza dei servizi igienici.

Interrogazione al Parlamento per la scuola valdostana

Aosta, 6 luglio.

Il problema della scuola valdostana, che tante polemiche ha provocato in Valle tra le correnti politiche a causa delle innumerevoli interpretazioni portate agli articoli dello statuto speciale, uscirà ora dai confini della regione autonoma per trasferirsi alla più alta sede di Montecitorio. Siamo riusciti infatti ad avere notizia che l'on. Perrone Capano, liberale, ha presentato nei giorni scorsi un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione per conoscere:

1.o se risponde al vero che la sovrintendenza agli studi della Valle d'Aosta, sostituendosi sostanzialmente al ministero della pubblica istruzione, ha diramato una ordinanza sui trasferimenti che non integra, come la legge consente, ma altera — ciò che non è consentito — quella del 18 marzo 1950 emessa dal ministero stesso;

2.o se non crede che, dopo la approvazione, con la legge 26 febbraio 1948, n. 4, dello statuto speciale per la Valle d'Aosta, il precedente decreto legge 11-11-1946 debba considerarsi superato e abrogato, talchè la sovrintendenza suddetta non ha più diritto di richiamarvisi e di applicarlo, come frequentemente fa;

3.o se ritiene che sia del tutto sostenibile, oggi, la situazione scolastica caotica ed arbitraria che in Valle d'Aosta si è andata determinando, e invece non sia piuttosto urgente mettere ordine in quella situazione, riportandola nei limiti dello statuto speciale con la esplicita notificazione dell'avvenuta abrogazione della surrichiamata legge 11-11-1946, n. 365, e la restituzione delle scuole dell'ordine elementare e medio allo Stato, e con la restaurazione di un Provveditorato agli studi di Aosta, o col passaggio delle scuole esistenti nella Valle alla data 11-11-1946 sotto la giurisdizione del Provveditorato di Torino.

Quest'azione parlamentare non mancherà di suscitare in Valle d'Aosta una nuova battaglia per la scuola, dove saranno schierati da una parte tutti gli insegnanti e dall'altra il Consiglio della Valle, che non vuole assolutamente venire meno in questo campo, che giudica base essenziale dell'autonomia.

D'altra parte noi riteniamo che il governo non possa retrocedere da quelle posizioni assunte in periodo di Costituente nei famosi dibattiti per le autonomie speciali, e cercherà quindi di far rispettare le leggi, che stabiliscono in modo inconfutabile l'appartenenza allo Stato delle scuole elementari e medie esistenti in Valle d'Aosta alla data dell'entrata in vigore dell'autonomia.

IL PROCESSO PER L'ECCIDIO DI PORTELLA

La disperazione degli imputati ora che il capobanda è morto

La speranza che la notizia fosse falsa è caduta di fronte alle foto dei giornali - Si avrà qualche colpo di scena?

(Dal nostro inviato speciale) Viterbo, 6 luglio.

Non senza risultato un pomeriggio e una notte sono trascorsi sugli uomini di Salvatore Giuliano a Santa Maria in Gradi. La notizia di quello che era accaduto a Castelvetrano li aveva ieri colti di sorpresa, ma quanti erano che dopo le prime sbigottimento non avevano trovato nella speranza la forza per reagire? Tutti o quasi tutti. Le illusioni e le delusioni si erano alternate negli animi loro con una oscillazione regolare; poi era sopraggiunta la notte e il sogno cullò il nostro affanno. Poi era venuto il primo sole e con esso i primi giornali e con i giornali le fotografie terribili e allucinanti conferme che quanto è avvenuto laggiù vicino a Trapani non era semplice frutto di una fantasia o nemmeno di un errore, ma una viva realtà. La disperazione, la più nera, avvinse tutti.

Ce ne volle del tempo prima che riacquistassero la calma, la sicurezza dei primi giorni, quando cioè sapevano di non essere soli davanti ai giudici: persino Antonino Terranova, lui sempre così gentile, così diplomatico, così abile nei suoi interventi, perse le staffe e rispose sgarbato con un rifiuto a chi gli chiedeva di star fermo per un minuto perchè la lastra fotografica riprendesse ancora una volta una sua espressione, un suo atteggiamento. Ed è dovuta trascorrere tutta una udienza — un paio d'ore sì e no, chè oggi, come ieri, il lavoro è stato limitato, ridotto al minimo — prima che la volontà di apparire calmo avesse ragione dei suoi nervi.

Ma l'atmosfera di attesa in aula rimase e avvolse in un manto di ovatta tutto il resto: il racconto drammatico dei feriti a Portella della Ginestra, il dolore appena appena represso di chi quel giorno perdette i propri parenti più cari, scivolò via quasi inascoltato e di esso appena rimase traccia in un verbale stereotipato e burocratico del cancelliere. C'era qualcosa nell'aria che reclamava i suoi diritti. A Castelvetrano si è chiuso un capitolo di un certo dramma infatti. Ma quali ripercussioni esso avrà qui a Viterbo?

E' inutile nasconderci che tutti si attendono la sorpresa; sorpresa che può venire da due strade: o l'improvviso crollo di qualcuno degli imputati che vistosi perduto si decida a cercare per lo meno l'attenuante con dichiarazioni il più possibile sincere, o l'arresto di chi responsabile di questa vicenda è ancora riuscito a sfuggire alle maglie della giustizia.

I latitanti al principio di questo processo erano dieci: quattro di essi sono morti e a loro si è aggiunto Salvatore Giuliano; uno è riparato in America; quattro, invece, Badalamenti, Frank Mannino, Abbate Palma e Gaspare Pisciotta, l'uomo di fiducia del «re di Montelepre» sono ancora in libertà. Sino a quando durerà questa libertà, oggi che il loro capo è scomparso e che hanno perduto a poco a poco tutte le trincee dove difendersi? Ed è questa quindi la notizia che si attende di giorno in giorno, di ora in ora, suffragata da quella stessa sensazione che aveva fatto prevedere ventiquattro ore prima la fine di Giuliano (infatti, sull'altra sorpresa, quella cioè che qualcosa possano confessare i 27 imputati, c'è poco da contare).

L'unico interesse della giornata è stato nel commento fatto ai particolari del conflitto in cui il «re di Montelepre» è stato ucciso. Dire che la versione ufficiale data sulla morte di Giuliano abbia trovato concordi gli imputati è assolutamente cosa non rispondente alla realtà.

«Come potete credere — ha spiegato Antonino Terranova — che risponda al vero la sorpresa fatta a Giuliano in quella maniera? Banditi come noi non cadono tanto facilmente e con tanta ingenuità. Ci vuole ben altro. Nessuno mi leva dalla testa che per far fuori Giuliano si sia ricorso all'aiuto di confidenti — dirò di più — al tradimento. Insomma, per Giuliano è giunta l'ora quando così ha voluto la mafia. L'abilità del colonnello Luca è stato di inserirsi in una certa situazione comprendendone l'importanza e di sfruttarne i punti deboli».

— Ma Giuliano non poteva espatriare? — gli è stato chiesto.

— Non credo che fosse sua intenzione — ha spiegato — e poi dove andare?

— Nella legione straniera, per esempio.

— Meglio allora la galera a vita. D'altra parte si sapeva che Giuliano avrebbe fatto questa fine. Vivo nelle mani dei carabinieri non sarebbe mai caduto. Era questa la sua idea fissa.

E così anche questa giornata si è conclusa. Cosa ci riserveranno le udienze future?

g. g.

Colpo di scena nello scandalo dei passaporti boliviani

Milano, 6 luglio.

Lo scandalo dei passaporti boliviani, si complica nuovamente. Giorni or sono il figlio del console generale della Bolivia a Genova, Gregorio Pachico, attualmente residente a Milano col padre ammalato presso un grande albergo, denunciava alla polizia che ignoti individui l'avevano aggredito rubandogli una borsa contenente 41 passaporti in bianco. Si pensò subito che l'aggressione fosse stata organizzata da gente che vive sugli espatri clandestini, smerciando passaporti. Stamane, ad ogni modo, per interrogare i due Pachico padre e figlio venne da Genova a Milano un funzionario. Ma, contemporaneamente, da Genova arrivava una sorprendente notizia che può mutare l'intero corso delle indagini; la prefettura genovese ha comunicato che il console generale della Bolivia, Nicola Pachico, padre dell'aggredito, era stato di recente destituito dal suo governo per un falso di documenti verificatosi nel consolato. Può esistere un rapporto fra questo precedente e l'aggressione denunciata dal Pachico figlio? E in primo luogo, risponde a verità la aggressione stessa?

Due ragazzi di 8 anni salvano un compagno che annega

Verona, 6 luglio.

Un drammatico salvataggio è stato compiuto da due ragazzi di otto anni a S. Gregorio in Cavalpone. Vinicio Belluco e Maffeo Spadina inseparabili compagni di gioco, si erano tuffati per fare un bagno in un canale irriguo. Ad un tratto il Belluco, inesperto del nuoto, veniva travolto dalla corrente e trasportato nel cosiddetto «pozzo» dove l'acqua raggiunge la profondità di due metri. Lo Spadina senza indugio chiamava aiuto e si tuffava nel pozzo, mentre ormai l'amico stava per affogare. Con poderose bracciate, unitamente all'amico Carlo Rossi, accorso alle sue grida raggiungeva il pericolante, e dopo duri sforzi riusciva a portarlo a riva, dove gli venivano praticate le prime cure che gli facevano riprendere i sensi. Lo Spadina, che è un mutilato civile della guerra, avendo perduto un occhio nel corso di un'azione bellica è stato festeggiato.

La morte del musicista Landi

Lucca, 6 luglio.

E' deceduto il maestro Lamberto Landi noto compositore melodrammatico che fu stimato da Verdi e da Puccini. Lascia anche opere liriche, alcune delle quali riportarono buoni successi. Tra queste «La Gorgona» su libretto di Sem Benelli e «La Nelly».

La sposa di due mariti

Il Caracciolo condannato a due anni per bigamia

Roma, 6 luglio.

Giuseppe Caracciolo da Reggio Calabria durante un soggiorno per lavoro a Scutari, in Albania, contrasse matrimonio con Maria Costantina Chinni sotto il falso nome di Giuseppe Zerbi, in quanto già ammogliato con figli. Da questa unione i coniugi ebbero un bimbo e si trasferirono in Italia. Ma giunto a Brindisi il Caracciolo spariva. La Chinni allora denunciava il fatto ai carabinieri i quali trassero in arresto Giuseppe Zerbi, cioè la persona sotto il nome del quale il Caracciolo aveva contratto matrimonio. A nulla valsero le proteste dello Zerbi. Condotto a Brindisi e messo a confronto con la Chinni, entrambi dichiararono di non conoscersi.

Scoperta la complicata vicenda (il Caracciolo era lo zio dello Zerbi) lo Zerbi dichiarava però di suo gradimento la donna e dinanzi ai carabinieri la riconosceva come moglie legittima e la conduceva a Roma; qui la donna diventava madre proprio nel giorno in cui l'uomo l'abbandonava. Il Caracciolo veniva arrestato e denunciato alla procura della repubblica per bigamia, sostituzione di persona e false attestazioni a pubblico ufficiale. Oggi è comparso dinanzi alla IX Sezione bis del tribunale. Il pubblico ministero ha chiesto la condanna del Caracciolo soltanto per il reato di bigamia a due anni di reclusione dovendosi dichiarare amnistiati gli altri reati. Il tribunale ha accolto tali richieste condannando il Caracciolo a due anni di reclusione.

Rinvenuto cadavere nelle acque del Chisone

Pinerolo, 6 luglio

Stamane verso le ore otto alcuni passanti percorrendo la strada che da San Secondo conduce a Pinerolo scorgevano un cadavere affiorare dalle acque del torrente Chisone, in regione Miradolo. Furono chiamati sul luogo i vigili del fuoco che estrassero il corpo identificato per quello di certo Giuseppe Galetto di anni 64 residente a Pinerolo, via Tiraseguo 5, pensionato della Previdenza sociale. Il cadavere presentava una larga ferita al capo prodotta dall'urto contro un macigno. E' assodato trattarsi di suicidio: il Galetto si era buttato nel torrente dall'alto del ponte compiendo un salto di una decina di metri. Pare che sia stato indotto al tragico passo da una grave infermità.

Una vecchia ottantenne lotta con un ladro fugandolo

Asti, 6 luglio.

Mentre si trovava sola nella propria camera da letto al secondo piano di una casa di Vaglio Serra Francesca Negro, fu Antonio, di 80 anni, scorgeva nel vano della finestra il volto di uno sconosciuto il quale si era issato fin là evidentemente a scopo di furto. Infatti lo sconosciuto, entrato con un balzo nella stanza, cercava di immobilizzare la vecchia, ma questa, per nulla impressionata, si avventava a sua volta, malgrado l'età, sull'aggressore. La sua reazione era così vigorosa che lo sconosciuto non trovava di meglio che fuggire per la stessa strada da cui era giunto. La Negro, dopo nel narrare ai carabinieri il fatto, dava dell'aggressore gli esatti connotati il che permetteva ai militi di procedere al suo arresto. Si tratta del girovago Giovanni Morio, fu Giuseppe, di 31 anni, di Agrigento.

FISCHI SOCIALISTI PER LEOPOLDO

Rumorosa seduta al Parlamento belga

Bruxelles, 6 luglio.

I deputati e senatori socialisti hanno fatto interrompere oggi inaspettatamente la riunione del Parlamento a Camere riunite convocato per avviare il dibattito definitivo sul ritorno in patria di Leopoldo. Duecentododici deputati e 175 senatori hanno dato vita ad uno dei più vivaci e singolari incidenti registrati nella storia parlamentare belga.

La seduta si era aperta da soli venti minuti quando i socialisti si rifiutavano di riconoscere la presidenza di Van Cauwelaert, presidente della Camera dei Deputati. I socialisti impedivano a Van Cauwelaert di prendere la parola, chiedendo che a presidente della riunione fosse chiamato il decano del Parlamento. Alla fine Van Cauwelaert e il presidente del Senato abbandonavano l'aula della riunione. Tutti i senatori e i deputati, pigiati come sardine nella piccola aula dell'assemblea, sono tuttavia rimasti al loro posti, mentre i socialisti intonavano trionfanti un inno studentesco anticattolico per celebrare la loro «vittoria». Finito l'inno, i loro avversari democristiani hanno applaudito clamorosamente, gridando a più riprese: «bis, bis».

Le due Camere hanno poi ripreso le riunioni al pomeriggio alle 15, dopo un'ora e mezzo di sospensione. I socialisti hanno vinto la loro prima partita a proposito della presidenza dell'Assemblea, che è stata assunta, secondo la loro richiesta, dal decano del Senato, l'ottantatreenne democristiano Van Overbergen. Nella riunione pomeridiana però i socialisti hanno ripreso a tumultuare quasi in continuazione, lasciando praticamente che parlassero soltanto i loro oratori e in particolare il loro «leader» Spaak.

Egli ha violentemente accusato il governo di non aver saputo organizzare la riunione comune delle due Camere, non avendo provveduto a fornire tutta l'attrezzatura e i microfoni per l'immediata traduzione dal francese in fiammingo e viceversa dei discorsi pronunciati dai rappresentanti dei due gruppi.

Intanto ad Anversa ed a Charleroi i sindacalisti socialisti organizzavano uno sciopero anti-leopoldista di un quarto d'ora, che ha fatto incrociare le braccia a 11 mila portuali e tranvieri. Non si sono verificati incidenti di sorta.

Dieci morti e 70 feriti in uno scontro ferroviario

Goteborg, 16 luglio

Nei pressi di Monica [illegible] un treno ha deragliato mentre sul binario parallelo sopraggiungeva in senso contrario un altro treno: quindici carrozze sono state investite; si contano dieci morti e una settantina di feriti, alcuni dei quali versano in gravi condizioni.

In agitazione i dipendenti dei Provveditorati agli Studi

Roma, 6 luglio.

Il Sindacato Nazionale Autonomo Dipendenti Ministero della P. I. comunica che ha dichiarato l'agitazione del personale dei provveditorati agli studi di tutta Italia per il ritardo che il Ministero del Tesoro frappone nel perfezionare il provvedimento di legge per la corresponsione delle indennità di funzione e perequativa al personale di tali uffici.

ULTIME NOTIZIE

L'ambasciatore inglese ricevuto da Gromyko

Il Gabinetto riunito a Londra per la terza volta in quattro giorni

(Dal nostro corrispondente) Londra, 6 luglio.

Il Foreign Office ha annunciato oggi che l'ambasciatore di Gran Bretagna a Mosca, sir David Kelly, è stato ricevuto stamane dal viceministro sovietico degli esteri, Gromyko. L'incontro è avvenuto su richiesta del Ministro degli esteri russo. Nel dare questo annuncio, il Foreign Office non ha reso noto ufficialmente l'argomento della conversazione, ma è riuscito, in modo molto discreto, a far trapelare che le ragioni della visita erano dovute all'intenzione russa di dare una risposta alla richiesta britannica, della settimana scorsa, che il governo di Mosca provvedesse a usare la sua influenza per por fine ai combattimenti di Corea.

A Londra, stamattina presto, si è avuta una nuova riunione di Gabinetto, la terza di questa settimana. Argomento: la situazione in Corea. Il governo, cui ieri sera la Camera dei Comuni ha dato, alla unanimità, la sua fiducia e il suo appoggio per l'atteggiamento assunto dopo l'aggressione comunista in Estremo Oriente, sembra inoltre avere preso in esame un problema che la minaccia di un repentino conflitto ha messo questi giorni in primissimo piano, il problema, cioè, della difesa. La realtà è questa: la Gran Bretagna è impreparata militarmente a opporsi a una eventuale aggressione sovietica sia contro l'isola vera e propria, che contro una qualsiasi parte del mondo (come Medio Oriente o Europa settentrionale) dove le sue forze dovrebbero costituire un nucleo della difesa contro l'invasione.

E' inutile negare che, fino allo scoppio del dramma coreano, questo problema è stato considerato con faciloneria e anche con un certo ottimismo nel futuro: ma i recenti avvenimenti hanno destato l'allarme nell'opinione pubblica, e ciò è apparso evidente nel dibattito di ieri ai Comuni, durante il quale Churchill ha invocato una sollecita discussione, a porte chiuse, del problema della difesa e ha ammonito il governo a non dimenticare che solo se noi Occidentali saremo forti i Russi freneranno il loro impeto.

Tutta la stampa britannica ha accolto stamane le parole di Churchill e ha incitato il governo a rendere pubbliche, al più presto possibile, le cifre e i dati relativi all'armamento inglese e a prendere provvedimenti sia su base nazionale che su base internazionale, affinchè il [illegible] esca, con la maggiore sollecitudine, da questa posizione di debolezza.

Solo se l'Occidente si dimostrerà forte d'armi e deciso, il Cremlino porrà termine alla sua opera di penetrazione: questo, secondo l'opinione pubblica inglese tutta, è l'insegnamento degli ultimi giorni, e a questo proposito vale la pena di ripetere un aneddoto narrato ieri sera dall'ex-ministro degli esteri Anthony Eden, aneddoto che sembra avere assunto per gli inglesi, nelle ultime ore, il valore di una saggia parabola. Eden raccontò infatti ieri sera che, mentre egli si trovava nel dicembre del '41, a Mosca (allora minacciata dai carri armati nazisti), con Stalin, il dittatore sovietico cominciò a un certo punto a parlare di Hitler e fece questo commento: «Noi non dobbiamo sottovalutare Hitler. E' un uomo assai abile. Ha fatto un solo errore: non ha saputo quando doveva fermarsi». All'udire queste parole, Eden si lasciò allora sfuggire un sorriso. Stalin lo scorse e disse: «Io so perchè voi sorridete. Voi pensate che se io sarò vittorioso non saprò quando fermarmi. Siete in errore: io saprò benissimo quando e dove arrestarmi».

La morale dell'aneddoto sembra essere per gli inglesi una sola: bisogna che la comunità democratica rafforzi al massimo le proprie difese per fare sì che Stalin non dimentichi le sue teorie del '41 e sappia che egli è giunto ormai al limite massimo concessogli.

m. c.

Le estrazioni

del Prestito Redimibile 5%

Roma, 6 luglio.

Oggi presso la direzione generale del debito pubblico, nell'apposita sala aperta al pubblico, sono proseguite le estrazioni per l'ammortamento del Prestito Redimibile 5%. Sono stati sorteggiati, per la serie G, i sottoindicati gruppi relativi alle quote di ammortamento per gli anni 1938 e susseguenti fino al 1949.

Anno 1938: 23, 29, 88, 104; *anno 1939:* 10, 13, 147, 175; *anno 1940:* 33, 55, 90, 152, 165; *anno 1941:* 19, 50, 123, 161, 195; *anno 1942:* 1, 18, 45, 69, 184; *anno 1943:* 14, 131, 148, 156, 183; *anno 1944:* 58, 64, 110, 113, 125, 170; *anno 1945:* 85, 87, 101, 104, 124, 200; *anno 1946:* 66, 98, 171, 177, 182, 199; *anno 1947:* 6, 25, 59, 103, 132, 133; *anno 1948:* 61, 68, 76, 111, 134, 142, 151; *anno 1949:* 4, 78, 107, 109, 120, 196, 198.

Un giornalista in Corea per poco sfuggito alla cattura

Tokio, 6 luglio.

Il giornalista trentacinquenne Peter Kalischer, i cui servizi fino a pochi giorni fa sono comparsi su «La Stampa» e che è stato fatto prigioniero durante l'avanzata su Pyongtaek, è entrato a far parte del personale della *United Press Association* in Giappone nel dicembre 1945 dopo il congedo dall'esercito. E' nato a New York ed ha studiato alla Columbia University. Durante la seconda guerra mondiale è stato agente speciale del servizio informazioni dell'esercito nel teatro operativo del Pacifico, assegnato a Hollandia nella Nuova Guinea, a Leyte, a Luzon e infine in Giappone, dove venne congedato. Mancano particolari sulla sua cattura.

Il corrispondente Jack James — nuovo inviato de «La Stampa» — è sfuggito miracolosamente alla cattura. Rimasto a Suwon con altri ufficiali, si era addormentato sotto una macchina. I Sudisti sgomberarono la città alla notizia dell'apparizione di mezzi corazzati a breve distanza. Risvegliatosi, James si trovò solo con i suoi compagni e riuscì ad allontanarsi a bordo della «jeeps» loro rimasta, ricongiungendosi alle truppe in ritirata.

Il Consiglio dell'UNO rinviato di alcune ore

Lake Success, 6 luglio.

Il Consiglio di Sicurezza, che avrebbe dovuto riunirsi domattina, ha rinviato la riunione sino alle ore 20.

Il Consiglio dovrà decidere sulle misure da prendere per coordinare gli sforzi delle Nazioni Unite in Corea.

Dieci morti e 50 feriti in uno scontro ferroviario

Monica, 6 luglio.

Dieci persone sono rimaste uccise oggi quando il direttissimo di Santa Fè «El capitan» è uscito dai binari alla velocità di novanta miglia all'ora, finendo sulle rotaie del direttissimo di Kansas City, «The Chief», che sopraggiungeva in quel momento. Quarantotto persone sono ricoverate all'ospedale oltre a quelle che sono state medicate sommariamente sul posto. Parecchi passeggeri sono ancora imprigionati tra i rottami. La maggior parte dei feriti è a bordo del «Capitan».

L'incidente è avvenuto fulmineamente dopo una notte di corsa e la maggior parte dei passeggeri ha dichiarato di aver sentito un fragore di ferraglia sotto al treno pochi attimi prima che questo uscisse dai binari. Un casellante che ha assistito da un centinaio di metri alla catastrofe, ha dichiarato di esser stato ridestato dal passaggio del «Capitan» e di aver guardato fuori della finestra in seguito ad un lacerante stridore di freni. Immediatamente dopo il «Chief» penetrava a tutta velocità nelle carrozze sobbalzanti fuori dei binari. La popolazione di Monica non si è resa conto dell'accaduto fino a quando non ha visto l'andirivieni frenetico delle ambulanze a piena sirena.

La morte di Egidio Galbani

Roma, 6 luglio.

A Ballabio, suo paese d'origine, si è spento a 90 anni il noto industriale caseario Egidio Galbani. Egli è stato uno dei pionieri in Italia della lavorazione del latte, ed i suoi prodotti sono esportati in tutto il mondo.

Il luogotenente di Giuliano catturato a Castelvetrano

Era il compagno del capobanda ucciso e si era dato alla fuga durante il conflitto coi carabinieri

Palermo, 6 luglio.

A tarda notte abbiamo appreso che squadriglie del Comando forze repressione banditismo hanno catturato questa sera il sanguinario fuorilegge Franck Mannino, luogotenente di Salvatore Giuliano, che si ritiene si trovasse a Castelvetrano con il capobanda di Montelepre e si era dato alla fuga mentre questi impegnava con i carabinieri il serrato conflitto nel quale doveva trovare la morte. Data l'ora tarda in cui è stata diramata la notizia, non abbiamo potuto avere alcun particolare sulla cattura del famigerato bandito.

Due morti a Guidonia per sciagura aerea

Roma, 6 luglio.

Questa mattina un apparecchio monomotore «S. 7» con a bordo il capitano pilota Mattia Nascimbene e il sergente maggiore motorista Pallegioni, durante una manovra acrobatica a bassa quota, in seguito a perdita di velocità precipitava in prossimità del campo di Guidonia. I componenti dell'equipaggio sono deceduti.

Le pene richieste al processo per lo spaccio di titoli falsi

Novara, 6 luglio.

Al processo degli spacciatori di banconote false, alla nostra Assise il Proc. Gen. avv. Lorenzo ha concluso la sua requisitoria con le seguenti richieste di condanna: per Guido Casali 7 anni e 6 mesi di reclusione e 100 mila lire di multa; per Linda Lorenzatti, Luigi Boario, Giuseppe Gasparello, 7 anni di reclusione e 80 mila lire di multa ciascuno; per Luigi Domini a 6 anni e 6 mesi di reclusione e 75 mila lire di multa; per Ida Scattolini a 3 anni e 6 mesi di reclusione e 20 mila lire di multa; per Giovanna Ubezio, Giuseppe Bonari, Pietro Ferrari, Luigi Pagnoni, 5 anni di reclusione e 50 mila lire di multa ciascuno; per Ernestina Boario, Antonio Comelli, Mario Poletti, Egidio Bonacina, Pierina Lazzari, Mario Riva, Antonio Bevilacqua, Giuseppe Beteo, Valentino Boario e Urbano Piana 4 anni e 6 mesi di reclusione e 50 mila lire di multa ciascuno.

Ha chiesto infine l'assolutoria, per insufficienza di prove, di Angelina Barassi e Giambattista Ferrari, in ordine all'imputazione di spaccio di banconote false e la condanna a otto mesi di reclusione per il Giambattista Ferrari per la detenzione abusiva delle 22 cartucce per mitra.

Assegnata la ricostruzione del «Carlo Felice» di Genova

Genova, 6 luglio.

I lavori della commissione giudicatrice del Teatro Comunale dell'Opera si sono definitivamente conclusi. La relazione conclusiva sancisce il risultato scaturito dalla votazione avutasi nella seduta del 9 giugno come abbiamo già comunicato. In tale data la commissione si era pronunciata con cinque voti contro due a favore del progetto dell'architetto Paolo Antonio Chessa di Milano che è, pertanto, ufficialmente vincitore del concorso. Le caratteristiche della soluzione proposta sono note; caratteristica saliente del progetto è quella di proporre la prosecuzione della galleria Mazzini fino a De Ferrari attraverso l'edificio del teatro con sbocco rotto al pronao. Il teatro sarà ricostruito con criteri assolutamente moderni che porteranno la capienza a oltre 2500 posti. La sala perderà la sua vecchia fisionomia di teatro a palchi per assumere una moderna con vasta galleria.

Suicida in una roggia

Asti, 6 luglio.

Nella bealera di corso Venezia, nella nostra città, è stato rinvenuto da alcuni passanti il cadavere di certo Nazareno Fornace, fu Giuseppe, di 36 anni, da Sessant. Il poveretto, che era ospite in questi giorni della figlia residente nella nostra città, si sarebbe suicidato. Infatti già più volte egli aveva manifestato propositi suicidi.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Il contrammiraglio Goodwin, il generale di brigata Sory Smith ed il maggior generale Floyd Parks seguono, al Pentagono, su una carta della Corea le operazioni di guerra

Truman è ottimista sui risultati in Corea

"I piani per la mobilitazione industriale sono già pronti,,

(Dal nostro corrispondente) Washington, 6 luglio.

Dopo le notizie allarmanti di ieri un maggiore ottimismo è da segnalare oggi negli ambienti responsabili americani. Mac Arthur aveva telegrafato a mezzogiorno che la situazione «non deve essere considerata seria per alcun motivo»; al Pentagono si rilevava che, anche se successivi ripiegamenti americani dovessero verificarsi, tutto è ormai predisposto per arrestare gli invasori su altre posizioni. Infine il Presidente Truman, apparso sorridente e tranquillo alle dieci di stamane alla settimanale conferenza stampa, espresse la sua fiducia che nonostante i rovesci iniziali gli invasori nord-coreani saranno sconfitti. «E lo saranno — aggiunse — senza bisogno di richiamare sotto le armi le riserve e senza richiedere per ora altri fondi al Congresso».

I piani per la mobilitazione industriale sono pronti da tempo, disse poi Truman, e sono continuamente aggiornati sicchè da un istante all'altro egli può dare l'ordine di applicarli. Negli ambienti militari si sottolinea che l'ottimismo ufficiale del mattino non è smentito dalle notizie della notte. Con molta soddisfazione gli esperti militari notano intanto che le violente incursioni dei giorni scorsi su campi della Corea del Nord sono riusciti praticamente ad eliminare l'aviazione nordista dal cielo della battaglia. La neutralizzazione dell'arma aerea nordista è però solo temporanea perchè ci si attende che nuovi rinforzi arrivino da oltre frontiera.

Agli attacchi hanno partecipato per la prima volta le squadriglie delle portaerei americane e inglesi della settima flotta che, dopo aver distrutto ed abbattuto dieci apparecchi, sono rientrati senza perdite a bordo delle navi.

Questo straordinario impiego delle forze aeronavali verrà continuato perchè dopo la quasi completa perdita dei campi d'aviazione a terra le portaerei suppliscono brillantemente alla mancanza di campi d'atterraggio ora quasi tutti conquistati dai Nordisti. Nello stesso tempo aumenta però il pericolo di incidenti internazionali perchè, per motivi tecnici, le portaerei debbono incrociare in acque dominate dalla base militare sovietica di Vladivostok e da quelle della Cina comunista. Gli aviatori americani hanno avuto perciò categoricamente istruzioni d'evitare ogni obiettivo non perfettamente identificato ed ogni sconfinamento.

Dal punto di vista tecnico è la prima volta che l'aviazione di marina partecipa ad una battaglia terrestre agendo contro colonne corazzate. I risultati sono assai notevoli: Mac Arthur ha annunciato che venticinque sicuramente e forse 35 carri avversari sono stati distrutti oltre a 40 autocarri.

Tutto sommato questi primi scontri hanno rafforzato la convinzione degli ambienti politici che in una settimana o in dieci giorni si potrà fermare gli invasori lungo la linea che, pur essendo più a sud di quella prevista inizialmente, dovrebbe garantire la sicurezza necessaria per l'organizzazione della futura controffensiva per ristabilire il confine al 38° parallelo.

Sul fronte politico non si segnala alcun nuovo sviluppo della incerta situazione internazionale. Il Dipartimento di Stato ha ripetuto oggi, in una nota concepita in linguaggio assai burbero, di respingere come «fantastica invenzione» l'accusa sovietica di aver provocato la rovina dei raccolti di patate nella Germania orientale.

La lunga nota contesta, punto per punto, le asserzioni sovietiche rilevando che se dopo la conquista sovietica le coltivazioni di tuberi sono state sempre più rovinate dagli insetti ciò è dipeso solo dal fatto che i sovietici non fornirono più ai tedeschi gli anticrittogamici usati prima della guerra.

Il presidente Truman ha partecipato stasera a una riunione del comitato per la difesa nazionale che è durata 45 minuti e si è occupato della crisi coreana. Erano presenti tra gli altri il vice presidente degli Stati Uniti Barkley, il Segretario di Stato Acheson, il ministro della Difesa Johnson, il presidente dell'ufficio per le risorse nazionali Symington, il capo di S. M. generale Bradley, il capo del servizio informativo ammiraglio Hillenkoetter, i ministri del Tesoro, dell'Aviazione, della Marina e dell'Esercito.

g. t.

La questione della Corea

La Cina comunista invia una nota all'U.N.O.

Parigi, 6 luglio.

La radio comunista cinese annuncia da Pekino che Chou en Lai, ministro degli Esteri del Governo centrale popolare, ha inviato telegraficamente oggi un documento importante a Trygve Lie. Nel documento Chou en Lai dichiara che la decisione del Consiglio di Sicurezza concernente la Corea è una ingerenza negli affari interni di questo paese e costituisce una violazione della pace internazionale.

LA CRISI FRANCESE

Mollet nell'imbarazzo

Parigi, 6 luglio.

(m.) Le conversazioni per risolvere la crisi di governo francese mediante lo stabilimento di un programma accettabile per tutti i partiti della maggioranza, procedono molto lentamente. Il socialista Guy Mollet ha dovuto rimandare la riunione dei gruppi che aveva indetto per questo pomeriggio, a causa dell'atteggiamento dei radicali.

Dinanzi alle difficoltà incontrate Guy Monnet voleva rinunciare a continuare la missione d'informazione di cui il Presidente della Repubblica lo incaricò ieri, ma su insistenza di Vincent Auriol ha continuato anche stasera nel difficile tentativo di avvicinare i punti di vista. Domani cercherà di nuovo di riunire i gruppi affinchè possano confrontare i loro dissensi. La crisi non ha fatto, insomma, il minimo passo avanti.

Il primo ministro albanese contro i traditori di Belgrado

Londra, 6 luglio.

Secondo un dispaccio della agenzia telegrafica albanese, il primo ministro, generale Enver Hodja, ha dichiarato nel suo primo discorso dinanzi al Parlamento dopo la sua rielezione, che la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, l'Italia, la Jugoslavia e la Grecia inviano spie e sabotatori in Albania per rovesciare l'attuale governo. Egli si è quindi scagliato contro «i traditori di Belgrado, che agiscono di concerto con i monarco-fascisti greci per la creazione di un asse Belgrado-Atene che mira alla spartizione dell'Albania».

Una mozione di censura di sacerdoti cèchi al Vaticano

Praga, 6 luglio.

Al termine di una conferenza tenuta a Velehrad in Moravia e durata tre giorni, un mezzo migliaio di sacerdoti cattolici cecoslovacchi aderenti al regime politico della Cecoslovacchia hanno approvato una mozione di censura per il Vaticano. Secondo una comunicazione dell'agenzia ufficiale di stampa nella mozione è detto tra l'altro: «Noi condanniamo la criminosa, peccaminosa e anticristiana politica imperialista dei guerrafondai e siamo offesi del fatto che il Vaticano appoggi e approvi tale politica. Noi condanniamo le oltraggiose trasmissioni della radio vaticana che attaccano aspramente il nostro paese e i suoi alleati. Siamo e resteremo obbedienti al Santo Padre nelle questioni di fede e di morale, ma per quanto riguarda le questioni politiche rivendichiamo la nostra completa libertà». Alla riunione ha parlato anche il vice primo ministro cecoslovacco Fierlinger il quale si è scagliato contro la Santa Sede accusandola di essere al servizio dell'imperialismo americano per la preparazione della terza guerra mondiale.

Piatto volante lanciato da uno «Skymaster»

Dowagiac, 6 luglio.

Un contadino, certo John Keller, definito persona seria e posata, ha narrato di aver visto, il 29 giugno scorso uno «Skymaster» a bassa quota lanciare a un quarto di miglio di distanza da lui un oggetto del diametro di sette metri circa, a forma di disco, quasi una mezza sfera color cromo, che è subito scomparsa all'orizzonte. L'apparecchio volava basso, a circa duecento metri di quota, ed ha aperto improvvisamente la parte inferiore, come nei bombardieri i portelloni delle bombe, lasciando cadere nel vuoto quella specie di grossa calotta sferica cromata, che ha ondeggiato un po' e quindi è partita a velocità spaventevole verso sud, scomparendo in cinque secondi. Keller si trovava al volante del suo trattore e provvedeva alla falciatura del fieno.

Delineata la frontiera tedesco-polacca

Berlino, 6 luglio.

Il Primo Ministro della Germania orientale Otto Grotewohl ed il Primo Ministro della Polonia hanno firmato oggi l'accordo, in base al quale viene delineata la frontiera tedesco-polacca che è quella dei fiumi Oder e Neisse. La cerimonia si è svolta a Goerlitz, sul confine che divide i due paesi.

Personalità giapponesi ricevute da Adenauer

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 6 luglio.

Una delegazione di 20 personalità politiche giapponesi guidate dal dott. Kuriama, rappresentante del Presidente del Consiglio ha oggi fatto visita al cancelliere Adenauer. Il dott. Kuriama ha dichiarato al Cancelliere che «è vivo desiderio di tutti i giapponesi che la Germania attualmente divisa riacquisti al più presto possibile la sua unità nazionale e territoriale».

Ad una conferenza stampa il dott. Kuriama ha dichiarato che «la calma e la chiarezza delle idee del dott. Adenauer dimostrano la sua alta statura politica». Kuriama ha poi espresso le apprensioni dei giapponesi per la guerra in Corea con queste parole: «Il Giappone vive lo stesso destino della Germania. Il Giappone prega sinceramente per la pace e spera che il piccolo fuoco che è improvvisamente divampato in Corea possa essere al più presto spento. Il mondo ha bisogno di pace, cioè di unità spirituale. L'unità tedesca è la premessa dell'unità del mondo, oggi purtroppo spezzato in due». Quando un giornalista gli ha domandato se il Giappone intende inviare volontari in Corea, il dott. Kuriama ha risposto: «Noi siamo una nazione occupata militarmente per cui il nostro popolo non può prendere nessuna iniziativa per quanto riguarda la Corea».

Il sindaco di Hiroshima ha detto che prima che la città ritorni a essere quella che era nel momento in cui su di essa è stata lanciata la prima bomba atomica passeranno almeno trent'anni. La città di Hiroshima desidera che venga dichiarata «città della pace».

Un rappresentante del partito socialista ha dichiarato che in Giappone il pericolo comunista è assai piccolo. Il più giovane deputato giapponese ha riconosciuto che «la presenza delle truppe americane è una buona protezione contro il pericolo del comunismo moscovita.

Il Tenno è stato privato delle sue tradizionali prerogative divine, ma vive quale simbolo dello stato nel cuore di tutti i giapponesi, e perfino i comunisti hanno da due anni cessato ogni agitazione contro di lui».

Il ministro del lavoro Storch comunica questa sera a tarda ora che tra le organizzazioni padronali tedesche e i sindacati si è giunti finalmente ad «un accordo che assicura la realizzazione di una economia democratica e di pace sociale». L'accordo, di cui non si rivelano per ora i particolari, è il risultato di mesi di laboriose trattative.

m. l.

Cede gli occhi per salvare quelli della figlia

Gastonia, 6 luglio.

Un modesto agricoltore di questa cittadina della Carolina del nord, tale R. B. Nesrande, il quale è inabile al lavoro perchè sofferente d'asma provocatagli dai gas tossici nella prima guerra mondiale, ha dato prova della bontà del suo cuore paterno. Oggi egli ha offerto in vendita alla «Banca degli occhi» un occhio per poter sostenere le spese d'ospedale per la propria figlia sedicenne in pericolo di perdere la vista.

Una donna arrestata per pratiche illecite

Genova, 6 luglio.

Lo scorso marzo veniva ricoverata all'ospedale di San Martino la trentenne Diamante Voradini, abitante in vico Mele 18, la quale, poche ore dopo il suo ricovero, decedeva per cause misteriose. L'autopsia aveva accertato che la morte della donna era avvenuta in seguito a pratiche illecite.

La polizia dopo attive indagini ha potuto scoprire la principale responsabile della morte: essa è la [illegible]enne Dina Suzzi abitante in Sampierdarena, ex-acrobata di circo equestre. Costei nascondeva dietro il suo mestiere di sarta questa sua losca attività. La Suzzi è stata tratta in arresto per procurata morte, in seguito a pratiche abortive e quale sospetto correo è stato denunciato uno degli amanti della Voradini, il [illegible] Francesco Guadagni.

Domenica 9 luglio, nella ricorrenza del XXV anniversario del transito di

Pier Giorgio Frassati

Don Cajazzi celebrerà il Santo Sacrificio alle ore 8,30 nella Chiesa della Crocetta.

Alle ore 21 di sabato 8 luglio in via XX Settembre 83, l'avv.to V. Chauvelot terrà la commemorazione.

Munito dei Conforti religiosi e della benedizione speciale del Santo Padre, è mancato ieri l'anima eletta del

Cav. Mario Cota

Ispett. principale FF. SS. a riposo

Con l'animo straziato ne danno il doloroso annuncio: la moglie Maria Visconti, il figlio dott. Eraldo con la moglie Nuccy Donato e la piccola Luisella che tanto amava, la sorella Maria col marito Ettore Bajardi, i cognati Raiteri e Visconti, i nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 8,30 partendo da via Cristalliera 17. Indi la cara salma proseguirà per Valer... per riposare accanto ai suoi cari. Un particolare ringraziamento all'amico Astrua ed a suor Adolfa per l'affettuosa assistenza. Per espressa volontà del defunto non fiori e non lutto.

Torino, 7 luglio 1950.

Alessandra Donato prende viva parte al dolore della famiglia Cota.

Gli amici Filippi, Grimaudo, Grosso, Guglielmino e Tomatis prendono viva parte al dolore della famiglia Cota.

E' mancato il 4 luglio

Merlino Gabriele Antonio

La moglie, i figli, genero e nipotine, fratelli e sorelle e parenti tutti danno l'annuncio a funerali avvenuti. Commossi per le onoranze tributategli ringraziano tutti gli intervenuti; particolarmente titolari e maestranze dello Stabilimento Doyen Marchisio ed il chiarissimo dott. Pacciarini per le amorevoli cure prodigategli.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Litografica Doyen Marchisio si associano al dolore della famiglia del caro ed indimenticabile estinto MERLINO GABRIELE ANTONIO fedele ed affezionato collaboratore che per lunghi anni diede tutta la sua preziosa attività.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione è mancato ai vivi

Giacomelli Francesco

Albergatore d'anni 52

Ne danno il triste annunzio la mamma Michelotta Maria, la moglie Favero Maria; i figli: Rita col marito Caire Fiorino, Mario e Cesare; la sorella Rosa, la suocera, i cognati, zii, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Germagnano il 7 luglio 1950 alle ore 16.15 partendo dalla propria abitazione. Per espressa volontà dell'estinto la famiglia non prenderà il lutto.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Borrone Domenico

di anni 64

ex-Ufficiale combattente Grande Guerra

Angosciati ne annunciano la dipartita: la moglie; i figli Mariuccia e Giorgio; la nuora Elena con la piccola Maria Grazia; la sorella; le nipoti; cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 7 c. m. alle ore 16.30 partendo da via S. Massimo 24 (Osp. S. Giovanni). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Vaira Pierino

Sarto

L'annunciano costernati la moglie Scarrone Giuseppa, il papà, il fratello, cognati e cognata, nipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo il giorno 8 corr. ore 9.30 a Favria Canavese.

Torino, via S. Ottavio 44.

Lunedì 10 corrente nella Chiesa di San Giuseppe, via Santa Teresa alle ore 11 sarà celebrata una Messa in suffragio dell'anima buona di

Rina Marsaglia Mongio

Il marito ed i parenti ringraziano quanti vorranno unirsi loro nel ricordo e nella preghiera.

Torino, 7 luglio 1950.

Martedì 4 luglio alle ore 9 ritornava a Dio la bell'anima di

Chiaretta Francesco

di anni 79 - industriale

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti il figlio Gabriele, la nuora, i nipoti e parenti tutti. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prende il lutto. La famiglia rivolge un ringraziamento particolare al medico curante dott. Ferrero, al Parroco di Cumiana mons. Felice Posso, alla sig.ra Cavigelli, al sig. Arginati, alle maestranze, ai parenti, amici e a tutti quanti vollero prendere viva parte al suo dolore.

Cumiana, 7 luglio 1950.

La Maestranze dello Spazzolificio Chiaretta prendono viva parte al dolore che ha colpito il titolare dello stabilimento gr. uff. Gabriele per il decesso del padre.

Il 4 luglio è cristianamente mancato il

Dott. Giulio Cabetti

Medico Chirurgo

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio: la moglie Francesca Valente, i figli: Carlo, Cecilia, Vittorio con la moglie Silvia Musso e la piccola Giulia, ed i parenti tutti. Si ringraziano coloro che si uniranno nel ricordo del caro estinto.

Torino, via Bruno Buozzi, 8.

Gli amici Bachi, Castagneri, Cherino, Graglia, Cossiala, Luria, Malinverni e Pizzorno partecipano al dolore della famiglia.

Giorgina e Roberto De Mattia prendono viva parte al lutto della famiglia Cabetti per la perdita del fraterno amico dott. GIULIO.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione è mancata alla famiglia

Bonardi Margherita nata Bogliotti

di anni 70

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli: Giovanni, Mario, Vincenzo, Gino e rispettive mogli; le figlie Nena e Teresa, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 7 corr. in Mondovì.

La Ditta Valam prende viva parte al dolore per la perdita della madre del comproprietario sig. Bonardi Giovanni.

Colpita da morbo crudele ed inesorabile, dopo sofferenze di lunghi mesi sopportate con cristiana ed esemplare rassegnazione, è spirata ieri, con tutti i Conforti religiosi e colla speciale Benedizione del Santo Padre

Amalia Michelotti Bobba

Coll'animo straziato e col solo conforto della Fede, ne danno il doloroso annunzio: il marito Paolo Michelotti Gen. di Divisione (Ris.), la sorella Gina Bobba ved. Bonsecontro, i parenti tutti e le fedeli Rosina e Giovanna. I funerali avranno luogo in Cigliano Vercellese, sabato 8 corr. mese, alle ore 9. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento a quanti vorranno essere uniti alla famiglia nel suo inconsolabile dolore.

Cigliano Vercell., 7 luglio 1950.

Dopo lunghe sofferenze è mancato

Giordanino Ernesto

Anziano FIAT

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie Cocco Ottavia, il fratello Giovanni e famiglia, cognati, cognate e nipoti, parenti tutti. I funerali sabato 8 corr. alle ore 16.30 partendo da via Ormea 165. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente come visse ha lasciato la terra, l'anima buona di

Pautasso Giuseppina nata Bottondoro

Ne danno il doloroso annunzio il marito Attilio, i figli Giovanni e Maria, la sorella, la nuora e parenti tutti, i funerali avranno luogo venerdì 7 c. m. alle ore 16.30 partendo da Viale stazione n. 3, Moncalieri.

Moncalieri, 6 luglio 1950.

La Fondazione Piemontese industriale operaia per la lotta contro la tubercolosi (Sanatorio Birago di Vische) partecipa con accorato pensiero all'unanime cordoglio per la scomparsa del

Prof. Carlo Gamna

da molti anni attivo e solerte membro del Consiglio di amministrazione.

PELLIZZARI
MOTORI PER INDUSTRIE
TORINO - Via Cavour, 8 - Telef. 553-541

GHIACCIAIE
ULTIMI MODELLI PERFEZIONATI
in legno ed in metallo
MASSIMO RENDIMENTO REFRIGERANTE
Caudano
TORINO - PIAZZA C. FELICE, 28

Visitate la GRANDE ESPOSIZIONE PERMANENTE - Telefono 46-795
MOBILI di CANTU'
AGEVOLAZIONI DI PAGAMENTO
VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 17 ang. VIA GIOLITTI

CIOCCOLATO DE-COLL'
TORINO Piazza Savoia, 1

LA QUIETE
VARESE - 400 metri sul mare - 45 minuti da Milano
DIAGNOSI - CURA - CONVALESCENZA - RIPOSO
INCANTEVOLE SOGGIORNO CLIMATICO
Tubercolotici e mentali esclusi
A.P. 7298 D.S. 15-3-1948

SABENA
LINEE AEREE BELGHE
Da MILANO a NEW YORK
via BRUXELLES
SENZA TRASBORDO con i lussuosi
QUADRIMOTORI D.C. 6
LIT. 267.400
LETTI A RICHIESTA — supplemento $ 25
Partenza da MILANO: ogni Lunedì alle 14,15
Altre partenze: ogni giorno, salvo Domenica, in coincidenza con il
D.C. 6 giornaliero BRUXELLES - NEW YORK

Le sardine all'olio purissimo d'oliva
Giannina
richiedetele ovunque

COMPAGNIA GENOVESE D'ARMAMENTO
SERVIZIO REGOLARE DI LINEA
ITALIA - SUD AMERICA
prossima partenza 18 luglio 1950
M/n GENOVA Tonn. 17.500
Totalmente arredata per 3a classe con cabine e camerone
Prenotazioni presso gli Agenti autorizzati e direttamente all'Ufficio passeggeri della Compagnia - Piazza Fontane Marose, 3 r. - GENOVA - Telegr.: PASSUNGAR - Telef. 28-723
A TORINO: PERLO PIETRO - Piazza San Carlo 205